DCCLXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 19 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI E LEONE

INDICE		PAG.
Congedi	31956	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	31957	
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	31956	
<i>(Presentazione)</i>	31957, 31979	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1951-52. (1862)	31957	
PRESIDENTE	31957	
TARGETTI	31958	
GULLO	31965	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	31970, 31973, 31974	
FERRANDI	31980	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	31983, 31992, 31993, 32000, 32007, 32012	
SANSONE	31984	
ASSENNATO	31986	
LATORRE	31989	
REALI	31990	
MAGLIETTA	31991	
NUMEROSO	31995	
MARTUSCELLI	31998	
CALANDRONE	32002	
PETRUCCI	32007	
MELIS	32008	
BOVETTI	32011	
ROSSI MARIA MADDALENA	32014	
PUCCHETTI	32018	
POLETTO	32019	
GUADALUPI	32021	
		PAG.
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	31957	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	31957	
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	31994	
<i>(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	31957	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	31957	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	32021	
Sul processo verbale:		
GUADALUPI	31955	
PRESIDENTE	31956	
PIGNATELLI	31956	
<hr/>		
La seduta comincia alle 16.		
FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.		
Sul processo verbale.		
GUADALUPI. Chiedo di parlare sul processo verbale		
PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.		
GUADALUPI. Per chiarire il mio pensiero, in merito alla richiesta rivoltami ieri sera dell'onorevole Pignatelli.		
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.		
GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho appreso, leggendo il reso-		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

conto sommario della seduta di ieri, di una richiesta fatta — al termine della seduta pomeridiana, ed in mia momentanea assenza dall'aula — dal collega onorevole Gaspare Pignatelli.

Mentre ringrazio l'onorevole Presidente per la possibilità che mi ha subito dato di rispondere sul processo verbale di questa seduta, mi preme spiegare, in maniera chiara e precisa, quanto è ieri accaduto ed il contenuto di una mia interruzione, indirizzata all'onorevole Pignatelli e ai deputati della maggioranza, e raccolta dallo stesso onorevole Pignatelli.

Ero accanto al collega e compagno onorevole Lelio Basso quando questi — intervenendo a nome del nostro gruppo parlamentare — parlava all'Assemblea sul bilancio del Ministero dell'interno.

Trattando di un importante problema che investe il costume parlamentare della maggioranza e della morale pubblica, quello cioè riguardante le « incompatibilità », l'onorevole Basso così si esprimeva: « Intendo alludere al sistema delle prebende largamente concesse, al cumulo delle cariche negli enti statali o parastatali, agli scandali che or ora affiorano nei diversi rami dell'amministrazione e che sono prontamente soffocati. In una parola, al regime generale di corruzione e dilapidazione del pubblico denaro ».

A questo punto l'onorevole Pignatelli ha molto inopportunamente interrotto l'oratore con una frase che a me è sembrata quanto mai infelice « Sembrerebbe un regime totalitario ! ».

Ad una tale interruzione del collega di parte democristiana ho compostamente reagito, dicendo: « Taci Pignatelli, ché ti conviene ! ». Mentre dichiaro subito che tale frase non intendo ritirare e che la mia attuale risposta non è assolutamente dettata « da ragioni di convenienza personale », ma dalla sola necessità che profondamente avverto di salvaguardare, pur in modesta misura, il prestigio e la considerazione di cui deve essere circondato, nell'apprezzamento di tutti, l'istituto parlamentare, tengo a precisare quanto segue. La mia reazione non poteva logicamente non indirizzarsi al collega Pignatelli, che, ripeto, molto inopportunamente aveva interrotto il mio compagno onorevole Basso. Ma il significato della mia interruzione non era di un attacco personale all'onorevole Pignatelli. A lui mi rivolsi, ma intendevo dire « ché vi conviene ».

« Ché vi conviene » significa che vi è di necessità, è appropriato, è decoroso, è con-

veniente, torna di vantaggio, è utile (vocabolario italiano dello Zingarelli) a voi deputati della maggioranza tacere su tale scottante argomento che investe il costume e la morale pubblica.

Non è da dubitare infatti che, quando la proposta di legge sulle incompatibilità, risultante dalla unificazione delle proposte di iniziativa dei deputati Bellavista, Vigorelli, De' Martino Francesco, ecc., discussa giorni addietro dalla nostra I Commissione, diventerà legge della Repubblica italiana, operante ed esecutiva, moltissimi di voi deputati della maggioranza democristiana dovrete rinunciare al mandato parlamentare o alle forti prebende che sotto varie forme percepite per effetto delle cariche che in rilevante numero avete ottenuto da organi statali, parastatali o comunque soggetti al controllo dello Stato.

Sicché, se c'è qualcuno in questa Assemblea che deve darci spiegazioni in materia di incompatibilità, non è certamente chi v parla.

PIGNATELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Tenga tuttavia, conto che nella dichiarazione dell'onorevole Guadalupi la espressione da lui adoperata ieri è stata precisata in « ché vi conviene »: quindi, una specie di apprezzamento politico di carattere collettivo, senza alcun riferimento personale specifico.

PIGNATELLI. Ne prendo atto. La convenienza a tacere non era, dunque, mia personale. Io ho sollevato la questione di carattere personale perché l'onorevole Guadalupi non è soltanto deputato del mio collegio ma anche originario della mia terra, per cui avrei voluto sentire dalla sua voce, onestamente, se il « ché ti conviene » o il « ché vi conviene » si riferisce particolarmente a me, che certo non ho nessun cumulo di cariche o di prebende.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Meda, Natali Lorenzo e Notarianni.
(I congedi sono concessi).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa:

« Modificazioni alle norme sull'imposta di negoziazione » (2235).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Finanziamenti in pesos a favore di imprese italiane che utilizzano mano d'opera italiana in Argentina » (1519) (Con modificazioni);

FANFANI ed altri: « Miglioramento del trattamento economico ai lavoratori dei cantieri-scuola » (2026) (Con modificazioni).

A sua volta la XI Commissione (Lavoro) ha approvato i seguenti provvedimenti:

BARTOLE ed altri: « Disciplina farmaceutica dei derivati della malonilurea (barbiturici) » (Modificata dalla XI Commissione permanente del Senato) (1758-B);

« Concessione di prestiti a breve scadenza agli impiegati statali assistiti dall'E.N.P.A.S. e sostituzione dell'articolo 29 del decreto-legge 19 gennaio 1942, n. 22, e successive modificazioni » (2150).

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato, nella sua riunione odierna, in sede legislativa, la proposta di legge del deputato Fanelli: « Estensione alle provincie di Frosinone e Latina dei benefici previsti dal regio decreto 29 maggio 1946, n. 488 e successive modificazioni » (410) e ha deliberato di non passare agli articoli.

La proposta sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Santi:

« Estensione e adeguamento dell'assistenza di malattia ai braccianti ed ai loro familiari » (2247).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Natali Ada, per il reato di cui all'articolo 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (affissione di manifesti senza autorizzazione) (Doc. II, n. 377);

contro il deputato Barontini, per il reato di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (affissione e distribuzione di manifesti senza autorizzazione) (Doc. II, n. 378).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare i disegni di legge:

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali »;

« Determinazione del confine tra i comuni di Africa e di Teglio, in provincia di Sondrio ».

Per il primo di essi chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata per il primo di essi.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

È iscritto a parlare l'onorevole Targetti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo ad una politica interna per la quale gli organi dell'Amministrazione siano chiamati a cooperare al consolidamento ed alla difesa delle istituzioni repubblicane e democratiche, contenendo l'osservanza della legge con il rispetto dei diritti di autonomia e di libertà assicurati dalla Costituzione ad enti, organizzazioni e cittadini. »

L'onorevole Targetti ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

TARGETTI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione al bilancio del Ministero dell'interno, dovuta alla notevole competenza e all'esemplare diligenza dell'egregio collega Molinaroli, si legge, fra l'altro, un giustificato lamento, perché la Commissione competente non può esaminare le varie attività, che la Camera non ignora, che fanno capo alla Presidenza del Consiglio o si svolgono nel suo campo; attività che danno luogo ad un movimento ingente di capitali. Si tratta di vari miliardi.

A proposito di questa situazione il relatore scrive: « La I^a Commissione ha competenza sugli affari dell'Interno e su quelli della Presidenza del Consiglio. Per questa sua specifica competenza ritiene di dover affermare ancora una volta il suo diritto a discutere sugli organi ed enti che per motivi vari sono alle dipendenze della Presidenza del Consiglio ».

Perché la Commissione permanente dell'interno si trova in questa impossibilità? Per la mancanza di quella legge, prescritta da un articolo della Costituzione, che avrebbe dovuto regolare l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei vari ministeri.

Questa è una legge di tale importanza che il Presidente del Senato, quando ebbe occasione di indicare quali leggi, secondo il suo autorevolissimo parere, dovessero essere senz'altro indugio approvate, se si voleva evitare che le istituzioni repubblicane subissero una crisi grave e pericolosa, indicò fra le altre proprio anche quella che doveva regolare l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determinare, come abbiamo detto, il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei vari ministeri.

La legge fu prescritta dalla Costituzione. Dal 1° gennaio 1948 incominciarono quindi a

decorrere i termini per la sua emanazione. I termini non dovevano essere rappresentati altro che dal tempo strettamente necessario per la sua compilazione. Ma alla legge non si è provveduto.

È stata una dimenticanza? Evidentemente no. Prima di tutto perché, di regola, ci si dimentica di fare le cose che non si ha voglia di fare; delle altre è difficile che ci si dimentichi. Ora, è così poco vero che si tratti di dimenticanza, che venne a suo tempo la notizia (che non si può controllare, ma che certamente è vera, data la diffusione che ebbe senza che venisse smentita) che il Governo aveva provveduto a presentare un disegno di legge, ma che tale disegno di legge si era arrestato. Non voglio entrare in particolari e neppure in supposizioni sulla natura dell'ostacolo incontrato, che del resto è facilmente immaginabile: un disegno di legge del Governo che non arriva alla discussione del Parlamento non può avere incontrato costituzionalmente, che un ostacolo solo. Invincibile, però.

La legge si arrestò, si disse, perché in quella legge il Governo voleva attribuire alla Presidenza del Consiglio dei poteri che da altri, in alto loco, si riteneva non sarebbero stati consoni allo spirito o alla lettera della Costituzione. Si disse che si intendeva con questa legge (che doveva regolare i poteri della Presidenza del Consiglio) limitare, fino al punto di annullarla, la facoltà di scelta, attribuita dalla Costituzione alla massima autorità della Repubblica nei casi dalla Costituzione stessa previsti. E che questo possa, anzi debba, essere stato vero, purtroppo si è avuta una conferma nell'atteggiamento che il Governo e, se non tutta la maggioranza, la maggioranza della maggioranza, hanno tenuto in quest'aula a proposito di quel tentativo per cui si voleva vincolare, ridurre a zero, la facoltà del Capo dello Stato nella designazione di quei componenti della Corte costituzionale la cui nomina gli è demandata dalla Costituzione. Della legge, ripeto, non si è sentito più parlare.

Noi ci permettiamo di dire al Governo: bisogna decidersi, insomma; bisogna prendere il coraggio, come suol dirsi, a due mani e rinunciare (anche per certe rinunzie ci vuole del coraggio) a quelle che sarebbero pretese anticostituzionali, oppure (e per questo credo che ci voglia una dose di coraggio anche maggiore) affrontare il problema di quella revisione della Costituzione che da alcune parti si va chiedendo e non certo per rendere la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Costituzione più liberale e più democratica di quel che non sia. Tutt'altro! Ma la Costituzione, la prima che si dette liberamente il popolo italiano, la prima in tutta la sua storia, troverà dei difensori, capaci di rintuzzare ogni velleità reazionaria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi siamo favorevoli anche ad un altro rilievo che si legge nella relazione dell'onorevole Molinaroli, quello cioè che si riferisce al cattivo trattamento cui è sottoposto il personale dell'amministrazione civile, in especial modo quello delle prefetture. Che noi di questa parte della Camera si abbia tante volte tanta ragione di dir male dei prefetti, non è una ragione per non riconoscere che i componenti l'amministrazione civile, il personale della prefettura, riceve un trattamento economico che non è certo pari alla importanza della funzione. Basta confrontarlo con il trattamento che ricevono i funzionari di altre amministrazioni. Da qualche parte, quando si fanno questi confronti, si accenna alla questione della magistratura, si accenna cioè ai miglioramenti che i magistrati sono riusciti ad ottenere.

Ebbene, io su questo argomento ho avuto sempre un'opinione alla quale rimango affezionato. Il trattamento dei magistrati era necessario che diventasse quale è diventato. Da questa parte della Camera non sono mancate parole di critica, anche aspra, contro quei magistrati che hanno in varie occasioni dimostrato di non essere all'altezza del loro compito. Noi siamo stati i primi a sostenere che la magistratura avrebbe dovuto essere epurata e che non lo fu. Ma del resto, non è stata epurata, cioè liberata dalla lue fascista, nessuna branca dell'amministrazione dello Stato, con le conseguenze da tutti conosciute e da noi tante volte lamentate. È vero anche che dalla magistratura si deve ottenere di più. Comunque, è nostro convincimento che la funzione della giustizia sia di tale natura da non potersi considerare alla stessa stregua di quella di altre amministrazioni dello Stato. Io, quindi, non faccio confronti col trattamento ottenuto da magistrati, bensì, come ha fatto l'onorevole relatore, col trattamento che ricevono funzionari appartenenti ad altre amministrazioni, specialmente finanziarie. Vi sono a loro favore i famosi diritti casuali. Confesso la mia ignoranza, ma io non ho mai capito perché si chiamino « casuali ».

MATTEUCCI. Sono dieci miliardi all'anno.

TARGETTI. Il fatto che si chiamano « casuali » deriva probabilmente dal motivo che a questi diritti danno causa gli atti che il

funzionario compie. Sarà così. Ma lasciamo impregiudicata la questione accennata dal relatore, che cioè è un po' discutibile che un funzionario debba avere un diritto speciale per compiere un atto del suo ufficio. Altrimenti si dovrebbe ammettere che vi sarebbero funzionari che, normalmente, non avrebbero da compiere nessun atto. (*Si ride*).

Ma restino pure questi diritti casuali, purché anche per il personale delle prefetture, che non gode di questi diritti (non si capisce perché non ne goda, come non ne gode neppure quello delle questure, nonostante che l'uno e l'altro rilascino tanti certificati su richiesta del cittadino), si trovi il modo di migliorare le retribuzioni. E ciò per una ragione di giustizia, per una necessità pubblica, per un interesse pubblico, perché, come sempre accade, quando il trattamento economico è addirittura inferiore al minimo necessario alla vita, si ha un peggioramento delle qualità del funzionario e quindi dell'opera che presta.

Oggi, un giovane che si senta capace di conquistarsi una posizione dignitosa, che gli assicuri qualche comodità di vita, difficilmente può scegliere la carriera della prefettura, mentre molti giovani che l'avevano scelta si sono decisi a tentare un'altra via, privando le prefetture di elementi che sarebbe stato molto utile che vi rimanessero.

E così siamo favorevoli anche al voto fatto dalla Commissione per ciò che riguarda la definizione che si trascina ormai da troppo tempo della posizione economica e giuridica dei segretari comunali.

A questo proposito si sa che sono state presentate varie proposte di legge, tutte elaborate, se non erro, dagli interessati, dalle loro associazioni: inoltre, vi è una proposta di legge dei colleghi Molinaroli e Larussa.

Anche il Governo ha presentato un disegno di legge al riguardo. Ora, non per sfiducia particolare verso l'attuale Governo, ma in genere, quando il Governo si muove dopo che è stata presa una iniziativa parlamentare, viene fatto di pensare che si muova per fermare l'iniziativa parlamentare. Spesse volte è accaduto così. Fino a che non era venuta una proposta di carattere parlamentare, il Governo non aveva pensato a presentare un disegno di legge; presentata una proposta di iniziativa parlamentare, viene il disegno di legge, che è un pretesto, se non altro, perché quell'iniziativa segni il passo e poi si fermi insieme col disegno di legge del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

In un modo o nell'altro, questa questione deve essere risolta per le condizioni addirittura di assoluto bisogno in cui si trovano specialmente i più umili fra i funzionari appartenenti a questa categoria.

Per parte mia (dico così perché vado molto cauto nell'esprimere un pensiero a nome del mio gruppo, quando non so se sia condiviso), credo che debba essere risolta nello stesso tempo anche la questione giuridica.

Io non sono un misoneista — caso mai mi si può accusare dell'opposto — ma sento proprio una viva simpatia per la figura del vecchio segretario comunale. Mentre il segretario comunale che viene da Roma, invece di essere nato in mezzo agli abitanti del suo comune, che viene scelto dal Governo di Roma e non dagli amministratori della sua terra, che non parla il dialetto del luogo in cui presta servizio, è per me una figura artificiosa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lo domandi ai suoi colleghi sindacalisti.

TARGETTI. Veda, onorevole Scelba, ella mi conferma con l'esempio quello che ho imparato da tempo; che meno interruzioni si fanno e meglio si fa. Ella fa una interruzione che, me lo permetta, è già confutata da quello che io ho detto prima. Io ho avuto cura di dire che esprimevo una mia opinione (più modesto e più prudente di così!) e non ho detto affatto che fosse l'opinione dei colleghi sindacalisti e neppure dei colleghi del mio gruppo, perché non so come la pensino in proposito.

In ogni caso, mi vorrà permettere, onorevole Scelba, di avere un'opinione mia personale. Se i colleghi sindacalisti hanno una opinione diversa, potremmo discuterne insieme. Può essere che le loro ragioni mi persuadano oppure no. È certo però che io tengo molto alla mia opinione. A parte che questo segretario mandato dal Governo, questa creatura del potere centrale, mi ricorda tanto, per la sua origine e la sua natura, il regime fascista, che mi costerebbe molta fatica a riconoscere che è un'istituzione buona anche se lo fosse. E non credo che lo sia.

Per ciò che riguarda le spese per la pubblica sicurezza, io non entrerei nel merito dell'elegantia di queste spese, perché questo è un argomento che è stato oggetto più volte di discussione e di critica, da parte di questo settore della Camera.

A me basta fare un rilievo. Queste spese sono aumentate, se non erro, rispetto all'esercizio 1950-51 di 13 miliardi. Ripeto, non

voglio entrare nelle ragioni che hanno portato a quest'impressionante assegnazione. Impressionante per le sue ripercussioni finanziarie sul bilancio dello Stato e per le ragioni che l'hanno suggerita.

La posizione da noi presa in proposito, di critica, di condanna, non richiede ulteriori spiegazioni. Ma un'altra critica abbiamo da fare ed è che con questo aumento di 13 miliardi di spese non si è provveduto ad assicurare al personale della pubblica sicurezza il trattamento che meriterebbe. In questo vi è un significato politico. Vi è una manifestazione dell'indirizzo politico seguito dal ministro dell'interno. Molte volte le cifre stesse hanno un sapore politico, tanto più che in materia di bilancio dell'interno è molto difficile separare, sceverare l'elemento amministrativo, contabile, dall'elemento politico. Ora è noto che nell'amministrazione della pubblica sicurezza vi è, da un lato, il corpo dei funzionari e vi è, dall'altro, la cosiddetta « celere », cioè il corpo delle guardie di pubblica sicurezza; l'uno con funzioni investigative, l'altro con funzioni repressive. Senza voler toccare in questo momento del modo come la « celere » esercita la sua funzione e notando solo di passaggio che sarebbe augurabile per tutti che quei modi e quei metodi venissero profondamente cambiati, mi preme rilevare che, esaminando la cosa con obiettività, non si può non concludere che se una differenza di trattamento vi dovesse essere fra l'una o l'altra categoria, dovrebbe essere a vantaggio dei funzionari. Essi, infatti, per entrare nell'amministrazione, debbono essere laureati (mentre non so quanti ufficiali della « celere » possono vantare tale requisito) e debbono superare delle prove cui non sono certamente sottoposti gli aspiranti a far parte delle guardie di pubblica sicurezza. In questo corpo si è accolti per tante ragioni, che il più delle volte non hanno nulla a che fare con i titoli di studio. Ma non basta: è fuori di dubbio che i componenti della « celere » sono chiamati a compiere una funzione di difficoltà di gran lunga inferiore a quella che presenta l'opera dei funzionari. Per questi, più grave responsabilità, fatiche più pesanti; senza garanzia di riposo, col peso anche di tante pratiche amministrative. Eppure la differenza di trattamento va a tutto favore degli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza e, di riflesso, a tutto danno dei funzionari. Davvero non si riesce a spiegare perché, per esempio, un vice commissario aggiunto debba accontentarsi di emolumenti mensili inferiori di oltre diecimila lire a quelli di un sottote-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

nente della « celere ». Come i colleghi vedono, non si tratta di una differenza lieve, ed una differenza simile si verifica in tutti i gradi. Questa sperequazione non è senza ragione. È, anzi, un chiaro indice dell'orientamento che il ministro Scelba ha voluto dare alla pubblica sicurezza, orientamento inteso a far prevalere la funzione repressiva su quella investigativa, a metterne in rilievo il carattere militare a scapito di quello civile.

Abbiamo ricordato ed abbiamo deplorato a suo tempo la sostituzione che fu fatta del capo della polizia. Evidentemente degli attriti debbono essere sorti, e gravi, tra il direttore generale della pubblica sicurezza ed il ministro. Ma io, nonostante la vecchia amicizia che mi legava e mi lega a quegli che fu il capo della pubblica sicurezza dopo la liberazione, non faccio questione della persona. Se il ministro dell'interno, non volendo più saperne, come suol dirsi, dell'alto magistrato che allora era a capo della polizia, avesse voluto sostituirlo, bastava che lo sostituisse con un altro magistrato per togliere alla sostituzione ogni carattere politico, per toglierle il significato di un indirizzo nuovo. Il ministro dell'interno, però, non è andato a cercare un altro magistrato che avesse delle particolari attitudini e dei particolari titoli per rivestire questo alto ufficio, così importante e così delicato. No; è andato a prendere un generale. Io non ho mai sentito dire che per essere a capo della pubblica sicurezza, una amministrazione così complessa, che ha funzioni tecniche e politiche, l'individuo più adatto, il cui passato potesse deporre delle sue attitudini, dovesse essere proprio un generale. Io non sono riuscito a rendermi conto di questa ragione se non dopo, quando si è visto che, in pratica, tutta la funzione della pubblica sicurezza è stata militarizzata. Non è un mistero per nessuno quello che è accaduto e che continua ad accadere in questo campo. La « celere » dovrebbe trovarsi, nei riguardi dei funzionari di pubblica sicurezza, nella stessa posizione di subordinazione nella quale si trovavano prima i componenti lo stesso corpo e nella quale si trovava prima la truppa, nelle disgraziatissime occasioni in cui alla truppa si doveva ricorrere. Il servizio era comandato da commissari e, nei casi più gravi, dal questore. Anche oggi, sulla carta, è così, ma in realtà la cosa è ben diversa. Per esempio, dove manca un questore o un commissario, è la « celere » che esce, è la « celere » che fa quello che tutti sappiamo, indipendentemente da qualsiasi ordine che provenga dal funzionario, che sarebbe l'unico competente

ad emanare ordini del genere. Chissà quanti, anche di voi, onorevoli colleghi, sanno che questa situazione ha creato anche un certo malcontento, un certo malessere nella pubblica sicurezza, che io non so quanto sia utile a tutti i fini. Le ragioni che l'hanno determinato sono evidenti. Si comprende bene che ciascuno abbia la propria dignità e suscettibilità e che vedersi posposto ad altri, che non ha nessun maggior titolo, anzi ha titoli minori; non è certo piacevole. Tanti giovanotti sono andati a prestare servizio nella « celere », perché proprio non sapevano dove andare. Che preparazione possono avere? Anche il più modesto dei commissari, per l'esperienza, la pratica, la conoscenza della vita che ha, può insegnare tante cose a questi poveri giovanotti inconsapevoli, che fanno quasi compassione, quando con azioni inconsulte, offendendo ingiustamente altri, offendono anche la propria dignità. Certi tasti non fa piacere toccarli perché sono dolorosi per tutti. Li ha toccati l'onorevole Cuttitta, ma egli ha un certo modo di descriverci anche i fatti poco piacevoli che si possono ascoltare senza rattristarsi! Lo ha fatto quando ha raccontato gli episodi di cui è stato, se non vittima, spettatore.

Io vorrei che i ministri, oltre quello dell'interno, anche gli altri ministri, come il ministro di grazia e giustizia che vedo al banco del Governo, si trovassero presenti a qualche intervento della « celere ». Non potrebbero non provare un senso di mortificazione per se stessi e per il nostro paese.

Sono metodi, ci si dice, che in altre nazioni si praticano. È vero, ma se quelle sono parti del mondo molto ricche, sono meno civili, in confronto a noi. Hanno dietro di loro tanta meno storia e si spiega come siano ancora, in quanto a civiltà politica, in uno stato di arretratezza di fronte ai vecchi popoli, che conobbero fulgori di civiltà, mentre quelle nazioni avevano ancora da nascere.

Quando si vedono arrivare gli autocarri della « celere » nel corso di una dimostrazione, si vedono scendere dalla jeep giovanotti eccitati, al comando di ufficiali frementi di sdegno verso avversari ancora da identificare. Sembra gente che, uscendo da un periodo di mal sopportata inazione, non desideri altro che di menar le mani, di colpire, non importa chi! Uomini e donne, ragazzi e vecchi e mutilati, dimostranti per la più giusta causa, per l'affermazione di elementari diritti. Ed anche spettatori, passanti, estranei alla manifestazione. Nessuno si salva dalla brutalità di coloro che i contribuenti, il popolo mantengono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

perché mantengano l'ordine e non lo turbino, come invece fanno. Questi spettacoli, tutt'altro che edificanti, che espongono le forze della polizia a giudizi severi, ad aspre critiche, screditandole e rendendole invise alla popolazione, perché non farli cessare? Per evitare che una manifestazione sia sciolta qualche minuto dopo? Non succederà niente di male! E se ritorneremo ai vecchi sistemi della nostra prima gioventù, quando prima di veder sciogliere un assembramento si sentivano gli squilli di tromba e si vedeva un commissario cingere la sciarpa tricolore — guardate quante precauzioni si avevano in tempi che avrebbero dovuto essere meno maturi di questo alla libertà — non ci sembrerà di essere tornati indietro, ma di essere andati avanti sulla via del progresso e di una maggiore civiltà. È una pretesa molto modesta la nostra... Rivivere quei giorni lontani!...

TONENGO. Sta a voi rispettare le leggi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Onorevole Tonengo...

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, la prego: non raccolga le interruzioni.

TARGETTI. Obbedisco, onorevole Presidente. Ma vorrei che l'onorevole Tonengo rimanesse persuaso che se non gli rispondo non è per mancanza di riguardo ma per obbedire al desiderio del Presidente...

PRESIDENTE. Egli ne prenderà atto. (*Si ride*).

TARGETTI. Questo sistema, questo modo di agire delle forze di pubblica sicurezza non rappresenta, del resto, una stonatura con tutto l'indirizzo della politica interna: tutt'altro! È una manifestazione di quella che si chiama la maniera forte, la maniera intimidatrice, che corrisponde ad una concezione che dovrebbe essere ormai tramontata. La storia c'insegna che queste maniere forti, queste sparate, queste voci tonanti, come le violenze e le persecuzioni poliziesche, non sono mai servite a nulla. Spero che nessuno vorrà essere così irriflessivo da dire che in questi episodi di cronaca vi erano altrettanti tentativi di rivoluzione, che se non fosse intervenuta la « celere » si sarebbero risolti in un movimento sovvertitore del presente ordine sociale! Questa concezione, che forse avevano i nostri nonni, ma che anche essi incominciavano ad abbandonare, rientra in questo genere di politica. È una politica che ha vari bersagli: la testa, le spalle di dimostranti che possono appartenere, come si sa, a qualsiasi categoria sociale, avere qualsiasi età, oppure simbolicamente, la testa di chi è a capo di enti locali.

Quello che accade ai comuni ed ora anche alle provincie è molto meno di quello che potrebbe loro capitare se le concezioni del Ministero dell'interno avessero proprio una applicazione... integrale. Forse, a dirlo commetto un'imprudenza, ma io ho l'impressione che l'azione contraria alla libertà, all'autonomia degli enti locali, esercitata dai prefetti, non soddisfi interamente le esigenze del ministro dell'interno, le cui concezioni in materia sono palesi a tutti. All'onorevole ministro, del quale noi lamentiamo tante cose, non si può negare il pregio di non ricorrere a malizie, a finzioni per nascondere il suo pensiero. Quello che pensa dice e lo dice apertamente; di modo che non c'è possibilità di equivoco. Se ha un torto, forse, di fronte al suo partito, è quello di dire troppo, dire anche quello che sarebbe meglio tacesse, ma questa è cosa interna, che riguarda il suo partito e non saremo noi a dolercene. Quindi io mi trovo costretto, se non erro, per la terza volta, a dovermi occupare, sia pure indirettamente, di sue manifestazioni oratorie.

L'onorevole ministro parla spesso e parla in modo che è difficile che il suo parlare non dia luogo poi a polemiche; anzi, non le evita mai. Il discorso della basilica di Massenzio come quello di Siena ebbero uno strascico anche nel suo partito. Qui, alla Camera, dovette intervenire anche il Presidente del Consiglio, per accomodare un po' le cose, e non certo per ripetere ed avallare i concetti che il ministro dell'interno aveva espressi imprudentemente. Dunque, ho qui il discorso che il ministro Scelba pronunciò a Brescia in periodo elettorale, i nostri vecchi avevano una concezione di quello che potesse fare o dovesse non fare un ministro, per ciò che riguarda la propaganda elettorale, ma forse questa concezione è un poco superata dai tempi più dinamici. Oggi certe riserve sarebbe quasi materialmente impossibile rispettarle. Ed un uomo politico, anche se fa parte del Governo, può sentire la necessità, si può aggiungere, il dovere, di entrare nell'agone e di combattere la lotta elettorale come qualunque altro uomo politico. Ma prima di tutto, una certa misura, nella sostanza come nella forma, un certo riguardo verso gli avversari non guasterebbero.

Guasterebbe anche meno, sarebbe, anzi, consigliabile, quando si tratta del ministro dell'interno, che ha il compito di sovrintendere all'ordine, attraverso i suoi organi, cercando di contenere gli inevitabili contrasti fra i partiti in limiti di sostanza e di forma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

che non turbino la vita del paese. Ma se il ministro dell'interno per il primo è aspro, duro, eccessivo nella polemica con gli avversari, sarà un po' difficile che gli organi che da lui dipendono, possano essere dal suo esempio incitati alla tolleranza ed alla comprensione, che sarebbero necessarie per assicurare ad un tempo il mantenimento dell'ordine ed il rispetto delle libertà individuali.

Ma, a parte questo, ciò che preoccupa e dovrebbe seriamente preoccupare anche voi, colleghi della democrazia cristiana, od almeno molti di voi che non possono condividere certe concezioni più che passatiste, è che il ministro dell'interno possa dire cose di questo genere. « Il comune — disse l'onorevole Scelba a Brescia — nei tempi moderni ha assunto una posizione nuova » (e fin qui siamo d'accordo: questa del resto, era anche la teoria del vecchio partito popolare, ripresa poi dal partito democristiano) « e quindi deve esistere una fiducia reciproca fra il Governo e le amministrazioni comunali, deve esserci una concezione comune intorno al valore delle istituzioni politiche ».

Ma, come? L'importanza crescente del comune porta l'onorevole Scelba a negarne l'autonomia, la sua ragion d'essere? L'amministrazione comunale, quando ha rispettato le leggi, ha fatto il suo dovere. Non ha alcun obbligo di avere fiducia nel Governo, come non ha alcuna necessità di riscuoterne la fiducia. Affermando quello che l'onorevole Scelba ha affermato, si sostiene una cosa possibile e concepibile soltanto in un regime in cui i partiti non esistessero.

L'onorevole ministro dell'interno in questo discorso si scagliò contro i comuni social-comunisti. Se si fosse scagliato contro il comunismo, avrebbe fatto una cosa che gli era consentita, anche se manifestamente inopportuna, dato il suo ufficio di ministro. Egli, invece, si scagliò contro i comuni social-comunisti, a causa delle grandi colpe che attribuiva loro. « Perché è provato — egli disse — che i comunisti nei comuni si adoperano per l'attuazione dei loro principi ». Ma, onorevole ministro, questo è l'abbicci della vita politica. Non credo che la democrazia cristiana cerchi di conquistare dei comuni per farvi propaganda di socialismo e per attuarne i principi. Alla loro volta non si può pretendere che socialisti e comunisti si affannino per conquistare comuni e provincie, allo scopo di divulgare i sacri principi della democrazia cristiana e metterli in valore!

Quando il ministro dell'interno ha delle concezioni simili, non voglio dire che rappre-

senti un pericolo pubblico, chè questo sarebbe troppo, ma certamente dà alla politica interna un « la » che potrebbe avere spiacevoli conseguenze.

L'onorevole Scelba deplorò anche che alcune amministrazioni comuniste avessero avuto delle istruzioni dal loro partito sulla forma nella quale stilare degli ordini del giorno per la pace o dei telegrammi di protesta. Per spiegare questa sua indignazione egli disse: « In questo modo non si tiene conto della volontà popolare ». Onorevoli colleghi, questi sindaci, se hanno stilato un telegramma secondo i suggerimenti della direzione del loro partito, evidentemente proprio in quel momento hanno rispecchiato più che mai, il più esattamente possibile, la volontà della massa di elettori che li aveva designati a ricoprire quella carica. Mi sembra evidente ed incontestabile.

Infine, il ministro dell'interno si scandalizzò di questa circostanza: che gli risultava che erano state mandate anche delle istruzioni ai vari sindaci, nel periodo nel quale si stavano compilando i bilanci, per raccomandare loro di rivedere i bilanci ed apportarvi eventualmente delle modifiche e rettifiche che li rendessero non solo rispondenti alle vigenti norme legislative e contabili, ma anche alle esigenze di una vita comunale democratica e veramente popolare. Avete sentito, onorevoli colleghi? Si raccomandava anzitutto il rispetto delle norme legislative e contabili. Come si può essere più ortodossi di così? Non so, dunque, come queste istruzioni possano rappresentare un fatto di cui il ministro dell'interno, come tale, si possa lamentare. Ancora; alla fine del discorso il ministro pronunciò questa frase: « I comuni devono tornare agli italiani ». In un comizio, nel calore dell'improvvisazione, un oratore non qualificato, che non ha particolari responsabilità, può uscire in qualche frase un po' forte, eccessiva, anche. Se può evitarlo, è un tanto di guadagnato, non di perduto, per l'efficacia della sua propaganda. Ma qui era il ministro dell'interno che parlava. C'è da immaginarsi quale effetto può aver fatto una frase di questo genere su tanti poveri questori, su tanti prefetti; non parliamo poi degli ufficiali dei carabinieri. Se il loro ministro, il ministro dal quale dipendono e del quale devono interpretare la volontà, considera stranieri gli amministratori di certi comuni, solo perché sono socialisti o comunisti, come li dovranno considerare e trattare loro? Evidentemente questi prefetti, questi questori non si rendono conto che chi sbaglia è pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

prio il ministro dell'interno, perché, se quello che ha detto fosse vero, troppi stranieri ci sarebbero in Italia e troppo pochi italiani. L'esito delle recenti elezioni amministrative avrebbe dimostrato che più del 40 per cento degli elettori, a dir poco, ad accettare cioè per buoni i calcoli governativi, sarebbero... stranieri! Così si cade persino nel ridicolo.

Non voglio dilungarmi su questo argomento ricordando altri episodi, altre azioni che la polizia ha compiuto in esecuzione di questa politica, anche perché sono episodi ed azioni già ricordati da altri colleghi di questi banchi. Si tratta di persecuzioni che offendono principi elementari di libertà per un regime democratico, mentre non sono destinate a raggiungere nessun utile risultato. Per esempio, la persecuzione effettuata nei riguardi dei partigiani della pace, considerati sobillatori pericolosi contro la guerra, è cosa inconcepibile, tanto è priva di senso comune.

Onorevoli colleghi, ponetevi una mano sulla coscienza e domandate a voi stessi, se questa sobillazione contro la guerra proviene da partiti, da uomini, o non piuttosto dai più tristi ricordi di dolori, di lutti, di rovine, di stragi, da cui la mente e gli animi sono ancora dominati. (*Applausi all'estrema sinistra*). Chi ha colpa se a sentir parlar di guerra sembra alle donne del popolo, che non poterono approfittare di provvidi sfollamenti, sembra di ruidire l'urlo delle sirene che le facevano fuggire nei ricoveri, con i bambini in braccio?

E lo strillonaggio dei nostri giornali? Il ministro dell'interno ha dato certamente istruzione ai questori ed ai prefetti di arrestare quei ragazzi e quelle donne che in certi giorni si improvvisano rivenditori dell'*Unità* e dell'*Avanti!*. Che cattiva idea è venuta al ministro! Ma se dovrebbe fare piacere a tutti, al di sopra dell'interesse di partito, questo volontariato dello strillonaggio! Io vi assicuro che tante volte nel vedere dei giovani, anche non del mio partito, ma per esempio della democrazia cristiana, affannarsi a distribuire giornali, distintivi o altri simboli del loro partito, mi è venuto fatto di compiacermi di questo entusiasmo. Ci sono tante cose prosaiche, tante manifestazioni di calcolo, di egoismo nella vita... Ralleghiamoci tutti dinanzi a queste manifestazioni di giovani e di donne, che, senza nessun vantaggio, esponendosi anche, quelli di parte nostra, alle noie causate dalla pubblica sicurezza, che segue le indicazioni del ministro dell'interno, esponendosi, delle volte, anche a qualche critica di amici dell'altra sponda, compiono questo bel gesto, questo sacrificio, come manifesta-

zione del loro entusiasmo, della loro fede. Tutte le fedi, anche se sono laiche, hanno qualche cosa di religioso, quando sono sinceramente, spontaneamente professate. Perché non apprezzare questi fatti? Ebbene, si è data la caccia a questi ragazzi, a questi giovanotti, a queste donne. Si sono sequestrati i giornali; si sono fatti tanti arresti. C'è voluto il grande e severo consenso delle sezioni unite della Cassazione per decidere, voi lo sapete, giorni fa, che quello non è un fatto punibile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. L'onorevole Scelba li fa arrestare ancora.

TARGETTI. I colleghi mi dicono che questo non vale. Purtroppo è vero. Non basta, perché c'è un articolo ancora superstita della legge di pubblica sicurezza che permette al prefetto di emanare, a suo capriccio, dei decreti per ragione di ordine pubblico. A un povero prefetto che importa che la Corte di cassazione sia di un'opinione quando sa che il ministro da cui dipende e che si esprime con il linguaggio evangelico che conosciamo, è di opinione contraria? Impugna la penna, il prefetto, o detta un decreto proibitivo per ragioni di ordine pubblico senza preoccuparsi dell'effetto che può fare sull'opinione pubblica un provvedimento del genere che nessuna persona di criterio può approvare.

Quest'azione di persecuzione poliziesca si esercita anche in vari altri modi. Uno dei più gravi, secondo me, dal lato politico, è questo. È noto (non siamo in tema di interrogazioni e di interpellanze, quindi non è il caso di citare singoli episodi, ma di riferirsi a fatti di cui è stato già parlato) che da molto tempo la pubblica sicurezza ha ricominciato le indagini alle quali siamo stati sottoposti durante il regime fascista. Interroga i portinai, indaga presso gli esercenti, il macellaio, il fornaio, l'ortolano per sapere che cosa fa Tizio, che cosa fa Caio, chi avvicina, come parla, a quale partito è iscritto. Non siamo tornati ancora, e non ci si tornerà, perché a certi punti ai quali siamo arrivati nel passato non ci si arriva più se non a condizione che la civiltà stessa si inabissi, non si ritornerà, dicevo, al tempo nel quale una persona abbastanza per bene, come credo di essere io (spero che anche i colleghi della maggioranza siano di questa opinione) (*Si ride*), dovè farsi prendere le impronte digitali da funzionari cortesi, devo riconoscerlo, che conoscendomi, compirono questo loro ingrato dovere mostrandosene dispiacenti. Però le impronte me le presero, come si fosse trattato di un malvivente, di

un delinquente pericoloso, capace di qualsiasi reato contro le persone e la proprietà! A quei tempi io credo che nemmeno il ministro dell'interno vorrebbe ritornare. Ma è certo che si parla di fascicoli rossi, di schedari, di incartamenti di vario genere. E non c'è dubbio che tutto questo materiale a qualche cosa dovrà pur servire. Altrimenti non ci si darebbe la pena, non si perderebbe tempo a raccogliarlo.

E se sapeste, onorevoli colleghi, almeno quanti di voi, e spero che siano molti, avendo ancor vivo il ricordo di un passato obbrobrioso, non possono neppure concepire l'idea che quel passato non sia per sempre sepolto e da tutti condannato, se sapeste che temibile propaganda fa contro la Repubblica, contro la democrazia, contro la libertà, il praticare questi sistemi che danno buon gioco a molti per dire: « questi governi si ripetono. È la stessa cosa come al tempo dell'uomo di Predappio ».

Con il mio ordine del giorno si auspica una politica ben diversa da quella seguita dal ministro dell'interno: una politica opposta, ispirata a tutt'altri concetti da quelli che ispirano la politica seguita sin qui dal ministro Scelba. Questa politica non la consideriamo come una politica personale ma neppure corrispondente alla volontà del suo partito. È la politica di una parte del suo partito, e più ancora di qualche organismo che non vuole avere la veste di partito, ma che ha tutta l'efficienza ed anche la prepotenza di un partito. Anche nei riguardi della stessa democrazia cristiana. Di questo siamo completamente convinti.

Però non vi è dissenso tacito, inoperoso che salvi i non consenzienti dalle responsabilità, sempre più gravi, a cui il loro partito va incontro, se continua a battere questa via errata che nulla giustifica, che nulla scusa.

Noi non diciamo che per un cambiamento, per un raddrizzamento della politica interna occorre un rovesciamento della situazione. No; noi diciamo che questa stessa Camera, che lo stesso partito di maggioranza può adottare un indirizzo ben diverso da quello seguito fino ad oggi; seguito ostinatamente ai danni non di un partito o di un altro, ma del paese; ai danni delle sue istituzioni democratiche. Tutti sappiamo che nel vostro grande partito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, molti pensieri si scontrano, sentimenti diversi, anche opposti, agitano gli animi vostri, dando luogo a correnti in contrasto. Possibile è, quindi, il prevalere di un orientamento, di un indirizzo

molto diverso da quello che noi combattiamo. È per questo che noi abbiamo la convinzione che il nostro ordine del giorno guardi ad un avvenire che può anche essere non lontano. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione sul bilancio del Ministero degli esteri e sulle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi al ritorno dagli Stati Uniti, l'onorevole Togliatti iniziò e concluse il suo intervento con una domanda in cui egli vedeva riassunti tutti i problemi che si agitano in questo momento nel campo della politica internazionale: dove andiamo? dove va l'Italia?

A me pare che anche i problemi che si agitano nel campo della politica interna possano essere riassunti nella stessa domanda: dove andiamo? dove va l'Italia? Quali sono le mete che nel campo di questa politica persegue il Governo, persegue la classe dirigente del nostro paese?

È una domanda che, forse, più che ansiosa, è addirittura angosciosa, di fronte a episodi, ad aspetti, ad avvenimenti che sono indubbiamente di natura eccezionale.

Ma la medesimezza delle domande dimostra ancora una volta che la politica estera non può non essere strettamente legata alla politica interna.

È significativo che questa incertezza, che ogni italiano sente di fronte agli sviluppi della politica estera, questa stessa incertezza agiti l'animo degli italiani di fronte agli sviluppi della politica interna, strettamente legati gli uni agli altri, così come sono strettamente legati l'uno all'altro quelli che vorrei dire i due pilastri i quali sostengono la nostra Costituzione, la quale, a chi ben guardi, poggia appunto sul riconoscimento esplicito di due esigenze fondamentali: pace e lavoro.

La nostra è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, dice il primo articolo della Costituzione; ma è anche fondata sulla pace, in un regime di larga e profonda e libera democrazia. E queste due esigenze hanno, ripeto, oltre che una implicita manifestazione nella successione stessa delle norme costituzionali, un esplicito e solenne riconoscimento, da una parte nell'affermazione che la nostra è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, e dall'altra nella disposizione con cui si è stabilito che il Ministero della guerra debba essere chiamato Ministero della difesa; appunto per dare un maggiore e più perspicuo rilievo

a un'aspirazione così viva nel nostro paese: pace e lavoro nella democrazia e nella libertà.

L'onorevole De Gasperi, in una discussione di politica estera (non in quest'ultima), ebbe ad affermare una volta che egli per la tutela e la difesa dei diritti e degli interessi del nostro paese non aveva carte da giocare. L'espressione era veramente strana, perché in linea di principio può affermarsi che non esiste un popolo che non abbia, in qualsiasi contingenza, carte da giocare, per far valere i suoi diritti, per salvaguardare i suoi interessi, per porre le sue esigenze. Basta ricordarsi quali carte seppe trovare il piccolo Piemonte. E la storia di oggi ci mostra quali carte possono giocare i piccoli popoli anche di fronte ai colossi imperialisti. Dico: la storia di questi giorni.

Ma in tema di politica interna e, per i riflessi che essa ha nella politica internazionale, è sul serio da dire che l'onorevole De Gasperi non avesse carte da giocare? Che non vi siano carte da giocare in questo momento nella vita del nostro paese? Che non siano carte da giocare i milioni e milioni di elettori italiani che manifestano una volontà di pace? Che non siano carte da giocare i milioni e milioni di italiani che sottoscrivono l'appello per l'interdizione dell'arma atomica, i milioni e milioni di italiani che sottoscrivono l'appello per la riunione dei cinque grandi? Ma queste carte, nonché giocarle, l'onorevole De Gasperi si è adoperato in ogni maniera per svalutarle, per svuotarle di ogni significazione e di ogni contenuto, egli che poteva grandemente valorizzarle, anche restando nell'ambito della politica atlantica. Ma egli, ripeto, oltre che non giuocarle, le ha svalutate. Noi abbiamo potuto vedere, cosa inverosimile e incredibile se non fosse vera, un Presidente del Consiglio che in pubblica seduta qui, alla Camera dei deputati italiani, si è addirittura sbracciato per dimostrare con concitata parola che l'Italia non ha crediti da vantare, che non è vero che l'Italia abbia subito danni risarcibili in seguito alla guerra, in seguito all'occupazione, in seguito alla invasione. Egli, il Presidente del Consiglio, rinunciava ad una carta che concretamente e obiettivamente c'è e quanto mai valida! Ma la realtà di queste carte, l'obiettiva esistenza di esse non è contestabile, lo ammettono gli stessi americani; del resto basterebbe ricordare ciò che essi hanno stampato nei loro giornali a proposito dei risultati delle elezioni amministrative. Ora, poiché questa realtà non è contestabile, per quanto l'onorevole De Gasperi faccia per

svuotarla, ripeto, di ogni significazione e di ogni contenuto; poiché la realtà c'è, ed è vista anche dagli occhi a cui si vorrebbe nasconderla, in politica interna si pensa e si matura un proposito, quello di evitare in ogni modo che essa possa mostrarsi, di comprimerla con la forza, di togliere a essa la possibilità di farsi viva nella vita politica del nostro paese.

E da qui sorge un fatto che va valutato in tutta la sua gravità, un fatto che ha manifestazioni sia da parte del Governo, sia da parte del partito di maggioranza, sia da parte delle forze estranee all'uno e all'altro, ma che comunque ne sostengono la politica e gli indirizzi.

Il discorso dell'onorevole Gonella al recente consiglio nazionale della democrazia cristiana è una di queste manifestazioni. Ieri l'onorevole Basso, valutando tale manifestazione dell'onorevole Gonella, ha ricordato quello che l'onorevole Gonella stesso scriveva anni fa allorquando, per il partito della democrazia cristiana, egli ne stilava il programma politico.

Anche ad abbandonare questo ricordo, anche a non soffermarci sul contrasto fra l'uno e l'altro atteggiamento, quest'ultima manifestazione dell'onorevole Gonella, data la carica che egli ha nel partito democristiano, data la personalità dell'uomo, è senza dubbio quanto mai inquietante. Perché egli, di fronte ad una Costituzione, la quale attende ancora di essere applicata nei punti centrali e fondamentali, trova invece che sia urgente portare a compimento tutti i disegni di legge che rappresentano indubbiamente altrettanti attentati alla validità della Costituzione stessa. Egli parla di emanare al più presto la legge sulla cosiddetta difesa civile, la legge di delega dei poteri in campo economico e finanziario, la legge sindacale, la legge antisciopero e via, via.

Ma accanto a queste manifestazioni, dirò così, ufficiali del partito di maggioranza, un'altra ragione di profonda inquietudine per quanti sul serio e non soltanto a parole vogliono la democrazia e la libertà nel nostro paese [desta l'atteggiamento della stampa filogovernativa, che in questo momento sviluppa una carica a fondo contro la Costituzione.

Basta sfogliare un giornale, una rivista qualsiasi, perché subito ci sia dato modo di leggere un attacco alla legge fondamentale. Attacchi i quali partono tutti da una premessa che io non voglio nemmeno qualificare, ma di cui ognuno vede la gravità, e cioè che la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Costituzione è sorta in un periodo anormale della nostra storia, in un periodo di crisi morale e giuridica, per cui è evidente che, superata la crisi e normalizzati i tempi, una tale legge fondamentale non può più governare il nostro paese. Quanti di questi articoli ognuno di noi può leggere quotidianamente su giornali e riviste! Con essi, in realtà, si negano le stesse ragioni ideali da cui è sorta la Repubblica democratica, si negano i valori della Resistenza, i valori della lotta antifascista, i valori della guerra partigiana e di liberazione, in una parola si svuota di ogni contenuto il fondamento stesso del nuovo ordinamento repubblicano.

Onde la domanda angosciata: dove andiamo? dove va l'Italia? dove volete portarlo questo nostro paese, assumendo tali atteggiamenti sia sul terreno della politica ufficiale sia sul terreno in cui si muovono le forze che sostengono il Governo democristiano?

Creata questo clima, è indubbio che di esso risentano inevitabilmente tutti i poteri statali e governativi. Poco fa, il collega Targetti ricordava che la Cassazione a sezioni unite sentenziò non essere lo strillonaggio un reato, aggiungendo che, però, tale sentenza può essere ridotta nel nulla da un decreto prefettizio suggerito da preoccupazioni, anche inesistenti, di ordine pubblico. Io ho constatato addirittura, onorevole Targetti, che non è ormai nemmeno più necessario un decreto del prefetto per non tenere in nessun conto una decisione di quell'alto consesso cui democraticamente anche il ministro Scelba dovrebbe piegare il capo. Domenica scorsa, cioè cinque giorni fa, in occasione della festa dell'*Unità*, a Cosenza, mia città di residenza, in barba alla sentenza della Cassazione a sezioni unite, la polizia ha fermato i giovani che vendevano l'*Unità* ed ha sequestrato centinaia di copie del giornale senza che fosse intervenuto alcun decreto del prefetto.

E non occorre rifarsi ai grandi fatti, che appunto perché grandi sono rari e comunque noti a tutti, per dimostrare, nella sua continuità e nella sua portata, questa attività sabotatrice della libertà e della democrazia nel nostro paese; è forse più opportuno riferirsi a piccoli fatti quanto mai significativi e rivelatori di un indirizzo politico. Lo sciopero, come è noto, è un diritto di ogni cittadino sancito dalla Carta costituzionale. Nonostante ciò, ecco che cosa può accadere a Celico, piccolo paese della mia provincia (come i colleghi vedono, io parlo di fatti accaduti nella zona di mia residenza, non perché anche altrove non accadano fatti identici, ma proprio per at-

nermi a circostanze che io posso direttamente e documentalmente dimostrare): a Celico, dunque, lavorava presso un cantiere di lavoro tale Angelo Pugliese che partecipò a quell'ora di sciopero che fu indetto per la venuta in Italia di Eisenhower. Due giorni dopo — incredibile a dirsi! — egli riceveva, attraverso il sindaco del paese questa lieta comunicazione: « Vi rendo noto che l'ufficio provinciale del lavoro ha comunicato che sua eccellenza il prefetto di Cosenza ha disposto il vostro licenziamento immediato dal cantiere, perché promotore dello sciopero verificatosi il 18 corrente mese ». Eppure, onorevoli colleghi, lo sciopero non è un delitto, ma un'azione lecita, consentita e sancita dalla Costituzione. Come si vede, ormai non si ha nemmeno il pudore di nascondere dietro un qualche accorgimento la ragione vera del provvedimento; ormai si può dire nudo e crudo che il licenziamento è dovuto all'aver partecipato allo sciopero di un'ora per la venuta in Italia del generale Eisenhower.

V'è la libertà di pensiero e di opinione? Voglio a tal proposito accennare ad un episodio di cui ho già parlato in occasione di una interrogazione; ma, si sa, le interrogazioni si svolgono alla presenza di sette od otto deputati e penso che il fatto meriti invece di essere più largamente noto. Per la stessa venuta di Eisenhower in Italia, un proprietario di un negozio di calzature in Cosenza chiude per due ore il negozio stesso. Ebbene, passano due giorni e gli viene notificato che il sindaco, « vista la comunicazione prefettizia di cui alla nota 276 del 21 gennaio 1951, con la quale viene riferito che il negozio di calzature del signor Aversa, sito in Corso Mazzini di questa città, il giorno 18 corrente è rimasto chiuso per due ore della mattina nonostante che il proprietario fosse stato preventivamente avvisato, ecc. ecc., in conformità delle disposizioni impartite dal Governo al riguardo, ecc. ecc.; ordina che il negozio di calzature sito in Corso Mazzini, di cui è titolare il signor Aversa Michele, deve rimanere chiuso per la durata di giorni cinque ».

Qui siamo di fronte a qualche cosa per la quale dire arbitrio è dire molto poco. Un cittadino che ha un negozio di calzature, il quale non è sottoposto a nessuna disciplina di legge, perché, che io sappia, il proprietario di un negozio di calzature può aprire e chiudere quando vuole, senza che sia tenuto come può essere tenuto, per esempio, il farmacista...

QUARELLO. Ma neppure per idea!... (*Proteste all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

GULLO. Io non capisco la portata di queste interruzioni. Io leggo documenti che posso rendere ostensibili a tutti perché sono gli originali notificati. Voi giustificate queste cose? Ecco perché la domanda diventa angosciosa. Ma dove volete arrivare? Ve lo domando non più da uomo di parte a uomini di parte, ma da cittadino a cittadino, vorrei dire da amico ad amico. Potete mai considerare che rivesta una legalità, sia pure relativa, il fatto di un proprietario di un negozio di calzature che si vede colpito da questa grave sanzione, di dover tenere chiuso per cinque giorni il suo negozio, esclusivamente perché egli l'ha chiuso per due ore, in occasione della venuta di Eisenhower? Siete sul serio persuasi che questa possa essere la manifestazione di una legalità, ripeto, anche relativa quanto si voglia?

Ma, forse, ascoltando la lettura di questi strani documenti, i miei colleghi non hanno colto un particolare che invece va sottolineato, perché, onorevole Scelba, ella può dare delle disposizioni, ma anche i suoi uomini cercano, come possono, di reagire. Qui, sia il direttore dell'ufficio del lavoro della mia città, sia il sindaco di Cosenza hanno sentito tutta l'intrinseca arbitrarietà ed illegalità del provvedimento, ed essi hanno tenuto, specialmente il sindaco, a mettere in evidenza nell'ordinanza che si tratta di un'imposizione dall'alto. Dice infatti: « Vista la comunicazione prefettizia ed in conformità alle disposizioni impartite dal Governo... ». Insomma è un uomo che sente di essere strumento di una illegalità patente, di un arbitrio vergognoso e vuole spogliarsi da ogni responsabilità, perché nel momento stesso in cui afferma che in base ai suoi poteri prende quel provvedimento, tiene a dire, nel provvedimento stesso, che in tanto lo prende in quanto gli viene imposto dal prefetto ed in quanto esso si adegua alle disposizioni che per il caso ha dato il Governo.

La stessa cosa avviene per il direttore dell'ufficio del lavoro di Cosenza, il quale tiene a stabilire che non si tratta di una sua iniziativa. Infatti, i cantieri dipendono dall'ufficio del lavoro, il quale assume il personale, ne disciplina l'attività, ed è esso soltanto che può assumerlo e licenziarlo. Invece, nel momento in cui comunica il licenziamento, il direttore dell'ufficio del lavoro tiene a stabilire che esso è stato disposto dal prefetto di Cosenza.

Che cosa c'entra il prefetto con l'andamento dei lavori in un cantiere, il quale dipende esclusivamente dall'ufficio del lavoro?

E lo stesso avviene in tutti gli altri campi di attività. Sul diritto di riunione si potrebbe parlare chissà quanto tempo, con riferimento allo strazio che si fa di questo diritto nel nostro paese in questo momento.

Voglio fare all'onorevole Scelba una domanda: sa l'onorevole Scelba che in questo momento in Italia i questori, allorché loro si notifica, come richiede la Costituzione, che il giorno tale si terrà un comizio in cui parlerà l'oratore Tizio, essi pretendono l'applicazione dell'articolo 20 del regolamento di pubblica sicurezza? Pretendono cioè, che, indicata la piazza nella quale si terrà il comizio, si debba anche esibire obbligatoriamente il nulla osta del sindaco?

Onorevole Scelba, nemmeno il fascismo era arrivato al punto da richiedere obbligatoriamente questo.

CAGNASSO. Il fascismo aveva addirittura abolito i comizi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Lo sapete che a Napoli da un anno non si fanno più comizi?

GULLO. L'articolo 20 del regolamento fascista di pubblica sicurezza dice infatti così: « Insieme con l'avviso (ossia l'avviso del comizio da tenere) può essere richiesto... ». Quindi, nemmeno la legge di pubblica sicurezza fascista osava fare di tale richiesta un obbligo; ma invece ora è diventata una norma di costante applicazione.

Naturalmente si segue questa via dove sono amministrazioni democristiane, perché si capisce che il questore che ha la disgrazia di trattare una pratica di questo genere in un comune amministrato da socialcomunisti non avanza più questa richiesta. Ma voi potete essere certi, perché lo dico per esperienza personale, che costantemente, là dove c'è una amministrazione democristiana — e non so quanto questo nobiliti il vostro partito — il questore richiede il nulla osta, quel nulla osta che, a termini della legge fascista, ripeto, poteva anche non essere richiesto.

In occasione della « festa dell'Unità », nella mia città, si era chiesto l'uso di un piccolo parco per i giuochi popolari. Ebbene, il questore ha richiesto il nulla osta e ha giustificato tale richiesta — riferisco cose assolutamente vere — col pretesto di tutelare la tranquillità del pensionato, che suole sedere e trascorrere il pomeriggio in quel parco leggendo il giornale e che potrebbe esserne impedito dalla « festa dell'Unità ». Quale premura per i pensionati che leggono i giornali! Peccato che altrettanta premura non si ha, quando si tratta di conceder loro un miglioramento economico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Come sapete, la Costituzione, mentre richiede il preavviso per le riunioni pubbliche, non richiede assolutamente nulla per le riunioni in luoghi aperti al pubblico. Ebbene, non potendo violare una disposizione così precisa e categorica, si trova modo di aggirare la fortezza: tutte le questure della nostra Repubblica, contemporaneamente — perché non si dica che l'ordine non è venuto dall'alto — avvisano i proprietari di teatri, di cinema, di sale comunque destinate a pubblico spettacolo che, se intendono concedere la sala per un comizio, ne devono dare preavviso tre giorni prima alla pubblica sicurezza.

A parte il contenuto di un ordine simile, ve lo figurate voi questo proprietario di sala alle prese con l'autorità di pubblica sicurezza, a proposito della concessione della sala stessa ad un organizzatore di comizi? Di questa preoccupazione voglio darvi una prova documentale. Sentite questa lettera: « Caro Gigino » (è un tal Luigi Palopoli, che aveva chiesto al proprietario del cinema, dopo la circolare, l'uso della sala) « in questura intendo addossare la responsabilità dei comizi e comunque delle riunioni al gestore del cinema invece che agli interessati che hanno chiesto e a cui serve il locale. Io a queste condizioni non intendo, nel modo più assoluto, concedere il locale e pertanto ritengo il locale come assolutamente non potuto dare. Mi dispiace, ma si vede che le autorità non vogliono che ci siano comizi e hanno pensato di decidere in questo senso ». Questo proprietario ha capito il latino e ha ritirato la concessione che in un primo tempo aveva fatto.

Ho fatto oggetto di una interrogazione questo che costituisce un impedimento illegale ed arbitrario all'esercizio di un preciso diritto sancito nella Costituzione. Non potendosi superare l'ostacolo direttamente, perché la lettera della norma costituzionale resiste in maniera troppo forte, si è aggirata la difficoltà, e tutti i questori hanno, nel senso ora ricordato, emanato apposita circolare.

Avendone fatto oggetto di una interrogazione — dicevo — mi si dà questa risposta: « Le disposizioni impartite dai questori si limitano a ricordare che senza il preventivo nulla osta dell'autorità di pubblica sicurezza i locali adibiti ad uso di pubblico spettacolo non possono essere destinati ad uso diverso da quello previsto. Tale obbligo, che incombe ai gestori di locali di pubblico spettacolo, è — come è noto — diretto ai fini della tutela della pubblica incolumità ed è in relazione ai sovraffollamenti che si notano con frequenza in

tali riunioni, con ingombro delle uscite normali e di sicurezza, e con possibili gravi conseguenze in caso di incidenti diversi ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Bisogna dire la verità: la preoccupazione che il Governo ha per la salute e l'incolumità dei cittadini è veramente commovente.

Però, dal punto di vista giuridico, una risposta simile — mi si consenta — è semplicemente stupida. Infatti, seguendo il brillante ragionamento contenuto nella risposta alla mia interrogazione, si arriva a questo colmo: che colui il quale possiede una sala capace di contenere un numero piuttosto grande di persone e l'ha adibita a cinema (ed essendo stata adibita a cinema, l'autorità ha pur dovuto assicurarne l'idoneità ad accogliere una certa folla) si trova a sottostare a questa arbitraria norma, che si dice giustificata dal fatto che la folla di un comizio, appena questo si scioglie, può creare degli ingombri nelle uscite. Eppure si tratta di sale la cui idoneità ad accogliere folle è stata accertata, perché la licenza per il cinema è stata data appunto in seguito a questo accertamento. D'altra parte vi può essere anche il proprietario di una sala non adibita a cinema o spettacoli; ma costui non avrebbe nessun obbligo di preavviso! Onorevole ministro, mi dica, come è possibile che si diano risposte così evidentemente sciocche per cercare di giustificare un atto arbitrario? Seguite il ragionamento: forse dalla sala non adibita a cinema il pubblico del comizio non deve uscire ugualmente? Se valesse la ragione addotta nella risposta all'interrogazione, non sarebbe più possibile tenere comizi in locali aperti al pubblico.

Onorevole ministro, il Governo dice per bocca sua e per la parola, tante volte commossa, dell'onorevole De Gasperi che esso è il custode ed il paladino della libertà e della democrazia. Ebbene, ha preso lei qualche provvedimento per il fatto (da me denunciato sulla ricordata interrogazione) del negoziante di calzature sottoposto ad illegale ed arbitraria sanzione di chiusura del negozio per cinque giorni? Che io sappia, ella non ha preso alcuna misura contro il funzionario che ha in maniera così aperta violato la legge e il senso comune. In altre occasioni, invece, contro le stesse autorità e gli stessi funzionari si procede con estrema diligenza.

Il 1° maggio ad Acri, altro paese della mia provincia, si celebrò la festa dei lavoratori, e fu esposta nella sede del comune la bandiera tricolore, mentre su una vecchia torre comunale, che è completamente distaccata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

dal palazzo comunale e che si trova alla periferia del comune, fu esposta la bandiera rossa. Ebbene, il prefetto di Cosenza, di fronte a questo fatto enorme che il sindaco, il quale, per essere a capo dell'amministrazione social-comunista del paese, era naturalmente presente, e partecipava al comizio, emise un'ordinanza con la quale, per l'esposizione della detta bandiera rossa, sospese dalla carica il sindaco stesso per un mese!

SANSONE. Merita di essere promosso questo prefetto!

GULLO. Questi piccoli fatti meritano di essere citati perché sono assai significativi, e si ripetono specialmente nei piccoli centri. Nei grandi centri vi è più controllo, vi è una maggiore vigilanza da parte dei cittadini, ma quello che capita nei piccoli centri è inconcepibile!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Gullo, ella sa bene che c'è una legge che stabilisce i tempi e le modalità per l'esposizione della bandiera nazionale nei pubblici edifici. Finché ci sarà questa legge, sarà necessario farla rispettare.

GULLO. Ha ragione l'onorevole Targetti, quando afferma che ella non è affatto prudente quando interrompe. Io ho premesso che la bandiera nazionale, osservando l'obbligo di legge, era stata esposta nel palazzo comunale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per il 1° maggio no: tale data non è inclusa tra le feste nazionali per le quali gli edifici pubblici « devono » esporre la bandiera tricolore. (*Comenti all'estrema sinistra*).

GULLO. Onorevole ministro, ella ha perduto ancora una volta una buona occasione per tacere, perché ha dimostrato di non conoscere la legge, che per fortuna invece è conosciuta dal prefetto, in quanto questi parla nella sua ordinanza proprio dell'obbligo che aveva il sindaco di esporre la bandiera nazionale, perché il 1° maggio è festa nazionale; a meno che ella non premediti, seguendo anche qui la scia fascista, di cancellare anche questa festa dal nostro calendario. Fino a questo momento la festa del 1° maggio è festa nazionale. (*Interruzione del ministro Scelba*).

Si tratta dunque di piccoli casi. Ma dove non arrivano i subdoli accorgimenti dell'autorità di pubblica sicurezza per ostacolare in ogni modo l'esercizio dei diritti di libertà, dei diritti di democrazia, che l'onorevole Scelba e l'onorevole De Gasperi esaltano a parole continuamente? Eccone un esempio. È la risposta ad una interrogazione dell'onorevole Angelucci, il quale si è meravigliato (perché c'è qualcuno che ancora si meraviglia di

queste cose) che dei questori, quando si va a dare il preavviso per un comizio da tenere di lì a tre giorni, richiedano che la comunicazione si debba fare in duplice esemplare ed in carta bollata. Si risponde all'interrogazione che l'articolo 17 della Costituzione, pur disponendo che i cittadini possono liberamente riunirsi in luogo pubblico, impone però che della riunione debba darsi avviso alle autorità competenti. La procedura per il fatto in esame si deve riportare alla norma di cui all'articolo 15 del regolamento di pubblica sicurezza. Sono tutte norme fasciste che via via vengono accertamente richiamate ad una ad una, ed è il caso di richiamare anche questa: due fogli di carta bollata; è sempre un ostacolo, un qualche fastidio che si dà a coloro che pensano di tenere un comizio.

L'onorevole Sansone con la sua solita diligenza mi porge in questo momento la legge da cui risulta che il 1° maggio è festa nazionale e da cui discende l'obbligo di esporre la bandiera nazionale. Ma si capisce, questa è la mentalità democratica... Non si riesce a persuadersi che appunto il 1° maggio possa essere festa nazionale.

Questo è il clima, questa l'atmosfera politica o meglio poliziesca che si è creata in Italia e che giustifica l'inquietudine e la domanda: dove andiamo? dove va l'Italia?

Oggetto specifico di questo mio intervento vuol essere anche l'attività degli organi di polizia nel nostro paese. Non voglio soffermarmi sulle somme che vengono stanziare per la polizia, sui rapporti tra l'entità di queste somme e l'entità complessiva del bilancio. Lascio da parte questo argomento, tanti sono stati gli oratori, e in questa discussione e nelle precedenti, che hanno parlato di questo aspetto della questione, che hanno mostrato che cosa voglia dire dal punto di vista della spesa l'attrezzatura poliziesca nel nostro paese, come tale spesa sia pesante, così pesante come non è mai stata in Italia, neanche durante il periodo fascista. Ma, ripeto, non voglio parlare di ciò. Do per ammesso che per una polizia idonea, efficiente, capace, si debbano spendere queste somme così ingenti. Ma consentite a me, oltre che come rappresentante della nazione, come contribuente, di domandare: queste ingenti spese, necessarie (poniamo che lo siano), come vengono utilizzate? Esaminiamo se effettivamente riusciamo ad avere con esse una polizia che sia degna di questo nome, che sia soprattutto degna di un paese civile. Quale doveva essere, onorevoli colleghi (e credo di dire cose che ognuno dovrebbe essere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

disposto ad intendere in tutto il loro significato), nella nuova Italia, in questa Italia libera e democratica che il popolo ha voluto, il proposito principale, nel momento in cui si provvedeva alla ricostituzione e al riordinamento delle forze di polizia? Il ministro Scelba è siciliano. Egli quindi, come me, ha perfetta nozione di uno stato d'animo che è di tutto il paese, ma che più particolarmente è siciliano, calabrese, meridionale in genere, nel senso che nel Mezzogiorno il fenomeno si presenta più acuto e si riflette nei rapporti tra il popolo e gli organi di polizia.

Vi è un baratro: secoli e secoli di mala signoria hanno creato questo stato d'animo, specialmente, ripeto, nel mezzogiorno d'Italia. In Calabria, per esempio, il poliziotto si chiama « o' feroce », e credo che anche in Sicilia lo chiamino così; il che indica senz'altro quanto sia il distacco tra il popolo e un organismo pur necessario del potere statale. Non c'è nessuno che pensi che uno Stato possa esistere senza la polizia — siamo perfettamente d'accordo — ma da ciò non deve necessariamente conseguire che il popolo consideri le forze di polizia come la parte più pestifera dell'organizzazione sociale e statale.

Ora, quale doveva essere il proposito, la meta che doveva porsi il nuovo legislatore in una Italia veramente democratica e veramente libera? Cercare di fare di tutto per cancellare questo baratro, per avvicinare le forze di polizia al popolo, per dare al popolo la coscienza che esse in tanto vi sono in quanto debbono rendere un servizio alla collettività, in quanto cioè la collettività ha bisogno della loro opera e della loro attività. Stabilire quindi dei nuovi rapporti tra l'una e l'altro, dare ad entrambi la dimostrazione che diritti del popolo e attività di polizia derivano da una stessa fonte, operano sullo stesso piano. Era questo che doveva proporsi un legislatore in una Italia veramente democratica!

Ebbene, bisogna purtroppo affermare che è perfettamente il contrario che si è ottenuto: il baratro, non soltanto non si è cancellato, ma si è approfondito e scavato ancora di più. Il popolo sente di avere negli agenti dei nemici. Nei primi anni della liberazione si vedeva una cosa che era quanto mai significativa. Nelle feste popolari, che allora erano più frequenti, in quanto non c'era ancora la politica scelbiana, per la quale bisogna fare di tutto per ostacolarle e diminuirne il numero, nelle feste, nei balli popolari era frequente vedere degli agenti di pubblica sicurezza che vi partecipavano, ad indicare un promettente inizio

di comunità di vita tra la polizia ed il popolo. Perché, soltanto a questo patto, noi possiamo assicurare un ordine pubblico che veramente sia tale. Ebbene, in questo momento, ad una festa, ad un ballo popolare, non è più nemmeno concepibile che possa presenziare un poliziotto o un « celerino ». Si è fatto di tutto per scavare un baratro sempre più profondo tra il popolo e le forze di polizia, quelle forze di polizia, le quali, invece, in tanto possono esplicare una funzione che efficacemente salvaguardi i diritti, la libertà, la sicurezza e la tranquillità del popolo, in quanto esistano e operino come cosa propria del popolo, e non si presentino invece come una forza estranea, ostile, che stia continuamente in agguato, per sorvegliare il cittadino che voglia esercitare i suoi diritti di uomo libero. Quando il cittadino, infatti, diventa membro di una associazione o partecipa ad una riunione o ad uno sciopero, allora diventa un essere pericoloso, di fronte al quale le forze di polizia devono far valere tutta la loro autorità e contro il quale devono esplicare tutta la loro attività.

Lanciati su questa via, si capisce, accade quello che non può non accadere.

Avvicinando al popolo la polizia, si sarebbe inoltre spezzata la catena di abusi inverosimili, di violenze veramente inaudite di cui si rende tante volte colpevole la polizia giudiziaria. Anche per questo aspetto della questione, onorevole Scelba, voglio riferirmi a cose di cui posso dare la documentazione. Onorevole Scelba, è stato mai punito, anche quando è stato raggiunto dalle prove più sicure, un agente, il quale abbia usato violenza ad un cittadino in una camera di sicurezza? Badi che è cosa che avviene frequentemente!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'anno scorso le diedi l'elenco degli agenti denunciati per questo motivo.

GULLO. Lascio da parte le generalità; voglio venire ai fatti.

Da anni non faccio più l'avvocato, nella accezione, diremo, normale di questa parola. Faccio però l'avvocato politico: giro l'Italia, purtroppo, per difendere compagni e lavoratori, tante volte in importanti e gravi processi. Ebbene, nella esplicazione di questa mia fatica, pochi mesi fa sono stato a Brescia, dove si svolgeva il processo per i fatti di Ceretolo (forse ella ricorda), nel comune di Casalecchio, in provincia di Bologna. Il fatto era grave; una bomba scoppiata in una canonica, che produsse la morte di un giovanetto, che in quel momento era insieme col parroco, e ferite gravi al parroco stesso. Que-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

sto accadeva (se non erro) nel novembre del 1947. Mi stiano a sentire gli onorevoli colleghi. Si apre subito una istruttoria sul caso, contro ignoti, procedendo alle indagini e agli accertamenti possibili. Ma, dopo due o tre mesi, si vide che non si riusciva a venire a capo di nulla, l'istruttoria fu chiusa e non se ne parlò più per tre anni. Però, dopo tre anni, capita un capitano dei carabinieri, il quale pensa che non è possibile che un delitto, il quale denuncia così apertamente, secondo lui, la personalità precisa dell'autore, si debba chiudere contro ignoti. E allora riapre le indagini, premettendo che l'autore non poteva essere altri se non il segretario della sezione comunista del piccolo paese. E, così lanciato, pensa che in questi casi la cosa migliore è avere la confessione del colpevole, perché con la confessione si taglia la testa a ogni toro. Occorre, quindi, procurarsi questa confessione. E poiché erano state spedite delle lettere di minaccia contro il parroco (prima, si capisce, che avvenisse l'attentato) e queste lettere si diceva che fossero state scritte e spedite nel settembre direttamente al parroco, allora il segretario del partito comunista del luogo, già tratto in arresto, confessa (e il capitano ne fa argomento di un verbale apposito) di avere scritto le due lettere minatorie, in una sera del settembre del 1947, e di averle senz'altro fatte recapitare al parroco. E poiché le lettere erano rimaste senza risultato, ecco la causale dell'attentato.

Su questa via, anche altri imputati (perché non si trattava del solo segretario) si presentarono in veste di rei confessi. Nonostante questo, la corte di assise di Brescia (alla quale, come quasi sempre avviene nei processi politici, il processo era stato rimesso, togliendolo ai giudici naturali di Bologna) nonostante che gli imputati fossero confessi, li ha completamente assolti, perché non vi era ombra di seri indizi.

Ma dico poco dicendo: non v'era ombra di indizi, perché dicendo così, si potrebbe anche pensare che il capitano in buona fede avesse dato, appunto, corpo alle ombre. Ma sapete che cosa accadde? Il segretario della sezione, di nome Piazza, ha dunque confessato di avere scritto, nel settembre del 1947, ossia due mesi prima che avvenisse l'attentato, le lettere di minaccia al parroco, di averle scritte lui, e di averle lui dirette al parroco.

Onorevoli colleghi, il capitano non aveva tenuto conto (perché guai a noi, se anche gli autori di cattive azioni potessero procedere

per quella via aperta per cui procede il galantuomo) che nei primi due mesi immediatamente consecutivi al delitto, si era fatta, come ricordavo alla Camera, una prima istruzione e da quella istruzione era risultato, per testimonianza di sua eminenza il cardinale di Bologna, che le lettere erano, sì, del mese di settembre, ma non, come il capitano supposeva, del settembre che precedette immediatamente il novembre in cui avvenne il delitto, bensì del settembre dell'anno prima; e non erano dirette al parroco, come il capitano pensava, ma all'arcivescovo di Bologna, il quale aveva chiamato presso di sé il parroco e gliene aveva letto il contenuto. Ma nonostante le minacce, il parroco coraggiosamente raggiunse la nuova parrocchia. Ma questo avveniva un anno e tre mesi prima del delitto. Le lettere non erano del settembre del 1947, ma del settembre del 1946, non erano dirette al parroco, ma all'arcivescovo. È dimostrato, quindi, che l'imputato Piazza aveva confessato fatti mai accaduti!

Qui non si tratta più di un capitano che ha potuto interpretare in maniera rigorosa un fatto che si presti a diverse interpretazioni. Qui si tratta della prova precisa di una confessione estorta con la violenza.

Che cosa ha fatto ella per questo capitano? Glielo domando. Questo capitano ha prestato servizio per altri tre anni nello stesso luogo. Che cosa ha fatto ella, onorevole Scelba, contro questo capitano, ella che fa punire con un mese di sospensione il sindaco di Acri, perché espone la bandiera rossa in un vecchio rudere comunale in occasione della festa del 1° maggio?

Ma, a proposito dell'attività delle forze di polizia, vi sono in questo momento i fatti ben più gravi, legati al processo che si svolge a Viterbo, e che ieri hanno formato oggetto di un appassionato intervento dell'onorevole Basso, a proposito del quale io voglio domandare una cosa ai colleghi della maggioranza.

Ieri l'onorevole Basso esponeva dei fatti, sui quali io ritornerò da qui a poco. Tutti quanti abbiamo notato che, se non tutta la maggioranza, una parte di essa urlava.

Onorevoli colleghi, vi parlo cercando di allontanarmi da ogni terreno che possa essere considerato polemico. Che cosa volevate dire con quegli urli? Gli urli hanno una sola virtù — siamo perfettamente d'accordo — quella di coprire, sia pure momentaneamente (come ieri è accaduto), la voce dell'oratore, anche se la voce è più forte (non dico più autorevole, collega Basso, ma più forte dal punto di vista del timbro) di quella dell'onorevole Basso.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Gli urli hanno la virtù di coprire la voce. Ma hanno quella di coprire i fatti? I fatti che l'onorevole Basso ieri esponeva? Vi domando: siamo persone responsabili o no? Nel momento in cui urliamo, in cui facciamo una interruzione, in cui ci abbandoniamo ad una manifestazione qualsiasi, dobbiamo, da uomini responsabili, averne un motivo? Se è così, vorrei sapere il perché, la ragione, che vi suggeriva ieri quell'atteggiamento. Perché urlavate?

SANSONE. Perché il fatto bruciava loro.

GULLO. Ma non basta. Non penso nemmeno lontanamente che non vi siano persone oneste fra di voi: ve ne sono, persone oneste e degne di stima. Ma io domando a queste persone oneste: insomma, pensate sul serio che il processo di Viterbo sia un qualcosa che debba passare inosservato? che non susciti niente nel vostro animo e nel vostro intelletto? che passi così, come un fenomeno perfettamente normale della vita del nostro paese? Alle persone oneste io domando: nessuno di voi si è chiesto mai come è possibile che ciò avvenga in Italia? Pensiamo che tutto sia falso quello che si è detto e si dice al processo di Viterbo; ma il fatto stesso che questo cumulo di cose false, e di tanto volume, possa essere oggetto di una processura penale che si trascina da mesi e durerà ancora per mesi, non vi dice niente? Non suscita niente nel vostro animo? Non dà luogo a considerazioni? Non fa sorgere delle domande a cui bisogna pur dare una risposta?

Vi parlo da italiano; non da comunista o da deputato che siede in una particolare parte della Camera. E da italiano sento il rossore sul mio viso leggendo quotidianamente il resoconto del processo di Viterbo. Mi dico: siamo proprio in Italia? Ma basterà sul serio ripetere le stucchevoli e retoriche frasi, che siamo « discendenti del diritto romano », o che siamo « nella patria di Cesare Beccaria »? E non considerare che intanto siamo in un paese in cui possono accadere fatti simili a quelli che risultano dal processo di Viterbo? Noi dobbiamo fare di tutto, se, al di là del partito cui apparteniamo, siamo veramente italiani onesti, perché spettacoli del genere nel nostro paese non abbiano più a verificarsi. Ecco perché ieri rimasi interdetto alle vostre urla. Ripeto: anche quando foste riusciti a coprire la voce dell'onorevole Basso, che per altro ha potuto lo stesso farsi sentire, sareste riusciti a coprire tutto ciò che è accaduto e accadrà nel processo di Viterbo?

La stessa domanda rivolgo all'onorevole Scelba. Che cosa voleva egli dire quando,

interrompendo l'oratore, lo invitò a denunciare i funzionari colpevoli? A questo proposito potrei senz'altro ricordarle che uno dei nostri, già tre anni fa, ha presentato una denuncia, che è misteriosamente sparita.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le risponderò domani e le svelerò il... mistero.

GULLO. Non so che cosa ella potrà rispondere, dal momento che lo stesso Presidente della corte di assise di Viterbo ha detto di non aver potuto acquisire agli atti la denuncia dell'onorevole Montalbano, perché avendola richiesta, l'autorità giudiziaria palermitana ha risposto che della denuncia non si trovava traccia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'avvocato ha fornito al presidente un indirizzo sbagliato. Quello esatto ve lo fornirò io domani.

GULLO. Comunque, non affrontavo, in questo momento, il contenuto della denuncia, limitandomi a renderle noto che la denuncia è già stata presentata e che quindi non comprendevo la sua interruzione di ieri e le urla della sua maggioranza. Ma, a parte questo, v'è bisogno di una denuncia? Può esserci una denuncia più formale di quella che scaturisce dal processo di Viterbo? Ma sul serio, ella che è avvocato può dare a una denuncia, che chiunque può presentare e che può essere infondata o priva di garanzie, maggiore importanza che non a testimonianze giurate rese dinanzi all'autorità giudiziaria e che vengono verbalizzate in atti ufficiali? Se la sua interruzione aveva un senso (e io non escludo che non ne abbia alcuno) e se voleva significare che in presenza di una denuncia ella avrebbe senz'altro proceduto, dobbiamo veramente credere che ella non annetta nessuna importanza alle risultanze del processo di Viterbo. Il fatto è, onorevole Scelba, che la verità nel processo di Viterbo non la si vuole vedere. Intendiamoci, io non penso di far riferimento ai magistrati, il cui operato nella ricerca della verità può essere criticato o lodato, ma è estraneo ai miei rilievi; parlo di quelle verità che sono venute fuori e sulla cui fondatezza non è possibile, da parte di una persona onesta, opporre perplessità o dubbi. Di questa verità, dunque, quale uso e quale conto ella, onorevole Scelba, ha fatto?

Ella si è posta in condizione di non poterne fare nessun conto. Ella ha avuto anche questa volta degli atteggiamenti più che significativi. Glielo diceva poco fa l'onorevole Targetti, ella si abbandona alle volte a delle manifestazioni veramente incomprensibili.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Ella ha dato un'intervista ad una rivista, *Epoca*...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È stata smentita, onorevole Gullo; legga la smentita che è stata fatta.

GULLO. Smentita in che senso?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Perché non era esatta.

GULLO. Che non era esatta è un fatto, ma che fosse inventata è un altro fatto. Possiamo essere d'accordo che il giornalista può aver errato in qualche parte della sua intervista, ma che l'intervista nel suo insieme ci sia stata non credo che lei voglia smentirlo, non credo che lei voglia arrivare ad una affermazione così estrema.

Ma io mi soffermo su una parte forse secondaria dell'intervista, che è quanto mai significativa. Il processo di Viterbo, dicevo, denuncia qualche cosa d'anormale ad ognuno di noi. Vi dice questo un avvocato che di processi ha qualche pratica, che è abituato a non meravigliarsi degli sviluppi anche straordinari di un processo penale; ma io resto ciò nonostante allibito di fronte al processo di Viterbo. Il ministro, bisogna riconoscerlo, è fatto di una tempra diversa. L'onorevole Scelba, nella intervista, afferma che nel processo di Viterbo vi è di nuovo una sola cosa, e cioè che « certi signori, egli dice, sul cui colore politico non v'è bisogno di soffermarsi molto (meno male che non ci ha chiamati demoni come fa l'onorevole De Gasperi), tentano di suggestionare gli imputati della strage di Portella e vogliono che confessino che hanno avuto dei mandanti e che questi mandanti erano monarchici, liberali e democristiani ».

Quindi, l'unica cosa che, secondo l'onorevole Scelba, sia rimarchevole nel processo, è questa: che certi signori tentano di suggestionare gli imputati. Sarebbe una cosa, ad ogni modo, fatta fuori del processo, perché non penso che ella abbia voluto dire che qualcuno di noi sia andato lì, in piena udienza, a cercare di suggestionare attraverso sguardi o gesti gli imputati. Sarebbe un'azione che avremmo svolto fuori del processo.

Si dice, onorevole Scelba, che noi facciamo speculazioni politiche, che siamo faziosi; ma ci può essere, in questo caso, una manifestazione di più stolla faziosità di questa? Ella, nel processo di Viterbo, non sa vedere niente altro se non questo, che ci sono cioè quei signori, del cui colore politico è inutile parlare, che tentano di far dire agli imputati di Portella che ci sono dei mandanti. Non ha visto altro? Ma ella è totalmente accecato dall'odio anticomunista, se può arrivare ad afferma-

zioni così apertamente faziose, se ella, ministro dell'interno, ossia supremo reggitore di quella polizia che ha dato quello spettacolo che ha dato nel processo di Viterbo, non sa vedere e notare altro. Avesso detto almeno « la parte più importante »; no, « la sola cosa » che si ricava dal processo di Viterbo. Si capisce che, partendo da questa premessa, non si possono avere che quei risultati, i quali si riassumono nella sua inesplicabile passività di fronte al processo di Viterbo.

E quando l'onorevole Scelba ha toccato un altro punto — che sul serio deve rendere pensoso ogni cittadino che vorrebbe che questi spettacoli non si dessero nel nostro paese — e cioè il contrasto che ogni giorno si nota tra le due forze di polizia di cui dispone il nostro paese (voglio dire che ogni giorno si nota al processo di Viterbo; non mi voglio riferire ed altri campi in cui il contrasto può mostrarsi), sentite come l'onorevole Scelba ne parla nella sua intervista: « È inutile che spendiamo altre parole sulla rivalità, che spesso ha avuto nobili episodi di emulazione, tra polizia e carabinieri. Più volte ho dovuto pregare Marzani di non intralciare il compito del colonnello Luca... ».

Insomma, queste parole le ha dette o non le ha dette? Perché io non vorrei che quella smentita generica che ha fatto colpisse via via tutte le parti dell'intervista alle quali io mi riferisco, perché così si avrebbe il risultato che la smentita invertirebbe in pieno l'intervista, mentre ella ha detto che l'intervista l'ha data...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto che l'intervista non esiste, e mi pare che sia parlamentariamente non corretto fare una polemica su dichiarazioni che non esistono. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GULLO. Ella ha detto che l'intervista è inesatta. Non è colpa nostra se ella si mette sempre nelle condizioni di doversi pentire di quello che dice.

Ella ha detto che l'intervista è incosatta, e perciò io, volendo parlare onestamente, le chiedo: mi dica, mentre leggo queste frasi, se esse entrano nelle cose inesatte. Ora ella afferma che l'intervista non esiste, cosa che prima d'ora non aveva mai detto.

Dunque, la rivalità tra i due corpi di polizia si manifesta attraverso episodi nobili di emulazione. Così ella si è espresso nell'intervista, della quale ho voluto parlare appunto perché ritengo che in essa vanno ricercati i motivi, le ragioni dell'atteggiamento del Ministero dell'interno di fronte al processo di Viterbo. Soltanto un ministro che può

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

parlare del processo di Viterbo nel modo che risulta da questa sia pure inesatta intervista può poi passar sopra, a cuor leggero, ai fatti ed agli episodi denunciati ieri dall'onorevole Basso, e dei quali io riparerò, onorevole Scelba; dei quali ripareremo sempre, fino a che il suo atteggiamento non subirà una radicale modificazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non è possibile che con un atteggiamento di passività, non so quanto maliziosamente scelto, si pensi di arrivare alla mèta prefissa, ossia insabbiare il processo di Viterbo. Il processo di Viterbo non sarà insabbiato, non perché vogliamo fare una speculazione politica, no! ma perché amiamo il nostro paese e intendiamo che nel nostro paese episodi siffatti non si ripetano, né si rinnovino. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ieri l'onorevole Basso ha denunciato cose veramente incredibili, venute fuori dal processo di Viterbo, ma egli ha lasciato implicita la domanda: che cosa ha fatto lei, onorevole Scelba — domando ed aspetto la sua risposta; e la risposta dovrà darla, non pensi di sfuggire — che cosa ha fatto nei riguardi dell'ispettore Messina? Noi abbiamo diritto di saperlo, perché tutti, direttamente o indirettamente, versiamo i nostri tributi allo Stato, da cui quell'ispettore è pagato. Il Messina fu capo dell'ispettorato di polizia in Sicilia, ossia capo di quell'attrezzatura poliziesca creata per vincere, per sopprimere, per cancellare il banditismo dalla nobile isola. Ebbene, quest'uomo — lo ricordava ieri l'onorevole Basso e lo ripeto — si sceglie come confidente un bandito, Salvatore Ferreri, detto altrimenti « fra diavolo », il quale era latitante per una condanna a 30 anni di reclusione e in atto autore di numerosi gravissimi reati, per cui si spiccavano a ripetizione i mandati di cattura.

Questo era il confidente che dall'ispettore Messina ebbe anche un tesserino di libera circolazione, tanto perché nella consumazione dei reati non incontrasse ostacoli fastidiosi. Il Ferreri circolava liberamente, e fu lui a fare ottenere uguale tesserino al bandito Pisciotta. Ebbene, perfino mentre si svolgeva questa vergognosa storia, che si andava tessendo fra un bandito di questa specie e un ispettore di polizia, avvenivano gli episodi tragici dei carabinieri e degli agenti, che cadevano a decine, sotto i mitra dei banditi!

Onorevoli colleghi, è fuori da me ogni proposito polemico. Ricordo che, leggendo i giornali, con le notizie degli eccidi, noi non sapevamo spiegarci come facevano i banditi

a sapere l'ora e il luogo in cui dovevano passare gli automezzi carichi di carabinieri e come potevano quindi nascondersi sulle colline vicine e sparare indisturbati.

Ma, onorevoli colleghi, nella vostra coscienza non sentite il dubbio che forse la notizia era stata data dal confidente dell'ispettore di polizia? In quale abisso si è caduti, per non sentire un impeto di rivolta nell'animo nostro? È possibile che contro quest'uomo il ministro dell'interno non abbia ancora ritenuto di prendere un solo provvedimento, che pur sarebbe sempre inadeguato alla gravità della colpa che egli ha commesso? Onorevole Scelba, proprio su questi rapporti fra l'ispettore e il bandito era fondata la denuncia sporta dall'onorevole Montalbano, quella denuncia misteriosamente smarrita e di cui ora non si ha più notizia.

Ebbene, si chiedono i cittadini, come mai questi inverosimili fatti debbono rimanere impuniti, debbono considerarsi come una cosa normale che non deve avere alcun seguito? Si dirà: si tratta di un funzionario di polizia che si è scelto un confidente; da quando in qua i funzionari di polizia non hanno confidenti? Solo con questa ragione si può tentare di spiegare l'inattività assoluta del ministro dell'interno di fronte all'ispettore di polizia. E vedremo il valore di una tale spiegazione.

L'eccidio di Portella della Ginestra, avvenuto il 1° maggio 1947, fu consumato mentre il Ferreri era confidente dell'ispettore di polizia. Questa circostanza conterebbe ancora poco, se ad essa non se ne accompagnasse un'altra assai più importante: il Ferreri prese parte (come è processualmente accertato) alla strage di Portella della Ginestra. Altro dubbio torlurante: è possibile che l'ispettore Messina, che in quel periodo aveva continui contatti con questo suo confidente corresponsabile della strage, non sapesse nulla dell'eccidio di Portella della Ginestra? Non inorridite voi al solo dubbio (perché in cosa di tanto momento non occorre avere la certezza) che forse un ispettore di polizia sapeva della strage che si sarebbe consumata a Portella della Ginestra, sapeva che dei banditi avrebbero ucciso bambini, vecchi, donne? Come è possibile che un ispettore di polizia fosse proprio in quel periodo in contatto con uno degli autori materiali della strage, con uno di quelli che imbracciarono il mitra ed uccisero vecchi, donne e bambini? Abbiamo noi la coscienza così indurita e così pigra da non reagire nemmeno dinanzi a questi fatti? E dovete voi continuare a dire di sì ad un ministro di poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

zia solo perché vi è un vincolo di partito che vi lega? Ma, perdio, vi sono dei fatti che superano ogni vincolo di partito! Non ci può essere vincolo di partito in questi casi, perché altrimenti esso diverrebbe omertà e complicità nel delitto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma l'ispettore Messina è un galantuomo, è un uomo di probità eccezionale di fronte ad altri funzionari di polizia che appariscono nel processo di Viterbo. E non è superfluo ricordare che le circostanze, i fatti di cui ho finora parlato e che riguardano il confidente e la contemporaneità della partecipazione del confidente all'eccidio di Portella della Ginestra, sono tutte cose risultate in maniera inconfutabile dal processo di Viterbo. Vorrei che non pensaste che fossero delle illazioni; sono elementi di fatto di cui si è avuta la prova certa nel processo di Viterbo.

Veniamo, ora, all'ispettore Ciro Verdiani. Verificatasi la strage di Portella della Ginestra, il ministro manda da Roma un ispettore. Qui si entra in una fase non meno strana. Dunque, il ministro manda da Roma un ispettore, il dottore Roselli, il quale non si sa bene che cosa abbia fatto, perché né nel processo, né altrove, vi è traccia di una qualsiasi attività di questo alto funzionario di polizia. Intanto, Messina, data la presenza dell'ispettore Roselli venuto da Roma, non fa più nulla, e, dato quello che faceva, ciò è stata una fortuna: ma intanto, tra questa duplice inattività, il banditismo prosegue indisturbato le sue gloriose gesta. Dopo un certo periodo di tempo il dottor Roselli se ne va, e al posto di Messina viene nominato l'ispettore Coglitore, il quale, sapendo di essere stato nominato in via provvisoria (non so proprio come facesse a conoscere di essere stato nominato in linea assolutamente provvisoria), decide di non far neanche lui nulla. Ha confessato egli stesso a Viterbo di non aver fatto assolutamente nulla, tanto da non aver preso neppure le consegne da Messina. Altrettanto fanno gli ispettori Spanò e Modica, che succedono all'ispettore Coglitore. E intanto guardie di pubblica sicurezza e carabinieri cadono a decine sotto il mitra dei banditi! Dopo questa strana fase, caratterizzata da una generale inattività, si giunge alla nomina dell'ispettore Ciro Verdiani.

È risultato dal processo che l'ispettore Ciro Verdiani, appena a capo dell'ispettorato di pubblica sicurezza, si mise subito in contatto con la mafia di Monreale, che è la peggiore mafia della Sicilia. E tanto per dimostrare che non ci troviamo nella sfera delle supposizioni e scendendo al concreto, non

ho che da ricordare, se pur ce ne fosse il bisogno, i nomi più rappresentativi di quella mafia: Miceli, Marotta, Albano, Piccione, che riempiono la cronaca di tutti i nostri giornali. Attraverso questi signori della mafia di Monreale, l'ispettore Verdiani si mette in contatto con Giuliano. Miceli ha affermato in udienza che, mentre era fermato per ragioni di pubblica sicurezza, e si trovava in carcere, fu avvicinato da Verdiani, il quale gli promise di metterlo in libertà, purché gli facesse il piacere di andare da Giuliano e di dirgli che egli, l'ispettore Verdiani, aveva modo di farlo espatriare con tutte le garanzie che egli ritenesse di chiedere. E per soddisfare a queste richieste il Miceli venne scarcerato. Giuliano viene avvicinato da Miceli, ma pone come condizione quella di parlare lui direttamente con Verdiani; anzi gli dà appuntamento a Marsala, dove Giuliano avrebbe mandato persona di sua fiducia per rilevarlo. E infatti Verdiani va a Marsala. Arriva l'automobile di Giuliano, in cui erano due persone che avevano appunto il compito di prelevare Verdiani per accompagnarlo nella casa di campagna, dove poi i due ebbero il colloquio. E poiché si era sotto Natale e tutti, banditi e non banditi, sentono il fascino di questa festa, Verdiani pensò che era bene portare con sé, andando al colloquio, un panettone e due bottiglie di liquore. E poiché il Natale, oltre che suggerire l'opportunità di questi doni così appetitosi, interviene il cuore, Verdiani, quando vide Giuliano, lo strinse in un caldo abbraccio. E poi mangiarono il panettone e bevvero le bottiglie di liquore. E intanto — ma questo è un altro fatto — i carabinieri e gli agenti continuavano a cadere sotto i colpi di mitra dei banditi.

È a questo punto che l'onorevole ministro dell'interno pensa finalmente — meglio tardi che mai — che in questo ispettorato di polizia v'è qualche ruota che non gira bene, e istituisce in sua vece il Comando forze repressione banditismo, mettendo al comando di questo corpo il colonnello Luca. Verdiani, il nostro Verdiani, l'uomo dal cuore così tenero, l'uomo del panettone, delle bottiglie di liquore, dell'abbraccio, Verdiani torna a Roma come ispettore generale, trova la sua poltrona, su cui torna a sedersi, e riprende tranquillo le sue funzioni. Dopo la parentesi, che non dice perfettamente nulla, torna ispettore generale, all'immediato contatto del ministro dell'interno. Ma quella parentesi che egli ha vissuto è fissa nel suo cuore, ed egli non riesce a cancellarla. Riprende il suo posto al Ministero, ma la parentesi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

non la vuol chiudere del tutto. E allora, pur lontano da Palermo, dalla Sicilia, dal regno del bandito Giuliano, egli pensa che v'è un altro modo per raggiungere l'amico: la corrispondenza epistolare.

Onorevoli colleghi della maggioranza, vado notando i punti centrali del processo, perché non vorrei che ci si perdesse in tutta la congerie di fatti, episodi, avvenimenti, incidenti processuali: ci deve pur essere qualcuno (ieri lo ha fatto Basso, oggi lo faccio io, tanto meno bene di lui) a scegliere da questa congerie gli elementi di fatto essenziali, i più significativi. Ed è quello che faccio in questo momento.

Verdiani inizia così una corrispondenza epistolare con Giuliano, lui a Roma, Giuliano in Sicilia. Le lettere esistono. Il presidente della Corte di assise di Viterbo — abbia fatto bene, abbia fatto male, io non lo so, né intendo parlare dell'andamento del processo — non ha voluto acquisirle agli atti; ma egli le ha avute; si sa il contenuto di queste lettere, e da esse si apprende che Verdiani, ispettore di polizia a Roma (non ha nemmeno il pretesto del confidente), dà assicurazione a Giuliano che egli si adopererà in ogni modo per la scarcerazione della madre e della sorella (cosa che fu fatta); non solo, ma che si adopererà anche per un'altra cosa: per rendere possibile un film su Giuliano, da offrire ad operatori svizzeri. Verdiani anche in mezzo ad un affare cinematografico!

Il giornalista Rizza ed il fotografo Meldolesi, intanto, poterono parlare con Giuliano, in quanto ci si mise di mezzo Verdiani; e, non contento della corrispondenza che così si svolgeva, l'ispettore, d'accordo con Giuliano, fa venire a Roma Miceli ed Albano (quasi mafiosi di cui ho già parlato) per conferire con lui, il quale, intanto, restava sempre ispettore generale al Ministero!

Onorevole Scelba, che cosa ha fatto per l'ispettore Verdiani? Io aspetto di saperlo, perché ho diritto di saperlo, come ella ha il preciso dovere di rispondere a questa mia domanda! E non mi voglio soffermare — perché è la parte più conosciuta — sull'opera del capitano Perenze o del colonnello Luca, promosso poi generale. Tutte queste cose sono state in realtà già denunciate in Parlamento: ne ha parlato anche il senatore Pastore, che ne ha fatto anzi oggetto di un suo specifico intervento. Ma, nonostante ciò, non si ha alcuna risposta, perché si oppone alla denuncia di questi fatti il solito atteggiamento passivo. Ma tale atteggiamento deve cessare e cesserà.

Il colonnello Luca (colui che diede anche un tesserino di libera circolazione a Pisciotta, che promise a Pisciotta l'espatrio e 50 milioni, che l'altro rifiutò, chiedendo soltanto di rimanere in Italia, libero, sotto la luce del merito che gli sarebbe provenuto dal fatto di sopprimere Giuliano ed il banditismo in Sicilia) è lo stesso che ha poi rilasciato al bandito un attestato di benemerenzza scritto su carta e col timbro del Ministero dell'interno, ed a firma del ministro Scelba.

Onorevole Scelba, non oso respingere quanto ella ha affermato a questo proposito, ossia di non essere autore della firma. Lo ha detto, io ho il dovere di crederle, non fosse altro perché non ho nessuna prova che mi dimostri il contrario. La firma, dunque, non è sua; però il colonnello Luca era alle sue dirette dipendenze. Domando a lei, onorevole Scelba: se ella fosse stato il colonnello Luca, avrebbe, all'insaputa del ministro, usato la carta del Ministero, il timbro del Ministero falsificato la firma del ministro? E questo per lasciare un attestato di benemerenzza ad un bandito?

Una delle due, onorevole Scelba: o ella sapeva la cosa, e allora si spiega che il colonnello Luca abbia usato la carta del Ministero, il timbro del Ministero, abbia apposto la sua firma sull'attestato di benemerenzza; o ella non sapeva, come può anche darsi. Io, non avendo elementi per accertare l'una o l'altra ipotesi, devo credere possibile e l'una e l'altra.

Può anche darsi che ella non sapesse niente. Ma dopo l'ha saputo, onorevole Scelba! Ha saputo che un suo subordinato, senza comunicarle nulla, ha usato la carta del suo ufficio, il timbro del suo ufficio, ha falsificato la sua firma.

Badi, io mi preoccupo della firma di lei, non come Scelba, perché, come Scelba, mi è indifferente la possibilità che si falsifichi la sua firma; io me ne preoccupo in quanto ella è ministro dell'interno, e io ho il diritto di sapere la ragione per la quale un cittadino, sia pure un colonnello dei carabinieri, abbia potuto falsificare la firma del nostro ministro dell'interno. La falsificazione della sua firma è cosa che supera e trascende la sua persona. Ella deve darne conto! Che cosa ha fatto nei rapporti di questo colonnello dei carabinieri?

Una voce all'estrema sinistra. L'ha promosso.

GULLO. È complice o non sa, ella, onorevole Scelba? Io devo potere esaminare la sua situazione. Sono un cittadino, rappre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

sentante della nazione, che ho un diritto di critica, assicuratommi dalla Costituzione, da esplicare particolarmente nei confronti di coloro che sono investiti di pubbliche funzioni. Io devo sapere se ella è complice o ignaro, perché nell'un caso e nell'altro ho il diritto di conoscere come stanno le cose. Aspetto una risposta da lei, ed ella ha il dovere di darmela, se sta degnamente a quel posto! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sono domande alle quali ella deve dare risposta. Non pensi di sfuggire, onorevole Scelba! Le ripeto ancora una volta: ella non sfuggirà alla categoricità di queste domande.

E lascio da parte quello che è accaduto in dipendenza delle molte versioni sulla uccisione di Giuliano. Ma siamo proprio in una nazione civile, nella patria di Cesare Beccaria? Ma io darei cento Cesare Beccaria pur di avere una polizia degna di questo nome, pur di avere un potere centrale che si preoccupi di avere una polizia degna di un paese civile!

Le versioni sulla uccisione di Giuliano! Ma insomma, è possibile che non si sappia come Giuliano è stato ucciso? Accade alle volte che ci si trovi di fronte a un cadavere che ci denuncia un delitto, un assassinio; e non si riesca a ricostruire con precisione i fatti. Questo è possibile. Ma qui no: qui c'è il fatto incredibile che un ministro dell'interno, un generale dei carabinieri, un capitano dei carabinieri, che hanno conoscenza diretta del fatto, non ci diano una versione che non offenda — starei per dire — la nostra dignità di cittadini! Ma insomma, che governo fate dell'onore e della dignità dei cittadini, onorevole Scelba, capitano Perenze, colonnello Luca? Ma voi sul serio pensate di poter giocare su queste cose fino al punto da venirvi a dire tutto un cumulo di menzogne dandoci della morte di Giuliano le versioni più lontane dal vero? Ma voi avrete dato tali versioni lontane dal vero per una qualche ragione, dato che non siete dei pazzi, nè voi, nè il capitano Perenze, nè il generale Luca. Ed allora non solo sta l'indignazione per il fatto di aver ritenuto di poter dare versioni false, ma in tutti sorge l'esigenza di una domanda: perché avete dato versioni false? Non siete dei folli. Avete dovuto avere un perché. E poiché è processualmente, giudizialmente dimostrato che le versioni sono molteplici, e anche se non vi fosse stata questa dimostrazione processuale, vi sarebbe il fatto stesso che le versioni sono contrastanti, mentre di versioni esatte non ve ne può essere che una sola, è evidente che un interesse vi ha spinto a

mentire. Perché avete fatto ciò? Ho il diritto di saperlo, perché ella è ministro dell'interno, perché l'altro è capitano dei carabinieri e il terzo è generale dei carabinieri; essi sono pagati dal popolo italiano per assolvere a una funzione, io debbo essere garantito sulla onestà e sulla probità onde la funzione stessa viene adempiuta. Voi non potete tacere di fronte a queste domande, che ho il diritto di rivolgere, e alle quali aspetto risposta.

Onorevoli colleghi, sul piano politico ci dite: non è possibile l'unione che voi auspicate. Dietro l'appello all'unione voi nascondete chi sa quali tenebrosi disegni. Ad ogni modo, ci siano o non ci siano i tenebrosi disegni, voi sostenete che non è possibile l'unione che noi proponiamo, perché opponete che fra il nostro credo politico e il vostro vi è un abisso, un baratro incolmabile, che rende impossibile la collaborazione. E sia, onorevoli colleghi, pur restando vostra la responsabilità di spezzare, con tale atteggiamento, il corpo stesso della nazione. Sia. Ma io ora vi chiedo una collaborazione non sul terreno politico, ma su quello morale. Non penso che le vostre coscienze vi possano suggerire un atteggiamento diverso. Non è possibile che di fronte a esigenze così forti e così urgenti, che vincono ogni coscienza, non è possibile che voi possiate dare in questo campo la stessa risposta che date nel campo politico. Noi facciamo appello in questo momento alle vostre coscienze. Unitevi a noi. Non si tratta della sorte di un processo. Ma che cosa sarebbe la sorte di un processo, anche se fossero cento gli assassini da giudicare? I fatti di Sicilia non sono gravi soltanto per il numero degli uccisi. Sì, è una cosa dolorosa, tragica un così gran numero di morti, ma non è ancora tutto il fenomeno siciliano. I cento morti della Sicilia (agenti, carabinieri, uomini del popolo, donne, bambini) oltre che presentare una gravità, che per se stessa è così imponente, hanno un altro elemento di gravità ancora maggiore: essi denunciano che vi è qualcosa di eccezionale, vi è qualcosa di anormale, che va al di là del numero degli uccisi. Che cosa accade in Sicilia? Non è possibile che questa inquietudine dell'animo nostro non sia sorta anche in voi.

È urgente rispondere a questa angosciosa, domanda: perché una regione così illustre, così cara al cuore di tutti gli italiani, deve presentare un quadro così diverso da quello che presentano le altre regioni del nostro paese? Perché? Non sono soltanto i cento morti, ripeto. Cosa tragica di per se stessa, ma tanto più tragica perché ci rivela una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

situazione così anormale ed eccezionale. E noi vorremo, di fronte a un fenomeno sociale così inquietante, così preoccupante, approvare il colpevole atteggiamento di passività che le autorità hanno conservato finora? Non sentite invece il bisogno di guardare in fondo a un quadro così orrendo, di indagare che cosa vi è sotto, di correre ai ripari (se i ripari vi sono), di cancellare o almeno attenuare la portata di un così inquietante fenomeno? E voi pensate un serio che di fronte a ciò sia aberrante, sia inopportuna e fuori posto la proposta di un'inchiesta parlamentare?

Ma quando la farete una inchiesta parlamentare, se non in questo caso, in cui, di fronte ad una polizia che vi dà episodi come quelli da noi ricordati, documentalmente accertati, non può non imporsi la necessità di indagare e di accertare i fatti che hanno reso possibili gli episodi stessi?

Si tratta di un fenomeno sociale di una complessità eccezionale (che deve essere oggetto di studio), di fronte al quale, per la salvezza nostra, per la dignità nostra, per l'onore di tutti gli italiani, la nostra sensibilità deve essere più acuta appunto perché si apprestino i mezzi di ricerca e di indagine più idonei e validi che ci possano dare contezza precisa di ciò che accade nel tessuto sociale della Sicilia.

La farete? Sarà la via giusta che sceglierete insieme con noi. Per molto meno la vecchia Italia ha proceduto a rigorose inchieste. Chi non ricorda quella Saredo per Napoli? L'inchiesta Saredo volle dire per Napoli, se non la cancellazione totale, la grande attenuazione della piaga sociale che l'aveva determinata; e si trattava di un fenomeno tanto più ristretto e di tanto minore portata.

E ora perché vorremmo chiuderci in noi stessi, bendarci gli occhi, turarci le orecchie per fingere di non vedere e non sentir nulla? Sì, vi sono gli ispettori di polizia che hanno fatto tutto ciò che dite, le centinaia di uccisi, gli agrari, i possibili mandanti della strage di Portella della Ginestra. Tutto ciò è vero. Ma domani non se ne parlerà più.

Non ne parlerete più ma le cause resteranno. La strage di domani non si chiamerà Portella della Ginestra; gli ispettori di polizia che si legano con i banditi non saranno Verdiani e Messana, saranno altri; il ministro dell'interno che rimarrà passivo non si chiamerà Scelba ma avrà un altro nome: però il fenomeno si ripeterà se non cancellerete le cause che lo producono e che devono ren-

dervi pensosi e richiamare la vostra vigile attenzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questo quadro così orrendo rifacciamoci, per elevare lo spirito, ad un figura luminosa, ad Antonio Gramsci, il quale ai giudici carnefici disse: « Voi porterete l'Italia all'abisso; e saremo noi a trarnela fuori! »;...

ANGELUCCI NICOLA. Col processo di Lucca!...

GRILLI. Con la guerra partigiana!

GULLO. ...profezia che la storia ha realizzato in maniera tremenda. Potremo, se voi restate sordi, dirvi la stessa cosa.

Dove andiamo? Dove va l'Italia? Va forse verso un altro abisso? In questo caso noi la salveremo di nuovo. Alla stessa maniera per cui la grande modestia di Antonio Gramsci allontana il sospetto che egli possa avere pronunciato quelle parole pensando a possibilità esclusivamente personali ed individuali, alla stessa maniera noi vi ripetiamo qui la sua frase. E vi diciamo che salveremo l'Italia non perché noi siamo uomini eccezionali o capaci di miracoli; no, ma perché dietro di noi sta la volontà, stanno le aspirazioni e le speranze del popolo italiano. E, quando si hanno queste armi da far valere, non v'è resistenza od ostacolo che non possa essere piegato! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste mi onoro presentare il disegno di legge:

« Integrazione degli stanziamenti autorizzati dall'articolo 12 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, relativa alla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico della agricoltura ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Lettieri:

« La Camera invita il Governo a sistemare l'assistenza sanitaria e la carriera del medico condotto ».

Poiché l'onorevole Lettieri non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Ferrandi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata la necessità della completa attuazione dello statuto della regione autonoma Trentino-Alto Adige, necessità non disgiunta da quella di un adeguamento dell'azione delle amministrazioni della regione e delle province di Trento e Bolzano ai principi dell'ordinamento giuridico e della tradizione amministrativa italiana;

rilevato che nelle suddette amministrazioni regionali e provinciali e quindi in tutta la vita regionale sono lamentabili ancor oggi uno stato di incertezza giuridica e una grave confusione di poteri, situazione deprecabile che deve essere senza altri indugi riparata,

invita il Governo

ad emanare al più presto tutte le ulteriori norme di attuazione e a prendere tutte le misure che si mostrino utili allo scopo, ed in specie sollecita il Governo a presentare il disegno di legge per la costituzione del tribunale di giustizia amministrativa previsto dall'articolo 78 dello statuto regionale e inoltre a far sì che il controllo della Corte dei conti, alla quale il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 574, ha affidato il controllo di legittimità sugli atti della pubblica amministrazione regionale e provinciale, a' sensi dell'articolo 125 della Costituzione, si estenda anche alla gestione regionale e alla gestione delle province, relative agli anni 1949-50;

lo invita ancora alla presentazione dei disegni di legge preveduti dal terzo capoverso della VIII disposizione finale della Costituzione, per rendere operanti anche nel Trentino-Alto Adige i principi sanciti dagli articoli 51 e 97 della Costituzione stessa.

La Camera manifesta, infine, la propria preoccupazione per la persistente e acuitizzata tensione fra i due gruppi etnici tedesco

e italiano conviventi in Alto Adige, tensione che, oltre alla situazione politica creata e mantenuta dai partiti di maggioranza, va attribuita per certi suoi più gravi aspetti alla assurda e contraddittoria risoluzione che il Governo ha dato al problema dei ripoianti, affermando legislativamente il loro diritto al reingresso nell'Alto Adige e tuttavia non preparando una situazione che garantisca ai rientranti il lavoro e la casa senza il sacrificio dei lavoratori oggi occupati nella provincia;

pertanto invita il Governo ad attuare e a far attuare, anche con provvidenze ed iniziative di natura eccezionale, tutte le misure atte ad assicurare il ritorno dei ripoianti senza danno per gli altri lavoratori della provincia di Bolzano ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FERRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i limiti e le finalità del mio ordine del giorno portano questo dibattito lontano dai temi che hanno ispirato i discorsi dei colleghi fin qui intervenuti. Penso tuttavia che le assicurazioni che io chiedo al Governo (anche se non m'illudo di ottenerle) intorno a un auspicabile mutamento delle direttive fin qui seguite da certa sua politica nel Trentino e in Alto Adige, debbano appalesarsi di importanza notevole non solo per la regione a cui io mi riferisco, ma anche in campo nazionale e internazionale. Lo statuto speciale della regione formata dalle province di Trento e Bolzano è stato approvato con la legge costituzionale del 26 febbraio 1948; i consigli regionali e provinciali sono stati eletti il 28 novembre 1948 e hanno cominciato a funzionare fin da allora; ma le norme di attuazione, che lo statuto invocava per la realizzazione pratica dell'autonomia regionale e che esso demandava a un decreto del Governo, sono state emanate, soltanto in parte, il 30 giugno dell'anno corrente, e per altre parti notevolissime sono ancora allo studio.

Credo che già il confronto fra queste due date faccia intravedere la responsabilità del Governo per aver atteso tre anni prima di licenziare una parte sola delle norme di attuazione, e per il ritardo che ancora esso frappone all'emanazione di altre norme indispensabili per la vita giuridica e per l'attività amministrativa, politica e sociale della regione.

I danni derivati da ciò sono gravi, ed io ne farò brevissimo cenno; ma è anche da aggiungere subito che le norme di attuazione emanate finora non hanno costituito nem-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

meno una tardiva riparazione dei danni che la loro prolungata attesa aveva provocato. Ed io credo che veramente qui si possa ripetere una critica che è stata già fatta dall'opposizione di sinistra nel consiglio regionale di Trento, che cioè le norme di attuazione che il Governo ha emanato, lungi dal risolvere i problemi secondo lo spirito al quale l'autonomia tendeva, aumentano invece il fardello burocratico, creano una grave sovrapposizione di poteri, non distruggono ma accrescono l'incertezza giuridica che già angustiava la vita della nostra regione.

Perciò le norme di attuazione finora emanate non hanno risposto all'aspirazione manifestata dal consiglio regionale sin dal 1949, neanche hanno risposto a quello che era stato il frutto del lavoro di una commissione che la Presidenza del Consiglio aveva nominato: commissione paritetica ch'era costituita da tre rappresentanti della regione e da tre rappresentanti del Parlamento e dell'amministrazione centrale, presieduta dall'onorevole Tosato, e della quale faceva parte l'onorevole Lucifredi. Il Governo ha negletto l'opera di quella commissione, autorevolissima per le qualità personali dei suoi componenti e per il carattere democratico che la contraddistingueva, e ha preferito invece affidare alla burocrazia centrale la rielaborazione del testo definitivo: ebbene, noi sosteniamo che le norme di attuazione, così come finora emanate, produrranno tali e tanti inconvenienti da servire alla fine come pretesto di propaganda non solo per i nemici del regime autonomistico ma anche per coloro che sono ostili a qualsiasi decentramento amministrativo.

Noi rimproveriamo inoltre al Governo la mancata regolamentazione e la mancata soluzione di altri problemi essenziali per la vita della regione Trentino-Alto Adige, e ciò non per quel che abbiano fatto o che non abbiano fatto i componenti delle giunte regionali o provinciali (ché della loro azione essi risponderanno al consiglio regionale e ai consigli provinciali), ma per i difetti, le carenze e gli errori dell'azione governativa, che hanno concorso a creare nella regione quello stato di incertezza giuridica e quella confusione di poteri dei quali già parlavo e dei quali si fa esplicita menzione nel mio ordine del giorno.

Per cominciare, noi chiediamo al Governo perché non sia stato ancora presentato il disegno di legge per l'istituzione del tribunale per la giustizia amministrativa previsto dall'articolo 78 dello statuto regionale, lo

schema del quale era già stato presentato dalla commissione paritetica presieduta dall'onorevole Tosato. Tale articolo 78 dice infatti che verranno istituiti nella regione autonoma organi di giustizia amministrativa di prima istanza, i quali saranno gli unici competenti per garantire al cittadino l'impugnazione degli atti della pubblica amministrazione, e cioè l'esercizio di un diritto che non soltanto la nostra Costituzione repubblicana ma tutte le legislazioni civili garantiscono ai cittadini di ogni paese.

Orbene, dovete sapere, onorevoli colleghi, che nel Trentino-Alto Adige si è sfidato e superato l'assurdo fino a questo punto: all'indomani del 28 novembre 1948 venne sospesa, a Trento e a Bolzano, l'attività della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale. A Trento la mancanza della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale è durata per oltre due anni, e a Bolzano dura ancora. A Bolzano (pare per insistenza dei gruppi dirigenti del partito sud-tirolese (la *Volkspartei*), insistenza resa possibile e vittoriosa nel complesso giuoco di compromessi caratteristico nella politica del *do ut des* che tiene legati e ad un tempo divisi, alleati e ad un tempo avversari, la democrazia cristiana e la *Volkspartei*), a Bolzano, dicevo, la giunta provinciale amministrativa non vi è ancora, e se mai sia stata istituita di nome, in realtà non funziona. Carenze che durano dal 28 novembre 1948!

Dicevo già prima che non mi illudo che questo mio ordine del giorno venga accettato dal Governo. Ma, se anche il Governo lo vorrà respingere, come spesso sentiamo dire, non tanto per il contenuto quanto per lo spirito col quale è stato presentato e svolto, gradirei sentire dal ministro se insomma sia venuto il momento di presentare il disegno di legge relativo alla costituzione di questo tribunale di giustizia amministrativa, indispensabile sia per le elementari esigenze della vita civile, sia per il precetto dell'articolo 113 della Costituzione, e sia per troncare la scandalosa situazione che impedisce in una provincia italiana le tutele del cittadino contro gli atti della pubblica amministrazione.

Con l'ordine del giorno esprimo altresì una richiesta anch'essa seriamente fondata su ragioni di necessità giuridica e morale.

Il decreto 30 giugno 1951, contenente il primo lotto delle norme di attuazione, ha istituito, per il Trentino-Alto Adige, affidando ad essa il controllo di legittimità sugli atti della pubblica amministrazione regionale e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

provinciale, una delegazione della Corte dei conti la quale, concretamente, ha cominciato a funzionare nell'agosto di quest'anno. Prima di allora, nella regione trentina e altoatesina, è mancata qualsiasi forma, qualsiasi possibilità di controllo di legittimità sugli atti della pubblica amministrazione. È mancata, o la si è voluta far mancare.

Ad un certo momento la minoranza di sinistra del consiglio aveva proposto una legge nella quale si trasportavano alcuni articoli della legge sulla contabilità dello Stato, e che suggeriva alcuni altri accorgimenti per un controllo interno, in attesa delle nuove leggi da emanarsi anche nella regione autonoma ai sensi e per i fini segnati dall'articolo 125 della nostra Costituzione. Le ali della legge erano state tarpate dalla maggioranza del consiglio regionale, però qualche cosa era stata approvata anche dalla maggioranza. Era stato approvato di costituire, in attesa della legge definitiva, un comitato di controllo composto di cinque consiglieri, che sarebbero stati eletti, proporzionalmente alle rappresentanze dei gruppi, nel seno del consiglio; ad esso sarebbe stato provvisoriamente affidato il controllo sulle gestioni regionali e provinciali. Orbene, il commissario del Governo ha rinviato questo progetto di legge, sostenendo che esso usurpava un potere dello Stato, in quanto solo lo Stato poteva determinare i criteri e creare gli istituti per il controllo di legittimità.

Così, col veto governativo, senza che fosse istituito un qualsiasi altro organo di controllo, in una carenza di cui la giunta regionale e le giunte provinciali non hanno affatto cercato di riparare le conseguenze (sfuggendo anzi, le tre giunte, persino al controllo che sarebbe derivato nei consigli e nell'opinione regionale da una forma di pubblicità delle loro decisioni, mantenute, invece, sempre all'infuori di ogni pubblica conoscenza), così, in una situazione del genere, siamo arrivati sino all'agosto 1951. Dall'agosto del 1951 in poi controlla la Corte dei conti, e le cose andranno diversamente da prima.

Ma è audacia o malizia o scortesia domandare che la delegazione della Corte dei conti venga invitata a fare quello che essa, ufficialmente, ha detto di non dover fare, cioè la revisione anche delle gestioni del 1949 e del 1950? Insomma, nel 1949 la gestione regionale ha avuto per gettito oltre un miliardo e mezzo. Noi vi diciamo che essa è stata ispirata a criteri paternalistici, ad improvvisazioni: ad una prassi, insomma, che certamente sorprenderebbe i funzionari della Corte dei

conti, se essi prendessero in esame i bilanci del primo biennio di amministrazione regionale. Non vi è il tempo in questa sede di andare a fondo su questo argomento, ma su di esso torneremo per altre ragioni; e questi fatti saranno discussi altresì, e più diffusamente, dalle sinistre in sede di consiglio regionale. Ma, in una parola, possiamo avere dal Governo l'assicurazione che la delegazione della Corte dei conti rivedrà anche le gestioni del 1949 e del 1950?

Facciamo un'altra istanza al Governo: esso applichi finalmente per la regione Trentino-Alto Adige l'ultimo comma della disposizione VIII, e gli articoli 51 e 97 della Costituzione diventino una realtà anche nelle province di Trento e di Bolzano, perché vi siano le assunzioni per concorso dei pubblici impiegati, perché i pubblici impiegati non vengano assunti secondo le benevolenze paternalistiche, secondo l'estro, secondo il buon umore di un singolo assessore, e perché, onorevoli colleghi, si possa rientrare nella legge, nei principi e nella tradizione amministrativa italiana anche in questo settore.

Vi domandiamo ancora che voi facciate quello che dovete fare, per evitare la sovrapposizione dei poteri e la continua incertezza delle competenze. Qui sembrano essere d'accordo anche il collega democristiano onorevole Facchin nonché i rappresentanti del gruppo sud-tirolese. Vi è un fatto clamoroso, e vorrei dire quasi scandaloso, da ricordare in argomento. L'articolo 5 dello statuto contiene al paragrafo 1 una norma, per la quale è possibile sostenere, e fu sostenuta, la competenza, sia pure secondaria, della regione ad emanare la legge elettorale per i comuni delle province di Trento e Bolzano. La regione in un primo momento sembrò abdicare a questa sua competenza e sollecitò il Governo a presentare un suo disegno di legge. La Presidenza del Consiglio rispose che esso era di competenza della regione; allora la regione fece la legge. Il commissario del Governo, il quale, con strana interpretazione della latitudine dei suoi poteri, si sostituisce al Governo, al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'Interno in materia di rinvio delle leggi regionali, ha posto il veto anche a questa legge sostenendo che la competenza a emanarla è dello Stato. Vi fu anche un parere del Consiglio di Stato in questo senso. Ma, presentato il disegno di legge dal Governo al Senato, la I Commissione permanente si è espressa per la competenza regionale.

Conclusione: in questa incertezza, in questa confusione di poteri, i comuni della pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

vincia di Bolzano debbono ancora votare, e le amministrazioni (tranne quella di Bolzano) sono ancora di nomina prefettizia. A Trento voi avete trovato comodo imporre la vostra legge col premio di maggioranza e con gli apparentamenti; ma, se la competenza in materia va riconosciuta alla regione, anche per la provincia di Trento doveva esservi per le elezioni comunali una legge emanata dalla regione, sia pure nell'ambito dei principi delle leggi nazionali in materia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Stamattina il disegno di legge era all'ordine del giorno del Senato; si tratta, come ella saprà, di un progetto concordato nelle sue linee generali.

FERRANDI. La ringrazio. Comunque, non viene meno il danno che si è maturato fino a questo momento e che ha impedito fino ad oggi le elezioni comunali nella provincia di Bolzano.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Si è discusso molto in proposito. Alla fine, come ho detto, si è concordato un testo.

FERRANDI. Un testo, però, su cui non so se tutti potranno essere d'accordo senza mancare di ossequio ai più elementari principi di diritto pubblico e di diritto costituzionale. Infatti, se lo Stato riconosce la competenza regionale ad emanare una legge nella cornice delle leggi nazionali, evidentemente il Senato non può fare quel che pare stia per fare, e cioè fabbricare la legge-cornice, perché la legge-cornice statale, elaborata approssimativamente per la legge che dovrà essere emanata dalla regione, non è più una legge-cornice dello Stato, secondo il concetto che se ne deve avere (e cioè la legislazione statale preesistente in materia), ma diventa una legge *ad hoc* che in sostanza si sovrappone e nega la competenza regionale. Comunque, vedremo.

Abbandono senz'altro un campo nel quale molte altre osservazioni potrebbero essere mosse, per dedicare una parola alla illustrazione dell'ultima parte del mio ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, noi diciamo che con la soluzione contraddittoria che è stata data al problema dei riptanti, il Governo ha mancato ai propri specifici doveri e ha finito col tradire i lavoratori italiani ed i lavoratori tedeschi che aspettano di rientrare nella loro terra natale.

Il problema dei riptanti, risolto con il decreto del febbraio 1948, poteva diventare un elemento di distensione e di accordo; diventa

invece un motivo di sospetto, quando non è un elemento di speculazione, per gli opposti nazionalismi. Infatti, voi, prima con gli accordi internazionali, poi con la legge del febbraio 1948, avete affermato il diritto dei riptanti a tornare in Alto Adige, e sapete che a quel «diritto» corrispondeva, per i riptanti rimasti privi della cittadinanza austriaca, anche la «necessità» di tornare in Alto Adige.

Ora essi premono al Brennero: in Austria vi sono decine di migliaia di lavoratori che attendono di ritornare in provincia di Bolzano. Che cosa garantite loro per il momento in cui saranno in Italia? La miseria e la fame (perché saranno privi di lavoro o di case)? Oppure pensate che essi possano trovar lavoro?

FACCHIN. Nessuno si trova in questa condizione.

FERRANDI. Perché sono ancora al di là del Brennero; appena saranno ritornati si troveranno in questa situazione, se da parte nostra non si creeranno nuove condizioni di riattività o d'impiego.

FACCHIN. Quelli che sono tornati hanno tutti trovato lavoro.

FERRANDI. La provincia di Bolzano attualmente non ha possibilità di impiegare altra mano d'opera se non si arriva a delle iniziative di carattere eccezionale, a meno che non si pensi che il ritorno di coloro che hanno il diritto di tornare per le leggi che voi avete emanato debba avvenire con il sacrificio dei lavoratori ora occupati nell'Alto Adige. Il Governo, la regione, la provincia non hanno fatto nulla per superare questo drammatico dilemma, nemmeno per le case di abitazione.

Vuole un esempio, onorevole Facchin? Il Governo, che ha emanato la legge del febbraio 1948, quali provvidenze ha predisposto? Vuol sapere che cosa sta avvenendo a Merano? La *Volkspartei*, che è un partito politico e non una amministrazione pubblica, ha indotto i suoi aderenti proprietari di case a trasformare locali già inabitabili in abitabili e vi ha messo dentro dei riptanti. La *Volkspartei* riscuote per sei anni l'affitto, paga le tasse per eguale periodo di tempo e avrà così procurato ai riptanti ritornati in Italia l'abitazione sotto il suo patrocinio.

Non è colpa certamente della *Volkspartei* se avvengono cose di questo genere, ma è colpa della regione, della provincia, dello Stato, che non hanno stabilito un piano di lavoro, che non hanno fatto attuare iniziative tali da permettere la risoluzione del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

problema (che non è soltanto di disoccupazione e di abitazioni, uguale cioè a quelli che si pongono in altre province, ma anche un problema a carattere internazionale che deve essere risolto ad ogni costo)... Ora, in Alto Adige i partiti di maggioranza, democrazia cristiana e *Volkspartei*, non sembrano indirizzati alla soluzione del problema secondo i principî cui ho accennato.

L'onorevole Guggenberg, in un suo intervento che destò molta ira tra i democristiani alto-atesini, si lagnò della sorte di 650 optanti ai quali era stato negato il riacquisto della cittadinanza italiana. Ora io non entro nel merito, né posso sapere se quei 650 optanti avessero ragione o torto; ma una cosa è certa: che all'onorevole Guggenberg sembra interessino solo quei 650 dichiarati indegni della nostra cittadinanza e non invece quelle decine di migliaia di lavoratori che hanno il diritto di tornare, che non potrebbero ormai restare in Austria nemmeno se lo volessero, e che, in realtà, non possono tornare se non si rendono pupilli della *Volkspartei*. Invece noi vogliamo che quei lavoratori, per esercitare il loro diritto a ritornare, non debbano essere filtrati attraverso le maglie di un partito o trovare una sistemazione solo attraverso l'opera di un partito, nella carenza di ogni misura da parte del Governo.

Noi torneremo sull'argomento in altra occasione. Noi presenteremo un piano di lavoro, già predisposto dalle organizzazioni bolzanine della Confederazione generale italiana del lavoro, e chiederemo che venga accolto dal Governo e dall'iniziativa privata. (*Interruzioni al centro*). Sì, lo so che vi sono già 3 mila senza tetto, ma ai senza tetto di Bolzano verranno presto ad aggiungersi le altre migliaia di quelli che torneranno in Alto Adige, se non si provvederà come noi chiediamo al Governo. Il nostro ordine del giorno si giustifica proprio in quanto il Governo nulla ha fatto né ha previsto questa situazione, e ancor oggi si rifiuta di affrontarla e di risolverla secondo i suoi doveri e secondo la logica imposta da una situazione che il Governo stesso ha creato con gli impegni internazionali e con le leggi nazionali. Se i problemi dell'Alto Adige non verranno risolti, è inutile sperare che la regione autonoma diventi un ponte fra l'Italia e il mondo tedesco. Si perpetueranno invece le divisioni, sulle quali speculano il padronato italiano e quello tedesco e i nostalgici del nazionalismo italiano e di quello tedesco. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il continuo ed illegittimo rinvio delle elezioni amministrative nelle provincie meridionali rappresenta, oltre che una grave violazione di legge, anche una offesa alla dignità delle popolazioni interessate;

considerato, inoltre, che il rinvio stesso mantiene i comuni interessati in uno stato di inerzia amministrativa,

impegna il Governo

a indire le elezioni entro il 1951 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è molto semplice, pur denunciando uno degli aspetti più gravi della politica governativa. Io chiedo, in definitiva, al Governo le ragioni per le quali sono state ritardate le elezioni amministrative nell'Italia meridionale, e, poiché ritengo che non vi siano motivi per ritardarle, desidero l'impegno da parte del Governo di volerle fissare entro il 1951. Il Governo tace al riguardo. È la politica del silenzio: e si offende maggiormente con questo silenzio, che è noncuranza, le popolazioni meridionali.

La legge è tassativa al riguardo: « I consigli comunali durano in carica quattro anni e si rinnovano integralmente alla scadenza del quadriennio ». Nell'Italia meridionale i consigli eletti sono scaduti da più di un anno; ma nonostante l'impegno del Governo dopo il 27 maggio e il 10 giugno scorso di indire le elezioni amministrative nelle regioni meridionali, finora di ciò non si è parlato. Forse si faranno a marzo del 1952, e qualche giornalista officioso parla già dell'ottobre 1952, magari in uno con le prossime elezioni politiche. Per noi quindi la data delle elezioni è nel vago, mentre v'è una scadenza precisa di legge che non è stata rispettata.

Ora, l'aspetto politico è grave; perché, quando non si rispetta la legge in tema penale, si commette un delitto; quando non si rispetta la legge in tema civile, si cade in colpa grave o lieve, che pur porta danno: in tema amministrativo poi è un abuso, ma in senso politico è addirittura una sopraffazione. E la sopraffazione non è contro una sola persona (in ciò è il crescendo del Governo), perché dalla sopraffazione contro uno, contro un partito, adesso si giunge alla sopraffazione contro intere regioni, che sono private del loro diritto di voto sol perché il Governo, non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

avendo voluto sistemare in certo qual modo gli affari meridionali, si accorge che la situazione non è adesso favorevole.

Onorevoli colleghi, Napoli è quella che è, con le sue sofferenze, Taranto vede chiudere i suoi cantieri, in Calabria i contadini continuano ad essere poveri nonostante quello stralcio di riforma fondiaria: il Governo capisce bene che non può affrontare la lotta elettorale! Che fa allora? Si chiude nel silenzio e non parla; e ci offende, tacendo, perché ci considera come colonia, alla quale non si dà il diritto di saper nulla intorno a questo suo diritto fondamentale. Onorevoli colleghi, siamo pochi, ma esprimiamo veramente lo sdegno di queste popolazioni, che si vedono considerate alla stregua di cose e non di uomini.

Il Governo tace, ripeto. Quando sarà comodo farà le elezioni, e la opportunità subentrerà al diritto nostro violato; siamo quindi di fronte ad una delle più basse manovre del Governo.

Dal che comprendete che ciò significa essersi già veramente infranta la Costituzione. Quando parlate di democrazia voi usate una parola che è per voi veramente, in questo momento, un nome vano; e noi sentiamo di dover compiere ogni sforzo per ricondurvi sulla via della legalità costituzionale. Ma vi è un altro aspetto grave: la inerzia e la corruzione amministrativa. Queste amministrazioni che stanno sopravvivendo artificialmente fanno del paternalismo e non fanno più dell'amministrazione, perché sono in continua fase preelettorale; quindi i sindaci si creano la loro base elettorale sì che in questo periodo v'è la carenza più assoluta: provvedimenti che non si prendono, opere che non si eseguono, responsabilità per fatti gravi che nessuno si assume, e tutto ciò perché ogni amministrazione sa che tra un mese o due o tre può andar via. Quindi si fa solo quel che fa comodo alle amministrazioni e non quello che è interesse dei paesi e delle città che si amministrano.

Siamo quindi in una fase di inerzia, voluta dal Governo proprio per questa sua azione politica di corruzione del nostro sistema amministrativo. E noi dell'Italia meridionale, che siamo stati offesi da decenni da queste forme paternalistiche e da queste corruzioni elettorali intese a impedire al popolo di esprimere i propri desideri e la propria volontà, ci opporremo a che continui questo sistema. In definitiva il Governo non vuole le elezioni perché sa che una gran parte delle popolazioni meridionali hanno raggiunto una

tale maturità che nei prossimi comizi daranno la stessa risposta che già le popolazioni d'ogni parte d'Italia hanno saputo dare. Io vorrei completare leggendo alcune parole dell'onorevole Scelba e ricordando a lui la differenza tra una regola giuridica, politica e morale e la regola della « mafia ».

L'onorevole Scelba, quando doveva strappare alla Camera ed a voi la legge elettorale, così concludeva il suo discorso sulla legge elettorale e amministrativa: « Per normalizzare la situazione amministrativa è necessario procedere, il più rapidamente possibile, alle elezioni amministrative. Questa è la volontà del Governo. Chiediamo alla Camera che ci metta in condizioni di attuare questa aspirazione ». (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, l'onorevole Scelba diceva questo il 16 ottobre [del 1950, ma le elezioni amministrative nel sud intanto non si fanno. La fretta del Governo è finita: dopo qualche sorpresa a Brindisi per il successo dei socialcomunisti e le affermazioni del « movimento sociale » e dei monarchici, la fretta è finita.

GUADALUPI. Badi che a Brindisi abbiamo vinto noi, non i monarchici!

SANSONE. Onorevoli colleghi, deve cessare questa forma di colonizzazione dell'Italia meridionale, cioè questo sistema di considerare l'Italia meridionale come una sottospecie d'Italia, dove tutto è possibile che avvenga: da un maresciallo dei carabinieri che fa ogni abuso, ai fatti cui testè accennava l'onorevole Gullo nel suo intervento.

Quando si va fuori dalla legge, onorevole Scelba, allora vige la regola della « mafia »: cioè il proprio tornaconto al di sopra e al di fuori della legge.

Invitandovi a votare il nostro ordine del giorno, onorevoli colleghi, noi vogliamo impegnarvi perché sia rispettata la Costituzione, la legge ed il diritto sovrano di larghi strati della popolazione di quasi mezza Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Assennato, Capacchione, Scappini, Guadalupi, Di Donato, Latorre, Calasso, Semeraro Santo, Pelosi e Imperiale hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'operato delle Autorità governative relativamente ai divieti di pubblici comizi nelle piazze centrali cittadine ed ai divieti di diffusione della stampa di partito, nonché alla pretesa autorizzazione per la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

diffusione di manifesti, costituisce una grave e inammissibile politica di violazione della Costituzione repubblicana e si traduce in un odioso strumento di faziosa persecuzione ai danni dell'opposizione ed a vantaggio del partito dominante, con conseguente discriminazione fra i cittadini che la Costituzione vuole tutti uguali di fronte alla legge,

ritenuto altresì che la polizia, abusando dei suoi poteri ed a scopo politico e di intimidazione procede ad arresti per fatti dei quali non può, né deve ignorare la inconsistenza delittuosa, tenendo sempre un contegno contrario ad ogni obiettività o comprensione verso i lavoratori,

invita il Governo

ad attenersi alla Costituzione e a non abusare oltre degli strumenti legali e a dare alle dipendenti autorità, soprattutto in Puglia, i precisi e necessari ordini affinché sia posto termine a così gravi e inammissibili violazioni della legge fondamentale della Repubblica ».

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgerlo.

ASSENNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi di opposizione che rappresentano le province pugliesi mi hanno dato incarico di svolgere un ordine del giorno che ha questo preciso scopo: di segnalare all'Assemblea che l'ordine pubblico in Puglia è seriamente, gravemente minacciato dalle stesse autorità preposte all'ordine pubblico.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già largamente documentato e commentato i numerosi episodi gravissimi di violazione della Costituzione, di violazione del diritto di riunione, di sciopero, di stampa, ecc. Io ne citerò qualcuno, comprovato da sentenze di magistrati.

I magistrati segnalano la più grave minaccia che incombe sulle province pugliesi: il senso bellico che anima le forze di polizia e i soprusi che ne derivano, i quali provocano seriamente le popolazioni; queste debbono, sì, avere tutto il senso civico possibile, ma non debbono essere esasperate.

Sono brani di una sentenza di corte di assise, che, giudicando sui fatti di Gravina, dove vennero uccisi tre lavoratori, ebbe a prosciogliere in pieno il segretario della camera del lavoro, imputato di omicidio per la sola colpa di aver invitato il maresciallo dei carabinieri Sangermano a tenersi calmo e a dominare il suo sistema nervoso. Per quella sola ragione egli venne — ripeto — imputato e denunciato. Nel frattempo la polizia operò

tali pressioni su determinati elementi da costituire delle chiamate in correo, dalla corte di assise giudicate nel senso che verrò documentando. Il fatto naturalmente non può essere valutato come episodio singolo, isolato, ma come costume, atteggiamento della polizia, pervasa da furore bellico non come se si trattasse di affrontare cittadini più o meno colpevoli di violazione di una legge, ma come se si trattasse di coprirsi di gloria nell'investire un nemico.

« Tenere i nervi a posto — dice la sentenza — vuol dire mantenersi calmi e non rispondere alle provocazioni. Tenersi pronti e uniti non vuol dire tenersi pronti ad attaccare, ma tenersi pronti a difendersi. I nervi a posto non li ebbe il maresciallo Sangermano — ne prenda nota, onorevole sottosegretario — né i militi che erano con lui. E fu dalla mancanza di calma di costoro che fu provocato il conflitto, in cui vi furono tre morti! Che fortuna se il consiglio del Musto, segretario della camera del lavoro, fosse stato da tutti seguito! » Così nella sentenza. E invece il Musto si trova implicato nel processo come autore di omicidio. Annoti il nome di quel maresciallo, onorevole sottosegretario (ma non basta, perché dovrà segnare ancora altri).

Riprendo la lettura della sentenza: « Basta leggere per tutti il « bollettino di guerra », che, pur essendo a firma del questore di Bari, riproduce quanto ebbe a riferire il sottotenente Zangli, che nel rapporto appare l'eroe della giornata. Nel leggere tale rapporto non si sa se debba prevalere l'ilarità o la commiserazione: il tumulto divenuto una vera battaglia, con migliaia di colpi sparati. Eppure il mulino Di Vella, che ha delle grandi pareti a vetri, non ebbe un solo vetro rotto, non una porta scardinata, non una parete colpita da un proiettile. La forza pubblica, fatta segno al tiro, ebbe un solo ferito per leggere contusioni alla testa e un militare una scarpa infangata. Il brigadiere Cavaliere attraversò tutta la cittadina e la girò per lungo e per largo in cerca del sindaco, e nessuno gli torse un capello ».

Chi arma la polizia di questo senso di furore? Se così si riferisce al magistrato, destinatario dei rapporti, è segno che così si opera: e così si opera sempre in Puglia; questo è il senso che anima la polizia. Dobbiamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità di queste constatazioni ufficiali. Se vuole, le consegnerò copia della sentenza, onorevole sottosegretario.

Circa le pressioni esercitate su arrestati per ottenere dichiarazioni di accusa, leggo nella sentenza: « Qui non si può non rilevare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

come la deposizione accusatoria del Santomasì, che tendeva a travolgere il segretario della camera del lavoro, venga preceduta da una segnalazione di tre giorni prima, quando il Santomasì non era stato ancora interrogato; il che basta ad inquinare profondamente tale fonte di prova e a convincere di un lavoro precedentemente fatto sul giovane arrestato, il quale anela alla sperata liberazione dai gravi addebiti che gli vengono mossi ed è disposto, per ottenerla, a fare qualunque dichiarazione gli si richieda, anche falsa, di accusa ».

C'è voluta una minuta istruttoria predibattimentale e un magistrato oltremodo esperto ed accorto per arrivare ad una sentenza di pieno proscioglimento. Ma i fatti sono di estrema gravità. Li abbiamo denunciati al prefetto e al questore. Le oneste e laboriose popolazioni delle Puglie non debbono essere trattate come ribelli coloniali. Che cosa spinge l'autorità a scagliare le sue forze in questo modo? Giorni or sono, solo per una manifestazione su una zona scorporata (non quindi per occupazione di terre a danno di un proprietario o invasione o danneggiamento per calpestio (nemmeno un filo d'erba è stato toccato), sentite quel che è successo. — Ad Andria — come a Gravina — le masse sono andate a festeggiare e a prendere conoscenza con la terra scorporata. Era una zona delle Murge, sassosa e senza confini. Non è stato calpestato nulla perchè non vi era coltivazione di sorta. Ebbene, sono stati circondati tutti dalla « celere » con i mitra; portati, col fucile alle reni, nel loro paese; e alcuni arrestati e denunciati per una mai compiuta o tentata occupazione di terra.

Ma qual'è il rapporto fra le sentenze della magistratura penale e il pensiero, che dovrebbe essere reverente, dell'autorità di pubblica sicurezza, delle autorità prefettizie?

La Cassazione dice non ricorrere il caso di occupazione (che è delitto di carattere patrimoniale, onorevole sottosegretario, ella me lo insegna), anche quando i lavoratori vanno ad arare o a zappare la terra altrui, perchè il lavoro è attributivo di ricchezza e non sottrattore del patrimonio altrui.

Ebbene, nei casi di Andria e Gravina i lavoratori non hanno fatto nemmeno questo. Si procede ad arresti infondati per instaurare l'intimidazione; tutto ciò oltre che sopraffazione costituisce calunnia: gli arrestati perdono giorni di libertà unicamente per la ricerca di prove e documenti personali, nell'attesa dell'opinamento, variabile, di un magistrato. Questa è una forma di persecuzione che deve avere termine.

Così non si sa in quale regime si debba vivere. Non parliamo poi del diritto di riunione e cioè dell'autorizzazione a parlare nelle piazze. Sembra che l'attività politica sia una attività malodetta, che debba essere tenuta lontana dal centro. Eppure il suo ministro, onorevole sottosegretario, che deve al buon cuore di Callagirone l'esercizio dell'avvocatura, deve pur masticare un po' di latino e greco; deve pur ricordare che in Grecia la competizione politica fra i grandi oratori avveniva nell'*agorà* (piazza centrale) e a Roma nel *forum*, il cuore dell'urbe: anche ora tutti i nostri paesi hanno ampie piazze ove per tradizione si sono sempre tenuti i comizi. Dove il ministro ha attinto la conoscenza che l'attività politica deve essere bandita dalla piazza? La si vuole confinare alla periferia (con rispetto parlando) come cosa poco pulita, lontano dal centro. Al centro si possono invece tenere le processioni o le concioni di padre Lombardi e i discorsi senza pubblico dei sottosegretari: ella, onorevole sottosegretario, se viene da noi, avrà subito la piazza; e noi la otterremo dopo, soltanto in grazia a un precedente di tale natura. Questo significa essere sudditi, non cittadini. E questo si verifica in Puglia.

Ma non basta. Per quel che riguarda il divieto di diffusione del giornale *L'Unità* sono andato dal questore. Io non ho troppo da lamentarmi del questore, perchè esiste una situazione impossibile, che sfida la pazienza di chiunque: vi è un decreto del prefetto, che ha agito per ordine del ministro. Il questore riconosce e provvede segnalando per telefono, caso per caso (laddove è arrivata la lamentela da parte nostra), il consiglio di essere indulgenti, di non impedire la diffusione dell'*Unità*. Senonchè non da per tutto vi è un deputato che possa fare arrivare questa lamentela o questa protesta. Bisogna andare dal questore, trovarlo, avere il tempo per discuterne, altrimenti il giornale non viene diffuso. Questa è una situazione che tramuta l'esercizio di un diritto in quello di una concessione.

E questo è niente in confronto a quel che accade con i manifesti. Io credo che qualcuno che siede nei vostri banchi dovrebbe proprio vergognarsi per le firme che sono state apposte su un certo manifesto, dovuto a vostre organizzazioni. Vi sono le firme della Comunità braccianti, che — come sapete — è democristiana, delle A. C. L. I., della Terra e della C. I. S. L. di Andria.

Dopo che, terminata la manifestazione sulla terra, erano tornati in Andria questi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

lavoratori che non avevano fatto nulla, né torto un capello ai carabinieri, né rivolto parole ingiuriose, è venuto fuori questo manifesto: «Parliamo a te, comitato comunale della Terra (C. G. I. L., P. C. I. e... coda)». In questo manifesto si leggono queste frasi: «Noi ti sfetentammo immediatamente pubblicando che, invece, Andria era stata inclusa ufficialmente nel piano dello scorporo». «Ora presumi (ma chi è «fesso», noi, tu o Totò?) di farci credere che 200 (??) lavoratori hanno ottenuto dall'ente riforma di Bari la promessa dell'esproprio di 2500 ettari e della costituzione di un ufficio comunale in Andria». Ma, onorevoli colleghi, è proprio il senatore Tafuri, presidente della Commissione parlamentare e — ahimè! — democristiano, che deve dare atto che si è ottenuta la pubblicazione del progetto di scorporo per Andria dopo che una commissione di parlamentari e di lavoratori si era recata nella sede dell'ente e dopo che la stessa commissione aveva già deplorato la tardività del progetto per Andria!

E abbiamo assistito alla diffusione di un altro manifesto, ove ancora si legge: «Buffoni piazzaiuoli, brevettati «piripicchio a Montecitorio» (!) ingannatori coscienti e truffatori del popolo: voi che in Parlamento, insieme con gli agrari capitalisti, avete sparato con lo stesso voto contro la riforma generale fondiaria e la legge stralcio, in comune, eloquente, vergognosa combutta ai danni e alle spalle dei contadini italiani...»?!

Non pensiate che questo foglio sia clandestino: tutta la città ne è stata invasa. Non solo è stato distribuito a mano, ma anche affisso. Ebbene, la polizia non ne sapeva niente! La polizia è caduta dalle nuvole quando il collega onorevole Capacchione vi si è recato per dire: «fatela finita!». E tale diffusione si è verificata proprio in coincidenza con quegli atti di vera e propria provocazione quali sono l'affrontare in massa ed armi gli inermi lavoratori che, nella maniera più civile ed urbana, avevano espresso il proprio entusiasmo per lo scorporo ed il proprio proposito di determinarne l'ampliamento! Gli arresti compiuti (onorevole sottosegretario, non vi è maggiore abuso che l'uso abusivo degli strumenti legali), mentre la massa era convenuta presso la camera del lavoro, fra quanti stavano fuori (dato che i locali non potevano assorbirla tutta) comprova la più sfacciata provocazione! È forse Andria fuori legge, è extraterritorio, sol perché un suo cittadino è stato da voi nominato sottosegretario?

Questa è la realtà documentata. Ma non basta: ogni giorno vengono compiuti degli arresti, La Puglia è la regione che ha avuto il maggior numero di arrestati e di processati. E noi da questi banchi mandiamo una parola di gratitudine a tutti gli avvocati pugliesi che, fuori di ogni partito o militanti in ogni partito, continuamente si prodigano nella difesa dei lavoratori.

Ma voi capite che cosa significa questa partecipazione. I loro collaboratori di studio, i loro figli, le loro famiglie si scandalizzano dell'episodio del processo che viene discusso a carico dei lavoratori, e in concreto vi disprezzano per questa attività persecutoria; essi constatano, sul tavolo anatomico del processo, il proposito che anima la vostra politica. E quale è il risultato? Sconfitte nelle elezioni a Taranto e a Brindisi, mentre si accresce il numero degli iscritti al partito comunista, alla Confederazione del lavoro, al partito socialista. Sietè frenetici e non vi contenete più: ecco perché scegliete le forze di polizia con un metodo coloniale; ecco perché superate ogni misura!

Come fate a mantenere la maschera? Non vi è nessuno che creda ai motivi elevati e spirituali di civiltà, di libertà, di religione. E nella realtà può ripetersi a voi quel che, con un senso di beffa venne detto ai tempi della repressione borbonica in Sicilia contro un fazioso strumento della polizia borbonica, il Maniscalco, che, per aver arrestato una massa di contadini siciliani liberali e democratici, si vantava di aver arrestato i «motori del movimento» (ecco il verbale citato nella sentenza di Gravina: si arresta il segretario della camera del lavoro, il dirigente del partito comunista di Gravina, quale «motore del movimento»), ed esclamava tutto giulivo: «Io ho afferrato per i capelli la rivoluzione!». Era un equivoco: il disgraziato non teneva stretta nel suo pugno altro che una parrucca.

Onorevole sottosegretario, la maschera è caduta. Già cercate di riagguantarla, ma dovette chinarvi tra le sbarre insanguinate di una corte di assise! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerato l'alto livello del canone di affitto delle abitazioni e la bassa indennità di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

alloggio percepita dai sottufficiali e graduati dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza,

invita il Governo

a provvedere sollecitamente con nota di variazione al capitolo 63 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1951-52, portandolo da lire 800 milioni a lire 1 miliardo e 600 milioni, onde consentire un equo aumento dell'indennità di cui trattasi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LATORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le continue e varie denunce contro il corpo della polizia e l'arma dei carabinieri, e dopo l'ultima veemente denuncia fatta testè dal collega onorevole Assennato, sembrerà strano che proprio da questi banchi sorga una voce di comprensione per gente che tutti noi, di tutti i settori della Camera, abbiamo sempre elogiato quando si è resa benemerita del paese e quando, in pochi o in molti (non conta la cifra), s'è immolata per il bene pubblico durante le calamità che hanno afflitto e continuano ad affliggere il nostro paese, specie durante quella grande calamità che ha infestato quella nobile terra di Sicilia di cui si sta discutendo in questi giorni a Viterbo.

È sintomatico che numerosissime lettere di carabinieri, e perfino di sottufficiali dei carabinieri e della guardia di pubblica sicurezza, siano giunte a deputati di sinistra e non a deputati di destra e di centro. Io vi potrei mostrare molte lettere di questa gente che si rivolge a noi fiduciosa. E che di aiuto abbia bisogno non v'è dubbio: ogni giorno noi, in tutte le parti d'Italia, constatiamo la spesa che essi sono costretti a sostenere per l'alloggio: i canoni di affitto non sono mai al di sotto delle 3 mila lire e spesso raggiungono le 6 mila lire mensili, contro la cifra assolutamente irrisoria della indennità di alloggio da essi percepita. Io non so che cosa percepiscano a questo titolo i commissari di pubblica sicurezza o gli ufficiali dei carabinieri, nessuno dei quali si è rivolto a noi per aiuto; io so con sicurezza che un graduato dell'arma dei carabinieri o delle guardie di pubblica sicurezza percepisce 520 lire al mese, mentre un sottufficiale raggiunge la vistosa somma di 550 lire. Se noi aggiungiamo questo gravame per l'alloggio ai già miseri stipendi, ci rendiamo conto delle condizioni di precarietà economica in cui versa questa gente che, per essere sicura moralmente, avrebbe necessità dell'assoluta sicurezza economica.

D'altra parte, noi, al di sopra di ogni questione politica, desideriamo che i carabinieri e la pubblica sicurezza siano inespugnabili dal punto di vista della corruzione; ed è appunto per questo che io ho presentato il mio ordine del giorno. Sarebbe augurabile che fossero adeguati prima di tutto gli stipendi alle necessità della vita, ma, siccome a una richiesta del genere si opporrebbe l'articolo 81 della Costituzione, io mi limito soltanto a domandare che il capitolo 63 dell'attuale bilancio del Ministero dell'interno possa, con una nota di variazione, vedere raddoppiata la somma stanziata, in modo da dare la possibilità ai graduati e ai sottufficiali dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza di ottenere una somma doppia di quella che oggi percepiscono. Ripeto, sono moltissimi gli elementi che si sono a noi rivolti, e io vorrei essere certo che ella, onorevole sottosegretario, in assenza dell'onorevole ministro, vorrà tenere ciò in debita considerazione; del resto, questi fedeli militi dell'ordine pubblico italiano sono gli elementi più fidi sui quali voi, nella repressione antipopolare ed antidemocratica in Italia, pogiate tutta la vostra azione.

Si, voi fate una certa differenza tra le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri, e i « celerini »: tutta la vostra cura, tutto il vostro amore è rivolto ai « celerini », mentre lasciate che i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza subiscano quel che oggi effettivamente subiscono. Ma io spero proprio che ella voglia comunque accettare questo ordine del giorno. Chè, se disgraziatamente ella, o il ministro Scelba, non vorrà o non potrà accettarlo (benché esso tenda a fare giustizia nei confronti di militari che si prodigano in tutti i momenti e in tutte le ore per il nostro paese), io confido che la Camera vorrà accoglierlo, impegnando così il Governo a presentare sollecitamente la nota di variazione da me richiesta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Nasi:

« La Camera, considerata la costituzione, avvenuta nell'agosto scorso, in Roma, del comitato nazionale « repubblica sociale italiana »; ritenuto che un'iniziativa di tale natura è una offesa agli innumeri italiani che si sacrificarono per abbattere il regime fascista e salvare l'Italia.

invita il Governo a far rispettare la legge che vieta il risorgere — sotto qualsiasi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

forma — del fascismo ed a sollecitare ogni provvedimento necessario a tale fine ».

Poiché l'onorevole Nasi non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Reali e Ricci Giuseppe hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

venuta a conoscenza della recente sentenza a sezioni riunite della Corte di cassazione, la quale dichiara che lo strillonaggio della stampa non costituisce reato,

invita il Governo:

1°) ad emanare istruzioni alle prefetture e alle questure perché queste non frappongano ostacoli alla libera diffusione della stampa, diritto garantito dall'articolo 21 della Costituzione;

2°) a dare disposizioni ai prefetti e ai questori perché non commettano abusi di potere, con interpretazioni arbitrarie delle disposizioni di legge; col vietare abusivamente riunioni pubbliche e riunioni in luoghi chiusi aperti al pubblico, cortei, e persino delle riunioni di carattere prettamente privato in violazione della Costituzione repubblicana ».

L'onorevole Reali ha facoltà di svolgerlo.

REALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato credo sarà accettato dal Governo: esso tende solo a far rientrare nella legalità le forze di pubblica sicurezza per le misure che illegalmente esse prendono contro i diffusori della stampa; esso mira a porre fine ad una situazione penosa, qual'è quella della mia provincia e di tutte le altre province d'Italia, e a fare in modo che le autorità di pubblica sicurezza agiscano secondo la legge; esso vuole, inoltre, eliminare certi abusi e certe prepotenze da parte delle forze di polizia. Non sono un giurista, però è certo che, se la Camera dei deputati ed il Senato, che pur sono consessi sovrani, non hanno il diritto di legiferare contro la Costituzione, tanto meno dovrà avere tale diritto un prefetto (e, con semplice decreto, poter accantonare la disposizione della Costituzione riguardante la diffusione della stampa).

Mi baso su fatti verificatisi nella mia provincia, che ho anche denunciato alla Camera. L'anno scorso, durante la festa dell'*Unità* a Misano mare, un brigadiere senza ritegno e senza scrupoli ha cercato di provocare la reazione popolare sequestrando

il giornale in violazione della Costituzione. Ho dovuto intervenire personalmente, per evitare incidenti, in quanto la folla, sdegnata, cercava di reagire.

Un altro brigadiere aveva il coraggio di sequestrare il giornale nell'interno di una sezione comunista; parlo del brigadiere di Montiano.

A Predappio un maresciallo dei carabinieri aveva il coraggio persino di sequestrare i giornali ad un cittadino, che li teneva sotto il braccio; giornali che non erano destinati alla vendita. Il cittadino, poiché protestava, veniva perquisito: gli si trovavano in tasca soltanto 15 lire, cioè neppure il prezzo di un giornale. Contro queste illegalità oggi siamo confortati da una sentenza della Cassazione, la quale dichiara che lo strillonaggio non costituisce reato. Ed abbiamo altre sentenze di preture della provincia di Forlì (Galeata, Rocca San Casciano, Cesena, Rimini), che hanno assolto questi diffusori della stampa, perché il fatto non costituisce reato.

Tutte queste sentenze dicono chiaramente che chi ha violato la legge è stata l'autorità di pubblica sicurezza. Occorrerebbe che il Governo intervenisse per porre termine a queste illegalità, e desse disposizioni ai prefetti e ai questori perché non sia più frapposto alcun ostacolo alla diffusione della stampa democratica.

Il popolo è per l'ordine. E l'ordine vi è stato; perché il popolo, sebbene provocato, non ha reagito.

Un'altro punto del mio ordine del giorno chiede al ministro dell'interno che mandi istruzioni ai prefetti e ai questori perché non abusino dei loro poteri e perché non applichino alla lettera la legge di pubblica sicurezza, ma tengano conto della esistenza della Costituzione. È strano che si voglia difendere la democrazia applicando integralmente le leggi fasciste. Devono essere impartite istruzioni tali che le libertà democratiche siano protette e rispettate.

È ormai da tre anni che a Forlì non riusciamo più ad organizzare un corteo, nemmeno quando questo corteo ha lo scopo di portare una corona al monumento ai partigiani deceduti per la salvezza della patria. Anche quando abbiamo chiesto di poter fare un corteo per la festa nazionale del 25 aprile, l'autorizzazione ci fu negata, come avvenne quando la stessa cosa chiedemmo in occasione della festa dell'*Unità*. Non è che vogliamo fare un corteo ogni giorno, ma solo in determinate circostanze. Che almeno queste poche volte ci venga consentito! Nella provin-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

cia di Forlì non vi sono precedenti che consiglino di evitare i cortei. Il prefetto, il questore, asseriscono che il divieto costituisce una misura preventiva per evitare disordini, per evitare incidenti. E dire che non vi sono mai stati — ripeto — precedenti! Il fatto è che tutto questo fa parte di un piano prestabilito, inteso a strozzare completamente le libertà democratiche.

Ma vi è di peggio: si impediscono anche le riunioni di carattere privato.

Mi piace qui ricordare, onorevole sottosegretario, un episodio avvenuto nel 1920, epoca alla quale appartenevo alla sezione socialista di Rontagnano. Una domenica in cui tenevamo una riunione nella sede, due carabinieri entrarono con la forza nell'interno della sezione. Noi reagimmo; il fatto venne conosciuto dal prefetto, e questi, come frutto di una inchiesta all'uopo eseguita, fece trasferire immediatamente i due carabinieri. Oggi non si vedono più cose simili. Oltre le leggi, per i lavoratori già tanto dure, essi debbono sopportare anche gli arbitri e le persecuzioni dei commissari di polizia, dei questori, e ciò senza che il ministro dell'interno intervenga affinché questi abusi abbiano a cessare.

A Forlì due anni or sono (già allora) il prefetto vietò un'assemblea privata di comunisti che doveva aver luogo nel teatro Esperia. Credemmo doversi trattare di un errore originato dal fatto che la Costituzione era appena entrata in vigore. Invece, dopo tanto tempo, vediamo il fatto ripetersi: in casa di un certo Celi Davide, abitante a Torriana, si stava tenendo una riunione per un « corso Stalin ». Ad un certo momento i carabinieri facevano irruzione nella stanza, sequestrando le dispense del corso e denunciando al pretore Querini Aldo, in base all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Ma il 18 marzo 1951 il pretore di Rimini assolveva l'imputato perché il fatto non costituisce reato.

Quindi si arriva non solo a proibire i cortei, non solo a impedire le riunioni pubbliche, ma persino a disturbare le riunioni private. Chiederemmo quindi al ministro dell'interno di dare istruzione ai prefetti ed ai questori affinché venga rispettata la legalità.

Ultimamente è avvenuto anche di peggio. Il comitato di solidarietà democratica voleva tenere un comizio a conclusione delle colonie infantili che, come è risaputo, a Rimini sono molto numerose. Ebbene, anche questo ci è stato proibito. Eppure, erano previsti semplicemente un'esibizione di bambini, che avreb-

bero cantato delle canzoni popolari, ed un comizio, col quale si doveva concludere la manifestazione, presenziato dal senatore Terracini. Nel colloquio che ho avuto col questore ho potuto appurare che il comizio era stato proibito perché noi intendevamo criticare il Governo in seguito ai provvedimenti da esso adottati nei riguardi delle nostre colonie infantili.

Non abbiamo forse il diritto di comunicare con l'opinione pubblica? Non abbiamo il diritto di protestare e di far conoscere all'opinione pubblica il trattamento che il Governo ci ha fatto? Non abbiamo il diritto di influire sull'opinione pubblica in modo che il Governo ci dia l'anno venturo un trattamento migliore di quello che ci ha riservato quest'anno, per ciò che riguarda le colonie infantili? Era pieno nostro diritto di far ciò.

Mi sono recato a protestare dal prefetto, il quale mi ha detto che non poteva farci nulla, perché un simile provvedimento rientrava nei poteri discrezionali della polizia, e che si trattava di misure di ordine pubblico. Gli abbiamo chiesto se nella provincia di Forlì nei nostri comizi si era mai verificato un solo incidente che potesse giustificare l'adozione di una misura di tal genere. Ci ha risposto che il comizio era vietato e che, se volevamo l'autorizzazione, dovevamo rivolgerci alle superiori autorità. Perciò siamo venuti a Roma in delegazione per ottenere il permesso. Badate, ci era stata proibita una riunione in un luogo chiuso!

Questi abusi dovrebbero finalmente cessare. Il mio ordine del giorno mira soltanto a far rientrare nella legalità le autorità di pubblica sicurezza, in modo che i cittadini possano esercitare i loro diritti al riparo da ogni abuso. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maglietta Amendola Giorgio, Viviani Luciana e La Rocca hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

richiama il Governo al compito di garantire anche a Napoli, che non può essere considerata una « zona speciale » malgrado la installazione di comandi militari stranieri, il rispetto della legge italiana, la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, ed il libero esercizio dei diritti civili e politici sanciti dalla Costituzione ».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Con questo ordine del giorno non vogliamo esprimere un giudizio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

politico. Io e gli altri firmatari abbiamo soltanto l'intenzione di riaffermare che è necessario, in un momento come questo, ed in particolare in una zona come quella napoletana, difendere alcune cose che dovrebbero stare a cuore non soltanto a un deputato dell'opposizione, ma anche al ministro e all'onorevole sottosegretario: l'indipendenza e la sovranità nazionale.

Onorevole Bubbio, desidero farle osservare — e prego anche l'onorevole Presidente di prenderne atto — che ho presentato circa venti interrogazioni sugli incidenti verificatisi a Napoli, da sei mesi ad oggi, per colpa dei marinai americani. Non ho avuto l'onore di una cortese o almeno educata risposta da parte del ministro o del sottosegretario di Stato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Internò*. Saranno interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

MAGLIETTA. No, erano interrogazioni con risposta orale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Internò*. Finché non saranno iscritte all'ordine del giorno non mi sarà possibile dare la risposta, a meno che ella non voglia trasformarle in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

MAGLIETTA. Onorevoli colleghi, è questa una questione molto importante, e le interrogazioni che avevo presentato chiedevano l'intervento del Governo nei confronti di una situazione ormai resa insostenibile dai continui incidenti che si verificano a Napoli a causa del comportamento dei marinai americani. È una grave responsabilità che il Governo si assume non intervenendo decisamente a porre riparo a questo stato di cose. Io continuerò, da parte mia, a presentare altre interrogazioni, ininterrottamente; poi le riunirò in volume. Il problema degli stranieri nel nostro paese è grave: essi devono rispettare le leggi italiane come è obbligato a rispettarle il cittadino italiano! I fatti che si verificano a Napoli da parecchi mesi a questa parte sono veramente gravi. Sapete in questi giorni, per la venuta di Eisenhower a Napoli, quante navi erano nel porto? 64 navi da guerra e 64 navi appoggio. Faccia un po' il conto, onorevole sottosegretario di Stato, e vedrà quanti marinai americani sono sbarcati a Napoli in questi giorni!

Anche se fossero delle persone educate (e non lo sono), anche se fossero rispettosi dell'ospitalità loro data dalla città (e non lo sono), si presenterebbe sempre un problema di ordine pubblico che dovrebbe essere affrontato con pronti ed adeguati mezzi. Non vi

leggo una lettera del segretario provinciale della federazione comunista, perché potreste dire che essendo comunista egli inventi i fatti (del resto questa lettera è stata letta dall'onorevole Pajetta). Mi limiterò, invece, a leggervi i titoli di altri giornali; ad esempio, de *Il Mattino d'Italia*, giornale nato con denaro americano che vive con denaro americano. Ebbene, questo giornale il 12 ottobre pubblica nell'ultima colonna il seguente trafiletto: « Ci pervengono numerose segnalazioni su alcuni inconvenienti verificatisi negli ultimi tempi nelle vie del centro, e specie in zone dei quartieri adiacenti al porto. Tali inconvenienti hanno suscitato vive preoccupazioni tra i cittadini, che spesso rischiano di incorrere nelle stravaganze di qualche facinoroso o di gruppi di ubriachi — pensate, onorevoli colleghi: «gruppi» di ubriachi (dieci, quindici) — appartenenti al personale militare delle navi straniere ancorate nel nostro porto. Ad ovviare a tale stato di cose si richiama l'attenzione degli organi responsabili della nostra questura perché, in collaborazione con la polizia alleata, voglia disporre un'intensa sorveglianza non trascurando d'altra parte i locali notturni ».

Questo è *Il Mattino d'Italia*! Ma eccovi altri titoli della stampa quotidiana: « Episodi poco edificanti ». « In piazza Cavour, percuotevano a pugni, ecc. ». Un altro giornale, sotto il titolo « *Made in U. S. A.* », riporta l'episodio di un marinaio americano che aveva preso a bottigliate in testa un agente di pubblica sicurezza.

Onorevole sottosegretario di Stato, queste cose potrebbero capitare anche a lei, nel caso in cui ella indossasse la divisa di un suo dipendente. (*Interruzioni*). Queste non sono favole. È il senso di dignità di qualsiasi cittadino italiano che si ribella al fatto che vi siano degli stranieri (amici o nemici non mi importa) i quali si permettono nel territorio nostro, con cittadini nostri, su strade nostre, con agenti nostri, cose che non sarebbero consentite nemmeno nel proprio paese. Ed è in contrasto questo — devo dirlo con orgoglio — con lo spettacolo di dignità e di decoro con il quale i marinai italiani passeggiano invece per le strade, facendo notare la profonda differenza che vi è fra la civiltà e l'inciviltà, fra l'educazione e l'ineducazione (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Il giornale *Roma* dice: « Nell'albergo Fortuna la polizia interrompe teneri sogni d'amore » (i sognatori erano, come al solito, marinai americani e signorine nostrane).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Armi e amori: sono cose di tutti i tempi! Bisogna essere un po' tolleranti in materia; non esageriamo!

MAGLIETTA. Non faccia dell'ironia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è ironia; viviamo tutti nel mondo...

MAGLIETTA. Questo è il *Roma* del 27 luglio: « Pugilato in galleria »: questi non sono marinai, sono quattro sottufficiali. Sotto: « Ci rimette un avventore italiano »: è andato all'ospedale un avventore italiano. *Il Mattino d'Italia*: « Lotta senza stile in galleria »: quattro marinai americani ubriachi se le danno di santa ragione (...come se avesse detto: quattro cani si sono mozzicata la coda!). *Il Mattino*: « Una scenata impressionante: colpi di pistola in piazza Municipio; folla minacciosa intorno ai rissanti; un carabinieri ha evitato più gravi conseguenze ». Ancora *Il Mattino d'Italia*: « Un marittimo inglese ubriaco muove all'assalto di un bar »: sono eroici questi baldi marinai! Stile *made in U. S. A.*! In altra occasione essi hanno assaltato una piccola sartoria, e con eroismo, scassinata la porta, si sono appropriati di tessuti; per il quale reato furono condannati ad un anno e 4 mesi di reclusione dal tribunale militare. Però è subito intervenuta la causa in appello per « rapido » (non più per direttissima), la quale immediatamente ha annullato la sentenza; e perché? Perché il fatto era stato compiuto in istato di ubriachezza: proprio il contrario di quanto stabilisce la norma del nostro codice penale! Siccome poi avevano rubato solamente quattro pezze di stoffa e il furto è stato considerato di lieve entità, hanno saldato il loro debito con la giustizia con 4 mila lire di multa; indi sono stati mandati liberi e forse ora stanno mettendo l'ordine in Corea o forse si trovano in Egitto per mettere a posto i *jellah* e insegnare loro la civiltà anglosassone.

Non voglio continuare questo elenco; e potrei anche raccontare che mia moglie (lo sa ella, onorevole sottosegretario, cosa significa per me mia moglie?) è stata fermata per istrada da questi marinai americani che si sentono autorizzati a vedere in ogni donna italiana che incontrano una prostituta. Ora, questo stato di cose è deprecabile. È assolutamente insopportabile che noi non possiamo avere diritto di uscire con la nostra famiglia, dopo una certa ora, da casa nostra, che noi non possiamo circolare sui marciapiedi di via Roma, al centro della città, senza correre il pericolo di essere fermati e mal-

trattati da questi signori. Che fa nel frattempo la polizia? All'arrivo di Eisenhower ho visto al centro tre camionette che andavano avanti e indietro. Io sono passato mezz'ora dopo e ho potuto vedere tre marinai che fermavano una « topolino » in piena via Roma; e non vi era un agente.

Senta, onorevole sottosegretario di Stato, io non vengo qui a fare delle querimonie, perché a un certo momento devo proprio dire che noi napoletani ce la caveremo da noi. Non voglio però che l'Italia dia uno spettacolo di questo genere. (*Commenti - Interruzione del deputato Ferrario*). C'è poco da sorridere, perché se capitasse a sua moglie, onorevole collega, una cosa di questo genere, non so che cosa direbbe. Noi siamo educati nel culto della indipendenza nazionale, nel culto della azione popolare per garantire e difendere questa indipendenza nazionale, noi vogliamo che sia tutelata la sovranità e la legge dello Stato italiano.

Sono vostri amici? Considerateli come tali, ma ve ne pentirete un bel giorno. Comunque anche agli amici si dice anzitutto questo: devi essere educato e cortese; perché, se un vostro amico personale si permettesse di fare in casa vostra a vostra moglie quello che citavo dianzi, non so che cosa pensereste e che cosa fareste. (*Commenti all'estrema sinistra - Interruzioni al centro e a destra*).

Se non avete nemmeno il senso della misura e il rispetto della dignità della donna, se non sentite che il Parlamento italiano ha il dovere di difendere i cittadini e le donne di Napoli, ebbene, vuol proprio dire che siete andati più in basso di quanto credevo! Questo è un affronto, una cosa intollerabile in un paese civile.

FERRARIO. Non bisogna esagerare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAGLIETTA. Ad ogni modo io chiedo al Governo che sia rispettata ogni disposizione che valga per il cittadino italiano. Noi esigiamo che gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri di Napoli siano messi in condizione di esercitare il loro mandato contro chiunque! Inoltre, noi chiediamo (poiché abbiamo pur diritto a che vengano rispettate le nostre costumanze, le nostre consuetudini!) che sia impedito nel modo più assoluto lo sconcio vergognoso, come quello accaduto in un vicolo del rione di Toledo, dove due marinai canadesi si sono sbracati e hanno fatto i loro bisogni in presenza della gente. Ora, quei marinai canadesi non si sarebbero permessi di fare ciò nel proprio paese. Noi chiediamo che la moralità sia rispettata; non basta arre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

stare le « signorine » perché, tolta una, se ne trova un'altra; bisogna soprattutto eliminare le cause che determinano questa situazione.

Io chiedo che la polizia italiana sia autorizzata dal Governo ad entrare nei locali frequentati dai marinai americani (vi sono invece locali dove la polizia italiana non può entrare). Ho presentato a questo riguardo una interrogazione, ma non mi si è mai risposto. Vi sono dei locali; si dice: quelli fanno parte di un ente internazionale per l'assistenza ai marinai; però le donne che vanno lì dentro hanno la cittadinanza italiana! Sono cose dell'altro mondo! Se un marinaio italiano andasse a New York a fare gli scherzetti che fanno questi bei tipi in casa nostra, che cosa direbbe il signor Truman, che cosa direbbe il signor Acheson, che cosa direbbe il signor Eisenhower (che vuol mettere a posto tutto il mondo), che cosa direbbe il maresciallo Carney (che dirige le manovre nel Mediterraneo)? Io chiedo che il fatto che questi signori siano a Napoli, ospiti per me sgraditi e per voi graditi, non debba significare per costoro il diritto di fare ciò che vi ho riferito!

Quando arriva a Napoli la flotta americana, il che succede sei giorni e mezzo su sette, noi non possiamo più fare riunioni, distribuire la nostra stampa; non possiamo fare più nulla. Io non vengo a dire qui in tono querimonioso: « Scusi, onorevole sottosegretario, mi faccia la cortesia di farci distribuire i manifesti o di farci fare le riunioni ». Noi le facciamo lo stesso! Solamente che, pur avendo il diritto di farlo, corriamo il rischio di andare in galera per aver contravvenuto ad un ordine — sapete di chi? del questore, il quale decide lui, nella sua sapienza e onniscienza, se io debba o no esercitare un diritto che mi spetta per legge, sol perché vi è un marinaio americano che passeggia ciondoloni a Napoli in via Roma! Sono cose inaudite!

La sostanza è, comunque, questa: rispetto delle leggi nostre anche da parte dei cittadini stranieri, soprattutto da parte dei numerosissimi armati delle cosiddette nazioni unite, ospiti purtroppo di Napoli!

Credo di aver detto tutto e voglio concludere.

Guardi, onorevole sottosegretario, chi abdica alla sovranità nazionale anche nelle piccole cose corre dei brutti rischi, perché ad un bel momento il popolo si ricorda che è sovrano lui. Ella può anche dire: abbiamo deciso di fare così, e prendiamo noi la responsabilità di fronte a voi e di fronte alla storia. Però voglio dirle una cosa: vi è pure una norma della Costituzione in base alla quale, se un

agente di pubblica sicurezza, ingiustamente, non esercita il suo potere per tutelare la mia pelle, la mia salute fisica, la mia moralità, la mia casa, i miei mobili, ecc. (lo dice la legge), lo devo fare io. Onorevole sottosegretario, sarebbe veramente spiacevole, e non sarebbe né dignitoso né patriottico per il Governo italiano, che i cittadini napoletani, ricordandosi delle quattro giornate, debbano arrivare a farsi giustizia da sé. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (143), già assegnata alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Suspendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 21, è ripresa alle 22*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Numeroso ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato: a) che le richieste ripetutamente avanzate dalle associazioni sindacali, di categoria e dall'associazione nazionale dei comuni per la revisione dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali; b) che le discussioni avvenute in proposito sia in sede sindacale che nei convegni nazionali e regionali degli amministratori comunali e sulla stampa quotidiana e tecnica; c) che le formulazioni riassuntive contenute in apposite proposte di legge presentate da diverse parti esigono l'esame e la definizione dell'importante problema da parte del Parlamento, e ciò nell'interesse obiettivo e fondamentale non solo della benemerita categoria dei dirigenti degli enti locali, ma soprattutto delle amministrazioni e delle popolazioni, alle quali essi prestano la loro feconda attività,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

invita il Governo

a presentare al Parlamento, con la maggiore sollecitudine, il disegno di legge circa la revisione dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali o per lo meno la parte riguardante il trattamento economico e lo snellimento della carriera, ciò anche in relazione alle promesse fatte, in diverse occasioni, dallo stesso ministro dell'interno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NUMEROSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione di cui al mio ordine del giorno è stata ampiamente trattata dal relatore nella sua relazione scritta, nella quale sono stati anche riassunti tutti i precedenti circa la revisione del trattamento economico e dello stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, cominciando da una proposta di legge preparata dalla commissione ministeriale al tempo della « Costituente » fino all'ultima proposta di legge dell'onorevole Larussa e di altri deputati. Su questo argomento hanno interloquito anche diversi colleghi, ed io non ritengo opportuno ripetere cose già scritte e ampiamente dette, che sono a conoscenza non solo del ministro, ma anche dell'onorevole sottosegretario presente.

Mi limito comunque a ricordare che già nella discussione dei bilanci dell'interno degli esercizi precedenti questo argomento fu ampiamente discusso e furono presentati voti ed ordini del giorno, perché il Governo presentasse un apposito disegno di legge per la revisione dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali. In proposito ricordo che nella discussione del bilancio dell'interno per l'esercizio 1949-50, e precisamente nella seduta del 19 ottobre 1949 (or sono esattamente due anni) io presentai sullo stesso argomento un ordine del giorno, che venne accolto dal ministro come raccomandazione.

Mi auguro che l'ordine del giorno da me oggi presentato non abbia la sorte di quello presentato due anni addietro e che il ministro, nell'accoglierlo, voglia sollecitamente presentare al Parlamento il disegno di legge invocato non solo unanimemente dalla benemerita categoria dei dirigenti degli enti locali, non solo dalle associazioni delle province e dei comuni, ma da tutti i settori della Camera.

E dato che ho la parola, vorrei pregare l'onorevole Presidente di consentirmi lo svol-

gimento dell'ordine del giorno firmato dall'onorevole De Michele e da me.

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno De Michele-Numeroso è del seguente tenore:

« La Camera,

premessi che la legge ed il regolamento, tuttora in vigore, circa gli ospedali psichiatrici e gli ammalati di mente rimontano al 1904 ed al 1909 e sono evidentemente inadeguati e manchevoli di fronte alle moderne esigenze di carattere scientifico-sanitario, assistenziale ed amministrativo;

considerato che la cura e l'assistenza dei malati di mente, il cui onere è a carico delle amministrazioni provinciali, quando non possono espletarsi negli appositi ospedali gestiti dalle stesse amministrazioni provinciali, debbano effettuarsi, di norma, negli ospedali psichiatrici pubblici,

invita il Governo:

1°) a presentare un disegno di legge sugli ospedali psichiatrici, rispondente alle nuove e mutate esigenze scientifiche, sanitarie ed assistenziali di tali istituti, tenendo conto degli studi e delle proposte fatti da associazioni e da convegni specializzati e competenti;

2°) ad adottare provvedimenti urgenti ed energici, perché i dementi poveri siano curati ed assistiti, là dove è possibile, esclusivamente in ospedali specializzati a carattere pubblico, e ciò allo scopo di evitare la speculazione che, spesso, si compie nelle case private di cura, non solo a danno di questa particolare categoria di ammalati poveri, ma anche a danno del personale di assistenza;

3°) ad intensificare la vigilanza, con visite frequenti e fatte con particolare avvedutezza, sulle case private di cura, che raccolgono dementi poveri, allo scopo di accertare e di eliminare gli inconvenienti che ora si verificano ».

NUMEROSO. Con quest'ordine del giorno intendiamo richiamare l'attenzione della Camera, e soprattutto dell'onorevole ministro e dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sulla legislazione che riguarda la cura e la profilassi delle malattie mentali e gli ospedali psichiatrici, in considerazione del progresso scientifico e tecnico raggiunto in questo settore e del carattere squisitamente sociale assunto, nei tempi attuali, dall'assistenza psichiatrica, che è uno degli aspetti più delicati dell'assistenza pubblica del nostro paese. È noto che la legislazione tuttora in vigore su questo argomento ha

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1954

quasi un cinquantennio di vita e, idonea per la situazione e i manicomi di una volta, è assolutamente anacronistica ed inadeguata alle esigenze degli ospedali moderni, al progresso raggiunto dalla scienza, sempre in via di ascesa, alla tecnica assistenziale e al rispetto, soprattutto, che si deve alla persona umana ed ai nuovi concetti di assistenza statale.

In sostanza, le norme giuridiche contenute nella legge del 1904 e nel regolamento del 1909, sono ormai, mi si consenta dirlo, divenute ferri vecchi ed arrugginiti non solo, si noti bene, nel campo sanitario, scientifico ed assistenziale, ma anche nel campo economico, sociale e giuridico, nei riguardi della persona malata di mente, dei suoi familiari, degli organi di vigilanza e di tutela e degli obblighi della pubblica amministrazione.

Il problema, perciò, della riforma legislativa in questo delicato settore dell'assistenza pubblica si è imposto, già da oltre un decennio, alla vigile attenzione di specialisti di malattie mentali, di sociologi, di giuristi ed anche di amministratori di province e di ospedali psichiatrici pubblici. In proposito si sono tenuti convegni, fatte discussioni, svolti *referendum*; si sono anche avanzate proposte dettagliate di legge, soprattutto per merito ed iniziativa della Società italiana di psichiatria, dell'associazione dei medici degli ospedali psichiatrici, dell'associazione delle province e di eminenti specialisti e giuristi.

Mi consta che anche presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica il problema è da tempo allo studio. Mi pare, perciò, giunto il momento opportuno per prendere una iniziativa a carattere conclusivo, per lo meno in fase istruttoria; e cioè la nomina di una commissione ministeriale composta di competenti, nei diversi campi, per lo studio e la preparazione di una proposta di legge circa la cura e la profilassi delle malattie mentali e gli ospedali psichiatrici.

Prego perciò vivamente il sottosegretario di voler accettare questa richiesta e sottoporla all'attenzione ed all'esame del ministro e dell'alto commissario per l'igiene e la sanità in modo che questa esigenza, così largamente sentita, venga soddisfatta nel più breve tempo possibile.

Ma su di un altro aspetto del problema, più immediato e urgente, più denso di umana concretezza, io intendo richiamare la particolare attenzione del ministro dell'interno e dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, e cioè sull'assistenza e sulla cura dei malati di mente poveri, la cui spesa è a

carico delle amministrazioni provinciali. È noto, ed è un fatto negativo e doloroso, che non tutte le amministrazioni provinciali, isolate o riunite in consorzio, hanno ospedali psichiatrici, in cui possano direttamente ricoverare, curare ed assistere i folli poveri della propria circoscrizione territoriale; è noto altresì che esistono ospedali psichiatrici a carattere pubblico, autonomi o gestiti da enti morali, e vi sono poi case private di cura per ammalati di mente, che raccolgono anche poveri, e spesso in numero notevole, mediante convenzioni con le amministrazioni provinciali. Non si può, evidentemente, disconoscere che nelle province e nelle regioni, dove non esistono ospedali psichiatrici pubblici, i dementi poveri possano essere ricoverati anche nelle case private di cura con le cautele e garanzie necessarie, almeno fino a quando non sorgano gli ospedali psichiatrici provinciali o interprovinciali, o comunque a carattere pubblico. In proposito ritengo necessario che il Governo e le amministrazioni provinciali e, se mi si consente, anche la benemerita Associazione delle province italiane si pongano il problema e cerchino di risolverlo come un urgente dovere sociale: il problema cioè di costruire e di attrezzare convenientemente ospedali psichiatrici provinciali, dove non esistono istituti specializzati del genere a carattere pubblico. Ma nelle province e nelle regioni dove esistono ospedali psichiatrici pubblici forniti di organizzazione scientifica, tecnica e assistenziale, spesso collaudata da lunghi anni di esperienza e da nobile tradizione, dovrebbe essere proibito il ricovero di dementi poveri in case private di cura; e ciò, nonostante che la legge del 1904 lo consenta e nonostante le commissioni provinciali di vigilanza. Perché dico « proibito » senza eufemismi? Per evitare una grave speculazione non solo a danno degli ammalati poveri, ma dello stesso personale di assistenza e forse anche di quello sanitario. Con ciò non intendo, naturalmente, gettare il discredito su tutte le case di cura, che raccolgono dementi poveri; ve ne sono anche di quelle gestite con probità e regolarmente; ma ve ne sono, purtroppo, di quelle che fanno con tutti i mezzi, una esosa e grave speculazione ai danni di tutti. Né mi si dica che vi sono i controlli delle commissioni provinciali di vigilanza, l'interessamento delle amministrazioni, il controllo delle famiglie, ecc: tutte cose, fatte le debite eccezioni, scritte sulla carta, o dette con molta facilità ma raramente, molto raramente, esistenti o funzionanti sul serio e con efficacia realizzatrice.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

In proposito vorrei che, al centro e alla periferia, e specie da alcune amministrazioni provinciali, si tenesse presente quanto ha scritto il professor Santangelo circa gli «abili speculatori delle case private di cura» e circa le «ispezioni biennali, regolarmente preannunciate, delle commissioni di vigilanza».

Quali le ragioni di questo triste fenomeno di speculazione? Ragioni di carattere finanziario, si risponde, da parte di alcune amministrazioni provinciali, che consentono il ricovero dei propri folli poveri nelle case private, motivi connessi ad una evidente concorrenza da parte di queste, che offrono rette notevolmente inferiori a quelle praticate dagli ospedali psichiatrici pubblici. Ed assistiamo a questo fenomeno, veramente triste che alcune case di cura si contentavano di rette giornaliere di lire 350 o 400 per assistere e curare ammalati poveri. Ciò è avvenuto, ed avviene, evidentemente, perché quelle case private sono in condizioni di lesinare e di ridurre al minimo le spese sul vitto, sul vestiario, sulle cure ed anche sullo stesso personale di assistenza, che viene ad essere sfruttato in maniera indecorosa.

Le amministrazioni provinciali che per ragioni di bilancio, per motivi finanziari, consentono, con rette assolutamente inadeguate, il ricovero dei propri ammalati poveri in certe case private di cura commettono — mi sia consentito dirlo con tutta franchezza — un delitto di lesa umanità contro questa particolare categoria di infermi poveri, che va invece guardata, assistita e curata come si trattano i bambini abbandonati, giacché gli ammalati di mente sono generalmente in condizioni di non potersi difendere, e, quando sono in condizioni di potersi difendere, non sono creduti da chi o ha interesse a non crederli o non ha alcuna esperienza e conoscenza di tale caratteristica categoria di degenti.

Aggiungete a questo che tali infermi sono, dopo qualche tempo, generalmente abbandonati, anche per ragioni di carattere economico, dai propri familiari, pure essi poveri e privi di mezzi, ed avrete un quadro press'a poco analogo a quello dei bambini figli di ignoti accolti nei brefotrofi.

E certo, questi ammalati di mente non trovano, nelle case private di cura, la assistenza e la cura che i bambini trovano in quegli istituti.

Richiamo tutta l'attenzione degli organi governativi su questo triste fenomeno di speculazione, a cui si prestano alcune amministrazioni provinciali — naturalmente in buona fede — dimenticando però che il problema

dell'assistenza psichiatrica non deve essere considerato un arido problema di bilancio, una questione di concorrenza a fini speculativi da parte di alcune case private di cura, ma un problema sociale e di piena comprensione delle esigenze particolari di tali ammalati indigenti.

Aggiungo che il problema, così palpitante di umanità, da me accennato, non è sconosciuto all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, e non da oggi, né dall'anno scorso, ma fin dal 1946.

Ho qui una apposita circolare dell'Alto Commissariato in data 12 luglio 1946, con cui si richiamava l'attenzione dei prefetti e degli organi periferici sull'importante questione e, sia pure con l'abituale stile burocratico, si investiva il problema nella sua cruda realtà e si davano consigli e si imponevano adempimenti. Difatti con la detta circolare si riconosceva che «l'attività delle case private di cura, ispirata a criteri di concorrenza, si svolgeva attraverso rette inferiori a quelle praticate dagli enti di diritto pubblico», donde «la necessità di urgenti e precisi controlli intesi a stabilire, come sarebbe lecito supporre, alla tenuità della diaria, non corrispondesse da parte delle cliniche private un trattamento ai ricoverati non conforme alle esigenze di questi, così sotto il punto di vista alimentare, come da quello igienico e curativo». E la circolare concludeva «perché venisse intensificata da parte delle apposite commissioni la vigilanza su tutte le case private di cura per malati di mente, curando che le ispezioni fossero ripetute e severe e dirette ad assodare l'esistenza o meno delle deficienze lamentate, trasmettendo copia del verbale per ogni ispezione eseguita».

Vorrei domandare all'Alto Commissariato quante ispezioni siano state effettuate, o ancora oggi si eseguano, e con quali risultati, e quali provvedimenti siano stati adottati.

Probabilmente, molto probabilmente, la risposta sarà negativa su tutta la linea e le cose sono andate avanti come prima e la circolare, come tante altre nei diversi settori della pubblica amministrazione, è andata a dormire sonni tranquilli nei polverosi fascicoli degli archivi.

Di sicuro però, di matematicamente sicuro, vi è un fatto (non sarà certamente l'unico verificatosi dopo quella circolare nel 1949) ed è questo: una amministrazione provinciale dispose il trasferimento di circa 200 ammalati da un ospedale psichiatrico pubblico ad una di quelle case private, di cui ho fatto cenno, e ciò con una retta di concorrenza assolutamente inadeguata ai più

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

normali bisogni di assistenza e di cura, a meno che l'iniziale tenuità della retta non implicasse o nascondesse entrate di altro genere od aumenti a scadenza più o meno breve. Simili fatti sussistono e si ripetono, né mi consta che quella circolare sia stata esumata dai fascicoli polverosi e fatta seriamente osservare. Non faccio commenti, onorevoli colleghi, né voglio scendere a particolari su questi tristi episodi.

Concludo facendo all'onorevole ministro e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica due proposte concrete: che venga fatto un accurato censimento delle case private di cura, che raccolgono folli indigenti a carico delle amministrazioni provinciali: ciò dovrebbe essere relativamente facile, data la conoscenza da parte degli organi centrali delle amministrazioni provinciali, che hanno ospedali propri o che ricoverano i propri folli negli ospedali pubblici; e che apposite commissioni di esperti di notevole probità siano inviate dall'amministrazione centrale presso queste case private di cura, e vengano eseguiti accertamenti e ispezioni veramente improvvisi ed a carattere continuativo e lungimirante. Mi si dirà che per queste commissioni occorrono fondi, fondi che non sono stanziati nel bilancio e che comunque è difficile trovare; ma la questione potrà essere risolta senza eccessive difficoltà, perché anche fra le pieghe del bilancio le modeste somme occorrenti potranno, con un poco di buona volontà, essere reperite e messe a disposizione.

Sono convinto che attraverso il censimento da me proposto e le ispezioni disposte dal centro e fatte sul serio, verranno fuori elementi di notevole rilievo, che faranno adottare provvedimenti immediati nell'interesse di questa particolare categoria di ammalati poveri; e che faranno aprire gli occhi a quelle amministrazioni provinciali, che per ragioni di carattere finanziario consentono questa grave speculazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Martuscelli e Merloni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, rilevato:

che la Costituzione della Repubblica ha fissato il principio dell'autonomia dei comuni e delle province italiane, specificando il termine di tre anni dalla sua entrata in vigore per l'attuazione legislativa di tale principio; che il termine fissato è decorso senza che il Governo si sia reso promotore delle leggi necessarie a rimuovere, nel sistema dei

controlli e della finanza locale, i vincoli e le restrizioni che impediscono la libera vita dei comuni,

invita il Governo

ad attuare, con immediate iniziative legislative, il principio costituzionale delle autonomie comunali e provinciali, in modo da rimuovere, anche in attesa della definitiva e generale sistemazione della materia, i principali ostacoli al libero esercizio delle amministrazioni locali ».

L'onorevole Martuscelli ha facoltà di svolgerlo.

MARTUSCELLI. Il mio ordine del giorno riguarda il tormentato problema delle autonomie comunali e provinciali, di quelle autonomie di cui ormai si parla da tanto tempo e con tanta frequenza che sono quasi diventate un mito (al quale tutti si inchinano, ma del quale, in pratica, tutti si dimenticano).

In realtà, sulle autonomie comunali e provinciali ben poche sono le voci di dissenso. Teoricamente, tutti si dichiarano d'accordo: tutti pensano che la base, il fondamento stesso della democrazia, dell'esercizio dei diritti civili di un popolo debba partire dal libero esercizio dei diritti da parte degli enti locali, comunali e provinciali. Tutti sono d'accordo, al punto che noi abbiamo tradotto nella Costituzione il principio fondamentale, ampio ed incondizionato, di queste autonomie.

L'articolo 5 della Costituzione dice testualmente: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». E l'articolo 128 ribadisce che « le province e i comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni ». La Costituzione, poi, non soltanto afferma il principio delle autonomie locali, ma stabilisce anche il termine entro il quale la Repubblica, con le sue leggi, deve attuare praticamente questo principio; ed il termine è di tre anni ai sensi della disposizione IX: « La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle regioni ».

Ora, non si dice da parte del Governo che le autonomie locali non si vogliono più concedere oppure che si stia preparando la riforma della Costituzione o del concetto e significato delle autonomie, ma si dice invece

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

che le autonomie si debbono realizzare. Se ben ricordo, anche il ministro dell'interno in una interruzione fatta all'onorevole Merloni, ebbe a dichiarare: «Sul principio delle autonomie siamo perfettamente d'accordo».

Tuttavia, queste autonomie non sono mai state realizzate. Ed io mi auguro di dimostrare, attraverso questo mio breve intervento, che si poteva fare e non si è voluto o saputo fare sinora. Lo scopo dello svolgimento del mio ordine del giorno è di chiedere che il Governo dichiari quali sono le sue intenzioni, è di chiedere al Governo un atteggiamento più chiaro, che esso ha il dovere di tenere nei confronti dell'opinione pubblica e dell'intero paese su un problema di importanza tanto fondamentale, che — a giudizio di tutti — costituisce l'essenza stessa della democrazia, sempre tanto esaltata a parole.

Si dice: ma è con gli ordinamenti regionali che si doveva costituire un organo della regione per esercitare le funzioni di controllo sui comuni e le province, funzioni che oggi sono demandate al prefetto e alla giunta provinciale amministrativa. Ho sentito dire, in qualche occasione, che vi è una tendenza dilatoria che vorrebbe rimandare questo regolamento dei controlli all'approvazione dell'ordinamento regionale. Mi pare che questo significhi svिसare il problema e cercare di dilazionare quello che oggi può e deve essere concesso.

Infatti, non è a causa della mancanza di questo organo regionale che non si stabiliscono i liberi principi, perché già allo stato attuale della legislazione — come esporrò rapidamente — vi sono molti vincoli, controlli, e restrizioni di carattere fondamentale (che inceppano la vita dei comuni e non permettono ai comuni stessi di avere una vita democratica) i quali possono e debbono essere aboliti, come la Costituzione stessa dispone.

Volendo accennare alla sostanza delle autonomie ed al modo di attuare, o meglio, di iniziare la legislazione democratica, grazie alla quale i comuni possano avere una vita autonoma e libera, osserviamo che un primo aspetto è dato dalla vita finanziaria ed economica dei comuni. Su questo aspetto non mi soffermerò molto, perché in realtà un tentativo, sia pure infelice, è stato fatto recentemente al Senato con la presentazione, da parte dell'onorevole Vanoni, di una legge per la riforma parziale e provvisoria (si dice), in attesa di un assetto definitivo della finanza locale. Va però osservato che questa presentata dal ministro Vanoni è una legge

che — come può osservarsi facilmente — peggiora ancora la situazione.

In sostanza quella legge, come si rileva dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Vanoni, tende a diminuire il potere di imposizione dei tributi diretti da parte dei comuni, aumentando quelli indiretti. Ora, i tributi indiretti sono da noi considerati antidemocratici perché tassano proporzionalmente i consumi ed indiscriminatamente i contribuenti, mentre la Costituzione afferma che bisogna tassare i cittadini progressivamente, secondo le ricchezze da essi possedute. Quindi, questa diminuzione del potere di imposizione diretta da parte dei comuni; rappresenta un rimedio peggiore del male; e non si può dire che la riforma Vanoni rappresenti un progresso dal punto di vista delle autonomie dei comuni. In materia di finanza locale, del resto, vige ancora una legge del 1931, che è quanto di più antidemocratico ed antiquato si possa immaginare. Esiste una commissione centrale delle finanze composta quasi esclusivamente da funzionari dello Stato e presieduta dal ministro o da chi ne fa le veci: essa ha il compito di esaminare una grande serie di provvedimenti, anche fra i più modesti, che i comuni intendano adottare in campo tributario o finanziario. Il potere centrale, in tal modo, regola tutta la vita finanziaria dei comuni; perché non si comincia almeno a democratizzare questa commissione centrale delle finanze?

Molto più gravi, poi, sono gli altri aspetti dell'autonomia che sono stati finora trascurati. Sappiamo che il controllo sulle deliberazioni e sugli atti dei comuni e delle province può essere innanzitutto di legittimità, in quanto si limiti ad accertare se le deliberazioni di questi enti siano o no conformi alle leggi. E sul controllo di legittimità non abbiamo nulla da eccepire; è logico che anche gli enti locali debbano osservare le leggi generali dello Stato. Va però rilevato che, in base alla legge del 9 giugno 1947 — che attribuisce al prefetto la facoltà di annullare entro il termine di 20 giorni una deliberazione che ritenga illegittima — spesso molte deliberazioni vengono annullate, anche se poi in sostanza le deliberazioni stesse non abbiano violato alcuna norma di legge. Abbiamo avuto molte pronunzie di illegittimità con motivazioni di puro merito. Il male è che tali deliberazioni non possono avere esecuzione, e, siccome per poter riparare a tutto questo occorre il ricorso al ministro dell'interno, la vita amministrativa dei comuni rimane per lungo tempo paralizzata.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

In proposito potrei citare un caso. Nel comune di Salerno, che ha una amministrazione presieduta da un sindaco democristiano, si adottò una deliberazione in cui si auspicava semplicemente che si fosse proceduto con giustizia nell'assegnazione delle terre incolte del salernitano. Non si entrava dunque in merito a questa distribuzione, si esprimeva semplicemente un voto. Il prefetto ha annullato questa deliberazione per illegittimità.

Onorevoli colleghi, un comune, allora, non è nemmeno libero di esprimere un voto, un augurio su di un problema sociale!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Bisogna modificare la legge, la quale dispone che i comuni non possono prendere deliberazioni se non nell'ambito di loro competenza, per materie comunali.

MARTUSCELLI. D'accordo. Ma in quel caso il comune non ha preso una deliberazione, perché non c'era nulla da deliberare o da eseguire, si è limitato semplicemente ad esprimere un voto.

Comunque, in materia di controllo di legittimità auspico che venga riformata la legge, nel senso che la definitiva pronuncia sui provvedimenti controllati non la si debba attendere così a lungo. Allo stato, contro il provvedimento di legittimità preso dal prefetto non è attuabile nemmeno il ricorso diretto al Consiglio di Stato; poiché bisogna prima ricorrere al ministro dell'interno con un ricorso gerarchico, poi attendere la risposta del ministro per quattro mesi, poi interpellare nuovamente il ministro e attendere altri due mesi, e infine può essere fatto ricorso al Consiglio di Stato. Quindi, per mesi e mesi il comune deve restare inerle e la materia trattata perde di contenuto e di attualità. L'autonomia, onorevoli colleghi, è principalmente libertà di movimento e di azione.

Io credo, però, che il contenuto essenziale dell'autonomia sia nell'abolizione del controllo di merito. Se il controllo di legittimità significa adeguamento delle deliberazioni alle leggi in vigore (ed è giusto che questo sia osservato da parte di tutti i comuni), il controllo di merito invece riguarda la facoltà che hanno i comuni di prendere determinate decisioni secondo i normali criteri di opportunità. Il controllo di merito, pertanto, non è concepibile con l'autonomia dei comuni; la Costituzione stessa dice questo. E, invece, oggi abbiamo una infinità di materie sottoposte all'approvazione della giunta provinciale amministrativa, approvazione che incide sul merito e che consente di annullare le deliberazioni per motivi di merito. Si aggiunga

che la giunta provinciale amministrativa è composta in modo che non si può dire certamente democratico. È vero che la legge è del 1944; ma, se esaminate la composizione della giunta provinciale amministrativa, trovate che essa si compone del prefetto, che la presiede, dell'ispettore provinciale, dell'intendente di finanza, di due consiglieri di prefettura, del ragioniere capo della prefettura e di quattro membri effettivi, oltre i supplenti, scelti tra persone esperte in materia giuridica, amministrativa e tecnica, e nominati con deliberazione della deputazione provinciale, approvata dal prefetto. Sicché abbiamo soltanto quattro componenti su dieci designati da organi diversi da quelli statali, ma anche la loro designazione deve essere approvata dal prefetto; *ergo*, non abbiamo un organismo di controllo democratico, ma un organismo di controllo governativo. Il Governo, quindi, ha ancora il controllo di merito, con palese violazione dell'articolo 130 della Costituzione il quale dice: « In casi determinati dalla legge, può essere esercitato il controllo di merito nella forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione ».

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è la legge del giugno 1947 che contempla questa materia, e che è applicata già da tre anni.

MARTUSCELLI. Ma essa non riguarda le mie osservazioni. La legge del 1947 non fa che limitare il controllo prefettizio al controllo di legittimità (articolo 3 della legge 9 giugno 1947). Essa ha lasciato alla approvazione della giunta provinciale amministrativa una grande quantità di materie. E attraverso l'approvazione della giunta provinciale amministrativa queste materie subiscono il controllo di merito. La prego di documentarsi meglio.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io dico a lei questo!

MARTUSCELLI. Il rappresentante del Governo, se è in buona fede, non credo possa affermare che non esiste un controllo di merito...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se parla di buona fede, devo reagire e dire che quanto ella afferma non è del tutto esatto, perché con la legge citata si è data una nuova regolamentazione. È vero però che sono pur sempre troppo numerosi i casi in cui occorre il controllo di merito della giunta provinciale amministrativa.

MARTUSCELLI. È proprio questo che io ho l'onore d'aver detto più volte. Questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

tutela è in contrasto con l'articolo 130, il quale prevede che il controllo di merito non può essere esercitato col negare l'approvazione, ma col mandare all'ente la deliberazione perché la riesamini. Dal che deriva che, se l'ente insiste, finirà col passare il provvedimento: e questo è un controllo di merito solo per modo di dire, ma in realtà non è più un controllo di merito. Mi dispiace che ella non abbia chiaro quello che io detto in maniera così elementare.

Un ultimo punto, e ho finito. È concepibile mai l'autonomia degli enti locali senza riconoscere ai cittadini il diritto, nel senso più ampio, pratico e attuabile democraticamente, di darsi propri amministratori e di mantenerli in funzione, di amministrare la propria cosa pubblica locale a mezzo degli amministratori elettivi? Ora noi abbiamo invece che nel sistema attuale fra sospensione, scioglimento, decadenza e per il carattere degli organi e delle materie, praticamente tale diritto è ridotto a zero, mentre d'altra parte gli stessi casi di responsabilità amministrativa possono essere creati artificiosamente. Gli articoli 254 e seguenti della legge comunale e provinciale del 1934 stabiliscono che l'amministratore degli enti locali che maneggia il denaro pubblico o compie per l'ente atti non regolarmente deliberati incorre in una responsabilità amministrativa, ne risponde cioè in via amministrativa. E fin qui va tutto bene e si può anche essere d'accordo; senonché, avviene che questi accertamenti sono di competenza del consiglio di prefettura, con risultati veramente aberranti. Avviene, come ad esempio è avvenuto a Melfi in provincia di Potenza — che il prefetto a un certo momento si rivolge ad una amministrazione (che chissà com'è, è sempre di sinistra; non abbiamo mai visto una responsabilità amministrativa che si faccia assumere ad amministratori di parte democristiana) si rivolge cioè a questi amministratori, e li denuncia al consiglio di prefettura, dicendo: voi (ad esempio) avete mancato di riscuotere un tributo e avete quindi la responsabilità della mancata riscossione del tributo stesso. È il prefetto, quindi, che ha denunciato questi amministratori. Poi il prefetto, presidente del consiglio di prefettura, va a giudicare su questa denuncia, e l'accoglie, dichiarando la responsabilità degli amministratori. Questi ricorrono alla Corte dei conti; ma ecco che, in pendenza dell'appello, il prefetto fa un'altra denuncia e dice: ora dovete essere dichiarati decaduti, dovete decadere per incompatibilità. Dopo di che, quindi, lo stesso

prefetto va a presiedere la giunta amministrativa per dichiarare la decadenza degli amministratori, decadenza che egli stesso aveva denunciato.

Voglio citarvi al riguardo quanto rileva la stessa decisione emanata dalla giunta amministrativa di Potenza: « Si potrebbe solo obiettare che, applicando l'articolo 160 del regolamento, quando il prefetto propone e dichiara la decadenza, assume esso stesso la strana figura di proponente, parte e giudice, il che è aberrante e non è conciliabile con i principî fondamentali della giurisdizione. Pertanto, conclude la decisione, è augurabile che la cosa sia disciplinata meglio in sede legislativa ». È uno stesso prefetto vostro, come vedete, onorevole sottosegretario, che si scandalizza di queste amene applicazioni della vecchia legislazione,

Ma c'è un'altra aberrazione sulla quale mi riservo di ritornare in altra occasione; che quando voi denunciate un amministratore, questo si deve considerare decaduto per il fatto stesso della vostra denuncia, e in pendenza di essa. Questa è dunque giustizia?

Concludo. Ricordo che la stessa relazione della Commissione parlamentare sul bilancio mette in evidenza la caotica situazione che esiste in materia di enti locali: ci sono diverse leggi che si urtano e contrastano fra di loro (legge del 1946, del 1934, del 1915, regolamento del 1911 e 1908, ecc.); e di fronte a questo disordine, noi diciamo che vi è ancora un sistema antidemocratico, forse gradito al Governo attuale, ma che certamente rappresenta anche una permanente violazione della Costituzione. Ed allora, o il Governo accetta, oppure respinge questo ordine del giorno. Se lo accetta, io devo credere che sentirà il dovere di presentare gli opportuni disegni di legge o di seguirci, se li presenteremo noi; ma, se lo respinge, non ci venga più — per il buon nome e la serietà stessa di questa Assemblea e per la lealtà che dovrebbe osservare un rappresentante di Governo nelle sue dichiarazioni — a proclamare di essere d'accordo con noi sui principî dell'autonomia locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettinotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che fino dal 22 novembre 1950 il Parlamento approvava la presa in considerazione della proposta di legge n. 1426, concernente lo stato economico, la carriera e il collocamento a riposo dei segretari comunali;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

considerando, altresì, che tale proposta, mirante a sollevare la classe dei segretari comunali da un avvilente stato di menomazione morale e materiale, fu deferita all'esame della Commissione legislativa per gli affari interni e che, da quel momento, essa non ha fatto alcun progresso, in quanto il competente Ministero intenderebbe abbinarne la discussione ad un progetto ministeriale sullo stato giuridico che si dice esista;

fa voti che tale eventuale abbinamento, insabbiando la realizzazione del progetto di iniziativa parlamentare, non concluda nell'implicito misconoscimento dei diritti e degli interessi di ben 5500 segretari comunali italiani;

ed impegna il Governo affinché il citato progetto di legge sia in ogni caso discusso, in quanto non infirma qualsiasi futura soluzione concernente lo stato giuridico ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Calandrone e Di Mauro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, constatando che gli organi governativi violano particolarmente in Sicilia le leggi costituzionali ed ordinarie, invita il Governo al pieno rispetto della legalità costituzionale ».

L'onorevole Calandrone ha facoltà di svolgerlo.

CALANDRONE. Mi proponevo di svolgere il mio ordine del giorno nel corso della discussione generale, denunciando ancora una volta, attraverso una larghissima documentazione, come in Sicilia si continui a non applicare o a violare ogni legge costituzionale e ordinaria e a cercare di mantenere l'isola in uno stato scandaloso di arretratezza politica, sociale e culturale.

La necessità di limitare gli interventi per giungere in tempo utile all'approvazione dei bilanci mi ha indotto a rinunciarvi. Forse presenterò una interpellanza; e dico « forse » perché nessuno di noi ignora come il ministro dell'interno operi per cercare di sfuggire all'immediato controllo parlamentare: non accettando o rinviando la discussione, cercando di svuotare, col passare del tempo, nell'oblio e direi nell'abitudine, ogni episodio, ogni risultato della sua politica, della politica del Governo. I fatti si accavallano e si ripetono e nella ripetizione vi è la giustificazione di ogni cosa: così pensa l'onorevole Scelba.

Mi servirò, comunque, del tempo concesso per sviluppare l'ordine del giorno per esporre alla Camera alcuni fatti, presi come esempio. Li esporrò molto rapidamente, senza quasi commentarli.

Per semplificare parlerò soprattutto della provincia di Catania, definita dall'onorevole Scelba come una « provincia felice ». Orbene, in questa « provincia felice » due italiani sono stati uccisi, 35 altri feriti — in maggioranza donne e bambini — e 400 persone sono state o saranno processate per avere manifestato apertamente la loro volontà di pace.

Discutendo sui fatti di Adrano, domando e domando al ministro: Onorevole ministro dell'interno, il cittadino italiano che, in base ad un diritto sancito dalla Costituzione, manifesta la sua volontà di pace, commette un reato talmente grave da essere punito o perseguibile coll'imprigionamento, la bastonatura, il fermo di polizia, il ferimento e, talvolta, la morte ?

Ma se il ministro ha taciuto e tacerà, parlano disgraziatamente i fatti. E la risposta è affermativa.

Nella provincia « felice » vi sono 2.200 lavoratori, operai e contadini, in attesa di processo. Altre centinaia di lavoratori sono stati assolti o condannati per reati gravissimi che si potrebbero sintetizzare così: « domandare il rispetto e l'applicazione delle leggi vigenti e voler lavorare per sé e per le proprie famiglie !

Ho già avuto occasione di dimostrare come lo stesso apparato statale — con a capo questi prefetti tanto cari al Governo e mantenuti nell'isola malgrado le disposizioni dello statuto siciliano, parte integrante della Costituzione — appoggi apertamente ogni violazione di legge, ogni illegalità a danno dei lavoratori e delle classi meno abbienti.

Per esempio, come è noto, la Camera ha lavorato moltissimo per approvare il 29 aprile 1949 la famosa legge sul collocamento e l'avviamento al lavoro. L'applicazione di questa legge impedirebbe molti abusi in Sicilia. Orbene, secondo la legge dovrebbe esistere in ogni provincia una commissione per l'avviamento al lavoro e il collocamento, e in ogni comune dovrebbe esservi una commissione. In realtà, soltanto dopo interminabili discussioni fu possibile costituire, a Catania, in campo provinciale, la commissione, la quale però non funziona e non si riunisce mai grazie al sabotaggio della prefettura. Così, a distanza di trenta mesi dalla promulgazione della legge, in nessun comune della provincia di Catania — e, credo di tutta la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Sicilia, se non del Mezzogiorno — esiste una commissione comunale operante. Evidentemente è più caro per i baroni siciliani e ai vampiri dell'edilizia o della industria isolana continuare col sistema della piazza-mercato di lavoro o coi collocatori nominati dal prefetto. Grazie a questo sistema, salvo rarissime eccezioni, i lavoratori occupati sono « ricompensati » per la loro opera con paghe bassissime. Cito alcuni esempi.

Le operaie della fabbrica « Limonina » di Catania guadagnano poche centinaia di lire al giorno. Recentemente vennero assunte in questa fabbrica bambine dagli 11 ai 13 anni, naturalmente senza nota di ingaggio, pagate con poco più di 100 lire al giorno.

I braccianti di Paternò, specialmente quelli occupati dalle baronesse Vagliasindi e Musumeci e dal signor Lo Sardo, tutti costoro « grandi elettori » democristiani, vengono pagati con lire 400 al giorno, per dieci, undici ore di lavoro.

Nel 1950, i massari di Castiglione Sicilia hanno guadagnato in media lire 270 al giorno; i braccianti di Ramacca occupati nella trebbiatura, dopo avere lavorato da 13 a 17 ore giornaliere, hanno guadagnato durante l'ultimo mese di agosto lire 24.000.

Queste sono le paghe corrisposte, in generale, nella provincia di Catania a lavoratori che hanno a carico in media almeno quattro persone ciascuno.

V'è da aggiungere che gli assegni familiari per i lavoratori dell'agricoltura vengono sempre corrisposti con immenso ritardo.

Anche le leggi sugli infortuni, così insufficienti come sono, non vengono applicate in Sicilia dai datori di lavoro. Nel 1950 vi sono stati 4.400 infortuni nella provincia di Catania, con un aumento di 1.387 unità, tra operai e contadini colpiti, rispetto all'anno precedente.

Per esempio, gli operai edili, costretti dalla necessità ad accettare di lavorare in qualsiasi modo, vanno sui cantieri.... come va il soldato nella trincea; perché, non rispettando nessuna legge, oltre alle decine di crolli e di allagamenti che si verificano quasi mensilmente nelle vecchie case dei quartieri popolari di Catania e della provincia, sono crollati, anche nel 1951, nel capoluogo addirittura, diversi stabili in costruzione. In questi ultimi mesi sono crollati sei stabili nuovi e uno in costruzione, senza che l'autorità governativa sia intervenuta e senza che un solo datore di lavoro sia stato arrestato.

Nel campo agrario, nessuna applicazione della riforma a Milazzo, in una provincia dove

esistono latifondi vastissimi come quelli della ducea di Bronte (7 mila ettari) o del bosco di San Pietro, nelle mani degli amministratori del comune democristiano di Caltagirone.

Questa è la situazione dei lavoratori nella provincia di Catania, che nella loro dura lotta per il lavoro — che la Costituzione Italiana afferma essere un diritto di ogni cittadino — e per l'applicazione della legge, hanno quasi sempre contro l'apparato dello Stato.

Se avessi tempo disponibile, potrei citare centinaia di casi, onorevole sottosegretario. Mi pare però di avere dimostrato, con quei pochi dati, la vera situazione dei lavoratori in quella provincia « felice ».

Giolitti ci informava nelle sue memorie che nel 1902 si riunirono a Caltagirone rappresentanti del clero e dei baroni della terra per studiare insieme quali fossero le cause dei moti contadini di allora e quali fossero i mezzi più atti a scongiurarne il ripetersi.

Le conclusioni a cui giunsero quei signori furono le seguenti: « Il risultato di tutto il male è la istruzione dei contadini, donde la necessità di mantenere nell'analfabetismo e nell'ignoranza i contadini stessi ». Oggi, invece, i successori di quella gente si rivolgono a lei, l'onorevole Scelba, primo cittadino di Caltagirone, e al suo Governo. E hanno ragione di avere fiducia nella democrazia cristiana, nel ministro dell'interno e nell'attuale nostro Governo...

L'onorevole Turchi ha denunciato molti casi di faziosità governativa, nei riguardi delle amministrazioni comunali democratiche. Io potrei parlare a lungo sull'argomento, ma non voglio turbare la sensibilità del ministro dell'interno — sempre pronto a difendere l'autorità dell'assemblea regionale solo quando si tratta di denunciare fatti precisi la cui responsabilità risale soprattutto ai prefetti — citando i numerosi comuni sciolti in Sicilia. Però vorrei domandare all'onorevole sottosegretario: quando il Consiglio di Stato prende delle decisioni, il prefetto non è tenuto a rispettarle? E perché, allora, una decisione del Consiglio di Stato (prenda nota, onorevole sottosegretario) riguardante la provincia di Siracusa, che dichiarava nullo un provvedimento del prefetto di Siracusa, che aveva sciolto l'amministrazione comunale di Avola, a sei mesi di distanza non è stata applicata? Lo stesso dicasi per la decisione dello stesso Consiglio di Stato riguardante il comune di Melilli, sempre in provincia di Siracusa. Qui però il Governo interviene, facendo andare il troppo famoso maresciallo maggiore dei carabinieri Blundo, per indurre i liberali a non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

unirsi con le forze dei lavoratori. Là si ritiene che la democrazia cristiana abbia la possibilità di vincere, di stravinere, ed invece riporta una clamorosa sconfitta.

Prima di terminare sull'argomento della invadenza governativa e degli illegalismi sfacciati, mi sia permesso ricordare come in Sicilia siano state sciolte tutte le camere di commercio, affidandone la reggenza ad uomini sicuri e pronti ad ogni servizio, come nel caso dell'ex deputato fascista Fusco di Catania.

Ma proseguiamo. L'anno scorso denunciavi alcuni casi abbastanza scandalosi di denaro pubblico speso o utilizzato in modo sconvolgente, in maniera settaria, per fini di parte o di propaganda. Mi illudevo che la mia denuncia potesse in certo qual modo consigliare per lo meno la prudenza a coloro che hanno il compito di distribuirlo. Invece si continua con gli stessi criteri, affatto estranei alla retta distribuzione ed erogazione dei fondi. Sono così costretto ad insistere, sempre sulla base di una precisa documentazione, sulla denuncia dei modi con cui vengono distribuiti i fondi del soccorso invernale, sulla maniera in cui viene praticata in generale l'assistenza a favore di un determinato, bene identificato settore politico e sindacale. La commissione provinciale per l'assistenza invernale, in provincia di Catania, continua a non riunirsi e procede senza pudore con i vecchi sistemi.

Il prefetto dispone di tutto questo denaro per irrobustire i sindacati governativi, i quali trattengono la quota per la tessera che impongono ai lavoratori.

A Riposto, ad Acicastello, e ad Acireale, distribuendo il sussidio accordato sul fondo invernale ai pescatori, si opera la trattenuta per la tessera della C. I. S. L.

Vorrei sapere, poi, dove sono andati a finire i 4 milioni assegnati dal Ministero per l'assistenza ai mietitori, affidati dalla prefettura ai dirigenti provinciali della C. I. S. L. Vorrei sapere, altresì, come sono stati spesi i milioni dati dalla prefettura di Catania al patronato « Acli ». Vi è una pratica al riguardo presso il Ministero. E sarebbe pure bene, onorevole sottosegretario, sapere i motivi che hanno indotto la prefettura di Catania ad intervenire a favore dell'ordine religioso domenicano di Linguaglossa. Quest'ordine concedeva alla ditta Saccari l'appalto per la costruzione di un collegio che avrebbe dovuto intitolarsi al nome di San Tommaso. Senonché, ad un certo punto, la provincia domenicana (questo è il titolo canonico dell'ordine), prima rallentava e poi addirittura sospendeva i pagamenti alla ditta appal-

tante, ordinando di lì a poco la sospensione dei lavori. È a questo punto che l'ordine di san Domenico di Guzman diventa improvvisamente tenero verso gli operai disoccupati di Linguaglossa escogitando un abile piano tale da consentire senza alcuna ulteriore spesa la prosecuzione e il rifinimento della costruzione.

La provincia domenicana si interessò immediatamente dei corsi di qualificazione, cosicché i fondi stanziati dalla collettività avrebbero soppresso alla bisogna e gli operai avrebbero prestato la loro opera a condizioni salariali inferiori al consueto. La ditta interessata tentò naturalmente di opporsi, ma la prefettura di Catania, con un decreto del prefetto Biancorosso del 5 settembre 1950, ordinava lo sgombero della ditta dall'edificio e dai cantieri destinati a locali degli istituendi corsi.

Chiedo pure un'inchiesta sulla morte della piccola Maria Boccadoro, « beneficata » dalla P. C. A., ente che ha quasi la esclusiva di ogni colonia, montana o marina, nel catanese.

Concludo. Nel gennaio ultimo scorso, prima di sciogliersi, l'assemblea regionale siciliana votava alla unanimità alcune leggi fondamentali esprimendo in tal modo la propria volontà di rendere operante lo statuto della regione, parte integrante della Costituzione italiana, per realizzare così la propria autonomia.

Immediatamente il ministro dell'interno pronunciava alcune gravissime dichiarazioni recandosi poi a Catania per tenervi il più grave discorso antiautonomista che un siciliano autorevole abbia mai tenuto. Il discorso dell'onorevole Scelba aprì quasi la campagna elettorale. Per assicurare al ministro un successo di pubblico non si badò a spese.

Su tutte le linee secondarie, ferroviarie o automobilistiche, che collegano Catania con la provincia, si viaggiava gratuitamente dalle prime ore del mattino. Da Caltagirone le ferrovie dello Stato misero in circolazione due treni straordinari, con dieci e nove carrozze rispettivamente. Da Fiumefreddo si formò un bis al treno 75, composto di undici vetture. I treni « raccomandati » erano scortati da nugoli di funzionari per garantirne l'arrivo in perfetto orario, e il personale di servizio aveva l'ordine di preoccuparsi solo della regolare marcia dei treni, omettendo il controllo.

Nessun viaggiatore era munito di biglietto, a tariffa più o meno ridotta. Si viaggiava, ripeto, gratuitamente.

GUADALUPI. E chi ha pagato ?

CALANDRONE. Abbiamo pagato noi. Col denaro pubblico si sono fatti viaggiare su treni e automezzi gli ascoltatori dell'onorevole Scelba. Con lo stesso denaro si sono pagate la indennità di trasferta e le indennità di servizio a tutti i funzionari che si fecero convenire quel giorno a Catania, perché potessero ascoltare e applaudire il ministro dell'interno. Pagò lo Stato, cioè pagammo tutti noi, anche gli avversari politici della democrazia cristiana.

Così come pagammo i viaggi elettorali nell'isola del Presidente De Gasperi, per il quale nuovi treni speciali si formarono per condurre ascoltatori ai suoi comizi elettorali di Catania e di Palermo.

Comunque, il discorso dell'onorevole Scelba, come dicevo, iniziò la campagna elettorale siciliana. Fu una durissima campagna elettorale combattuta da noi, del blocco del popolo, in gravi condizioni di inferiorità.

I prefetti, e tutto l'apparato governativo periferico intervennero contro i partiti di opposizione in tutti i modi: limitando le nostre possibilità di azione e di propaganda, cercando di impedirci di trattare alcuni particolari temi, emettendo comunicati tendenziosi, cercando di obbligare gli organismi che ricevono qualche sovvenzione dallo Stato ad impegnarsi contro di noi.

Io consiglio a quei colleghi desiderosi di documentarsi in proposito di studiare con attenzione la involuzione antidemocratica compiuta dalla democrazia cristiana in Sicilia, particolarmente dal 1947 ad oggi.

In Sicilia sono state applicate, durante e dopo le elezioni regionali, le nuove direttive americane: quelle che considerano i fascisti preziosissimi alleati, dando un posto d'onore nella difesa della civiltà occidentale al carnefice Franco e al generale nazista sconfittissimo Guderian.

In una parola, i democratici cristiani in Sicilia si sono alleati di fatto con i neofascisti, cercando soltanto di salvare le apparenze.

Così, durante tutta la campagna elettorale regionale, ritornarono di moda i gagliardetti, le braccia alzate, le grida isteriche, i petti in fuori e la retorica fascista bolsa come un cavallo sfiatato.

Qualcuno si domandava: «Ma come mai il M. S. I., minacciato di scioglimento dall'onorevole Scelba il M. S. I. che non ha potuto nemmeno tenere il proprio congresso può presentarsi così a bandiere spiegate nelle elezioni regionali?»

Il giuoco però era semplice. I grandi... (usiamo termini parlamentari!) elettori nazio-

nali e stranieri della democrazia cristiana avevano voluto organizzare una seconda linea di difesa contro la avanzata del blocco del popolo.

Essi avevano voluto preparare anche (perché no?) una immensa, quotidiana provocazione che potesse servire, in caso degli attesi gravi e ripetuti incidenti, ad autorizzarli a rinviare a «carte quarantotto» le elezioni.

Scenderà poi, il 31 maggio, a Caltagirone, l'onorevole Scelba a tuonare contro i «missini» e a parlare così del famigerato Cucco: «Parla di indipendenza nazionale l'oculista Cucco, ex ministro della cultura popolare della repubblica di Salò, nominato a quel posto col beneplacito delle gerarchie naziste allora imperanti in Italia».

Oggi Cucco, attraverso i suoi deputati regionali, detta legge alla democrazia cristiana in Sicilia; e questo servo dello straniero, come lo ha definito in sostanza il ministro dell'interno, è stato ricevuto dal pontefice e dal cardinale Ruffini, primate della chiesa cattolica in Sicilia.

L'onorevole De Gasperi, per quanto lo abbia tentato durante le sue dichiarazioni all'epoca della costituzione del settimo suo gabinetto, non può cambiare le carte in tavola.

I fatti parlano chiaro, molto chiaro. In Sicilia la democrazia cristiana ha respinto ogni invito del blocco del popolo, la maggiore forza viva politica dell'isola, per la costituzione di un governo di unità siciliana che comprendesse tutti i partiti per la difesa dell'autonomia regionale e per affrontare finalmente i problemi fondamentali di quella regione.

Invece, la democrazia cristiana si è unita con i monarchici ed è sostenuta dai «missini».

A vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana, coi voti dei democristiani soprattutto, è stato eletto il fascista Marinese. Potete vantarvi di questo primato! È la prima volta, dal 1945, che si affida in un paese democratico una carica tanto importante ad un fascista notorio.

La campagna elettorale, dicevo, fu molto dura per il blocco del popolo, però i nostri sforzi principali furono quelli di evitare ai siciliani di cadere nel trabocchetto della provocazione e di dimenticare, nel fuoco della campagna elettorale, che il maggiore nemico dell'autonomia regionale era la democrazia cristiana.

Quante provocazioni furono tentate dalla democrazia cristiana e dai suoi alleati nella campagna elettorale! Durante la campagna elettorale decine e decine di volte si impedì ai nostri oratori di continuare il loro comizio e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

ogni pretesto era valido per tentare di limitare la nostra propaganda. Si voleva impedirci a tutti i costi, per esempio, di parlare del processo di Portella della Ginestra, di cui ampiamente riferivano alcuni giornali locali. Vana fatica, quella, però, perché, come non si trattiene l'acqua nei panieri di vimini, così non si può impedire ai fatti di parlare e questi fatti urlano forte, onorevole sottosegretario, molto forte!

A Messina si tentò di diffidare il senatore Li Causi a trattare del processo. Naturalmente, Li Causi non tenne conto della diffida, quanto mai illegale; ma a Palermo il Governo si vendicò facendo sciogliere all'inizio un nuovo comizio del senatore comunista. Così a Catania, dove la deputatessa regionale Gina Mare non poté nemmeno leggere alcune dichiarazioni di Pisciotta riportate il giorno stesso sul quotidiano *La Sicilia*.

A Siracusa si batté ogni primato nello scioglimento dei comizi e nella bastonatura dei partecipanti. Il questore Coglitore ed il suo, come dire?, ispiratore, vice questore Pagetti, facevano bastonare ad ogni piè sospinto. La sera stessa della chiusura, in piazza Archimede tentò l'ultima provocazione addirittura un ministro allora in carica, l'onorevole Togni, noto in tale materia. Per garantire a tutti, l'ultima sera, il diritto di parola, erano stati presi accordi in prefettura. Ognuno doveva parlare secondo un orario stabilito. Ma l'onorevole Togni non volle rispettare alcun impegno, tentando a tutti i costi di impedire al dottor Canizzo, candidato della lista liberale, di parlare. Avvennero proteste, bastonature della « celere » e finalmente, cinque minuti prima che scadesse l'orario a lui concesso, prese la parola Canizzo, il quale si limitò a dichiarare: « Rinuncio a servirmi anche di questi cinque minuti. Tanto la democrazia cristiana ha già fabbricato il suo successo. Per noi voteranno i vivi: per essa i morti ».

Questo il clima elettorale siciliano: questa fu la vostra spasmodica attesa del fattaccio. Ma i siciliani sono, come tutti gli italiani, ormai smaliziati: essi non accettarono la provocazione.

Potrei continuare a citare un elenco interminabile di fatti, potrei accennare alle molte persone che noi abbiamo sorprese a votare con certificati falsi (e non una di esse è stata giudicata per quel reato), potrei denunciare tutta una serie di illegalità che dovevano favorire il successo della democrazia cristiana. Ma non voglio più abusare della pazienza della Camera.

Concludo. Nella sua qualità di esponente nazionale e siciliano del suo partito, l'onorevole Scelba sarà stato certamente invitato dalla direzione del partito democristiano a spiegare in modo critico le ragioni dell'insuccesso elettorale del 3 giugno. Questa analisi, forse, la direzione della democrazia cristiana la faceva mentre la stampa governativa pubblicava bollettini di vittoria, mentre sulle piazze i suoi oratori parlavano in Sicilia sul notevole progresso, in voti e in seggi, riportato dalla democrazia cristiana nella regione. Ma la verità è ben diversa: la democrazia cristiana ha perduto in Sicilia quasi 400 mila voti rispetto al 18 aprile 1948. Altre decine di migliaia di voti la democrazia cristiana li ha conseguiti in modo non troppo regolare, per usare termini parlamentari. Trenta seggi su novanta sono stati conquistati dal blocco del popolo. Nell'isola sono quasi scomparse quelle formazioni così dette democratiche che tanto fanno comodo alla democrazia cristiana: quelle dei partiti alleati nell'amore per il patto atlantico.

Questo bilancio è cattivo, molto cattivo. Mediti sulla lezione degli avvenimenti il Governo! Mediti sulla lezione della storia che insegna come non sia possibile frenare un popolo con la polizia, l'imprigionamento, la violenza. Altri ministri dell'interno, altri governi non sono riusciti ad impedire, in un terzo del mondo, l'avvento al potere delle forze del lavoro, della pace e della libertà. Anche voi democristiani non riuscirete ad impedire nulla.

La Sicilia è in marcia, e voi non riuscirete a fermarla, nemmeno alleandovi coi fascisti e i monarchici! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Petrucci, Troisi e Guerrieri Filippo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che i segretari comunali e provinciali — per le funzioni che disimpegnano e per l'opera che svolgono — assolvono compiti di essenziale importanza per la vita del paese;

considerato, altresì, che l'attuale trattamento economico e di carriera dei segretari comunali e provinciali tiene la categoria in uno stato di grave disagio morale ed economico,

invita il Governo

a risolvere il problema del trattamento economico e di carriera dei segretari comunali e provinciali — dando corso alla proposta pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

sentata all'uopo dall'onorevole Larussa, oppure presentando all'approvazione del Parlamento apposito disegno di legge — in modo da soddisfare le legittime aspettative di una categoria veramente benemerita della nazione».

L'onorevole Petrucci ha facoltà di svolgerlo.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato il mio ordine del giorno perché riconosco che l'attuale situazione dei segretari comunali e provinciali postula da parte del Governo adeguati provvedimenti, nell'interesse stesso del paese.

I segretari comunali e provinciali esercitano funzioni di speciale importanza e assolvono compiti di particolare delicatezza, per cui la loro opera influisce notevolmente sul regolare funzionamento delle amministrazioni ove prestano servizio.

Un'amministrazione comunale o provinciale non può fare a meno dell'opera del segretario, e non credo di fare offesa a nessuno se affermo che un ottimo segretario comunale, ad esempio, può sopperire alle deficienze di un modesto sindaco, mentre un ottimo sindaco non può fare, certamente, a meno dell'ausilio del segretario comunale, anche se questo sia di modesta levatura.

Dato ciò, ci si rende subito conto come sia assolutamente indispensabile chiamare ai posti di segretario comunale e provinciale elementi veramente preparati, di provata capacità e di spiccato rendimento.

E per poter fare questo, onorevoli colleghi, è ovvio che bisogna assicurare ai segretari comunali e provinciali un migliore trattamento economico e di carriera, non essendo più ammissibile che si tenga la categoria in uno stato di grave disagio morale ed economico come attualmente avviene. Come si può pretendere, onorevoli colleghi, che possono essere stimolati a partecipare alla carriera di segretari comunali e provinciali elementi provvisti di licenza di scuola media superiore e muniti di speciale patente di segretario, difficile a conseguirsi, quando ad essi si fa iniziare la carriera stessa cominciando da un trattamento parificato all'XI grado statale per il quale si richiede, invece, una licenza di scuola media inferiore?

L'interrogativo è chiaro e semplice, ma ci conferma che occorre provvedere a modificare tale anacronistica situazione, della quale non può attribuirsi, evidentemente, alcuna colpa al Governo, ma la colpa è da attribuirsi ad una legge che ormai si può considerare, anzi è, nettamente superata.

Nei tempi moderni, l'amministrazione comunale e provinciale deve rappresentare, a parer mio, come un centro propulsivo di tutte le attività che si svolgono nell'ambito del comune e il segretario comunale e provinciale deve essere un vero animatore del centro e deve affiancare, con la sua particolare competenza, la delicata e importante opera del sindaco, nell'interesse della pubblica collettività.

Il Governo conosce, ora, come stanno le cose e sono sicuro che esso non mancherà di adottare nei confronti dei segretari comunali i provvedimenti necessari.

È stata presentata in proposito una proposta di iniziativa dell'onorevole Larussa, firmata anche da altri colleghi tra cui il relatore del bilancio in esame, la quale, a parer mio, merita di avere regolare corso. Comunque, poiché nessuno può contestare al Governo il diritto di presentare in merito un proprio disegno di legge, esso potrà ben farlo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che è pronto da molti mesi il progetto preparato da una Commissione ministeriale da me presieduta.

PETRUCCI. Prendo atto di questa dichiarazione e mi auguro che, con la maggiore sollecitudine possibile, esso possa venire all'esame del Parlamento. I segretari comunali e provinciali desiderano soltanto che si provveda in loro favore al più presto, perché è da troppi anni che essi attendono invano.

I segretari comunali e provinciali sono consci dello spirito di sacrificio che li ha fatti restare al loro posto di lavoro in qualunque circostanza, e ciò nell'interesse del paese, per cui si attendono giustamente che il Governo venga incontro alle loro esigenze economiche e di carriera con spirito di giustizia e di equità.

Io non posso non associarmi ai segretari comunali e provinciali, ai quali rivolgo un vivo elogio in quest'aula, e non posso esimermi dal rivolgere un caldo appello al Governo affinché si compiacca approvare il mio ordine del giorno, soddisfacendo, così, le legittime aspettative di una categoria che io considero benemerita della nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Melis:

« La Camera,

considerato che i frequenti e tragici episodi criminosi verificatisi in alcune plaghe della Sardegna, di cui sono stati vittima anche numerosi carabinieri, nell'adempimento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

del loro dovere, sono dovuti al perdurare dell'attività di fuori legge e denotano la persistenza di una situazione che lede, con la pubblica sicurezza, l'esigenza e la tranquillità di lavoro e di vita di popolazioni povere e laboriose,

chiede che il Governo, con una politica sociale, che valga a superare le cause profonde del triste fenomeno, provveda perché l'Arma dei carabinieri e l'autorità di polizia possano fronteggiare e distruggere le manifestazioni delittuose in atto, con adeguatezza di mezzi e comprensione delle condizioni di ambiente, determinando quell'impulso di difesa e di reazione che non renderà vano il sacrificio dei valorosi militi ed assicurerà la tranquillità dei cittadini ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgerlo.

MELIS. La materia dolente che giustifica il mio intervento non può certo essere analizzata nella rapida, specifica e necessariamente limitata trattazione che deve sintetizzarsi nell'illustrazione di un ordine del giorno.

Il fenomeno, patologico, cronico, della delinquenza dei fuorilegge alla macchia, del banditismo cioè, che ha manifestazioni di così sanguinosa e frequente, sia pure episodica, criminalità in una zona molto limitata della mia isola, affonda le sue radici nella matrice dolorosa delle solitudini desertiche, senza risorse, in cui, talvolta sia pure eccezionalmente, il pastore, nomade, abbandonato agli istinti, in una natura nemica, accende le sue passioni di primitivo sotto l'impulso e nella lotta che contrappone gli uomini della stessa natura impervia, ridotti ad una vita da fiere, isolati dal consorzio umano.

Nei paesi dove è giunta la bonifica, ove è possibile l'economia evolutiva dell'agricoltura che lega gli uomini alla terra e ad una vita più umana, là dove l'educazione, l'assistenza, l'istruzione, elevano e danno consapevolezza di responsabilità, di limiti, di capacità, alle genti ansiose di bene e di tranquillità, là dove le strade costituiscono il mezzo di sviluppo, di lavoro e di una vita di relazione che avvicina, affratella e crea e risolve problemi ed esigenze di solidarietà umana, la barbarica manifestazione criminosa dell'uomo antisociale, dell'uomo che vive alla macchia come una belva contro i suoi simili, è sconosciuta e superata anche in Sardegna, nella gran parte del territorio dell'isola.

Del resto, io credo che, a prescindere dai motivi passionali, che tanto spesso sono alla base della manifestazione morbosa e tragica

degli uomini che non conoscono la gioia di vivere, se l'impresa delittuosa potesse realizzarsi con l'impunità, possibile ove non vi è facilità di intervento della autorità della legge, anche in luoghi che pur conoscono una umanità evoluta e genericamente civile, nella stessa penisola, io credo che i fatti delittuosi, l'assalto alla diligenza di chi può farla franca, si verificherebbero, come infatti talvolta si verificano, nelle stesse città con una frequenza forse maggiore che nelle lande desertiche della Sardegna. È la possibilità della difesa contro l'uomo dell'agguato che è difficile.

Ecco perché la situazione che io debbo rapidamente presentarvi ha una sua essenziale ragion d'essere nello stato di abbandono pressoché totale in cui, per migliaia di chilometri quadrati di territorio, gli uomini e le cose della mia isola sono tenuti, là dove la economia pastorale è quella di mille anni fa, il giaciglio è la nuda terra ed il ricovero l'ovile preistorico.

La soluzione radicale, per l'avvenire di un popolo che ha al suo attivo tante benemeritenze e virtù in grado eroico, sta in quelle realizzazioni di progresso sociale, nel lavoro dell'agricoltura, dell'industria, per quelle esigenze cioè economico-sociali ad un tempo, che costituiscono il dovere preminente di uno Stato che voglia essere giusto con tutti i cittadini ed unirli nell'armonia della vita e della civiltà.

Rimuovere queste cause con le opere, equivale distruggerne gli effetti e dare un volto sereno a questa parte d'Italia che finora è stata condannata, per sua umiliazione e per vergogna della nazione, ad una ingiusta inferiorità.

Ma vi è una situazione di emergenza attuale e che ha il suo epicentro nella zona centrale montuosa del Gennargentu e particolarmente in Orgosolo, ove tuttora la tranquillità di un paese generoso e buono, di una nobile e laboriosa popolazione è insidiata da imprevedibili fuorilegge sopravvissuti alle repressioni, in una forsennata ed implacabile furia omicida che dalla macchia, come un incubo tragico, ha fatto tante vittime e tra esse numerosi carabinieri, colpiti in condizioni per le quali essi stessi sono stati impossibilitati a tentare una qualsiasi difesa. Non vi è, in Sardegna, come invece altrove, un problema — direi — morale, per coloro che svolgono azione di polizia; la struttura di questo organismo essenziale dello Stato è affidata a fedeli esecutori della legge. Ché noi abbiamo nell'arma dei carabinieri un motivo di orgo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

glio, un'espressione eletta della coscienza morale dei sardi. Quindi non sorge in Sardegna un problema siffatto e non si può impostare una analisi della situazione in questi termini e di questa natura.

Tradizione morale e capacità sono alla base della forza di pubblica sicurezza preposta al presidio dei nostri paesi. Ma è l'impostazione della lotta repressiva della delinquenza, che, a mio avviso, non è utilmente attuata ed è per questo errore e deficienza che non si sono raggiunti gli effetti voluti.

In definitiva, il potere centrale, quando si è posto il problema della repressione della delinquenza nelle sue manifestazioni ricorrenti, nelle sue esasperazioni sanguinose, lo ha affrontato con azioni di massa, rinforzando la polizia con reparti organici, motorizzandola, preoccupandosi di fare presidiare i centri, o pattugliando le strade per vietare l'azione dei rapinatori che, pronti alla rapina, con tanta frequenza hanno fermato gli automezzi. È avvenuto però che gli stessi carabinieri, che quei mezzi scortavano, sono stati aggrediti e travolti con decisione estrema da chi ha potuto, dall'agguato, con inaudita ferocia, attuare le imprese delittuose in un proditorio, improvviso assalto.

Orbene, è chiaro che non è valido il sistema per dominare la situazione. Perché il fuorilegge, dalla macchia ove si nasconde, giunge sulla strada inatteso, si scaglia sulla preda guatata nel momento utile che ritiene il più adatto a realizzare la sua trista impresa. Bisogna, invece, scovare il fuorilegge laddove vive, nella macchina dove si nasconde. Motorizzare le forze di polizia, presidiare con ingenti forze i paesi equivale ad isolare non il delinquente ma coloro che devono agire contro di essi e li assoggetta, sostanzialmente, al controllo dei fuorilegge. Bisogna agire quindi in senso diverso: bisogna che i militari vengano disseminati nella campagna, accortamente distribuiti, e messi in condizione di controllare la zona infestata, capillarmente.

Io, per la mia esperienza di professionista, per la conoscenza della vita dei nostri paesi, del dramma che tutti viviamo ogni giorno, in questa insidia che incombe su tutti, credo di poter affermare come molto più redditizio sia, ai fini dell'azione repressiva, più che l'intervento dei grossi nuclei, appariscenti e individuabili con estrema facilità; lo scaglionamento delle forze di polizia: se queste vengono divise e ripartite, ad esempio, in squadriglie mobili, che facciano capo a posti fissi, disseminati nelle campagne. Nell'attività e nella presenza costante e frequente e nel controllo

continuo degli uomini e della natura, i carabinieri riusciranno certamente a tenere sotto il loro controllo quel territorio, che oggi, nella sua solitudine, dà la tranquillità dell'iniziativa ed il senso dell'impunità a chi agisce in quelle condizioni, imponendosi col terrore a coloro che potrebbero segnalare la loro presenza e denunciarla con immediatezza per una repressione che può attuare solo chi opera sul posto.

Altra deficienza sostanziale è che in tutto questo territorio, così vasto, impervio e desertico, nel « regno ermo dei venti », non vi siano caserme. Perché non creare frequenti caserme, in modo da spezzare l'uniformità della solitudine desertica di questi spazi, in modo che vi sia sicuro il luogo, da cui si possa intervenire tempestivamente, per recare la reazione della società contro chi vive nascosto nel nido di falco?

Collegando squadriglie e caserme, noi abbiamo la certezza che questi-territori non saranno più inviolabili e che in quelle che sono tuttora le irraggiungibili roccaforti della delinquenza ritornerà e s'imporrà l'impero della legge.

GUADALUPI. Perché non propone delle riforme sociali?

MELIS. Tutta la prima parte del mio intervento non parla che di questo; io ho sempre rappresentato con assiduità da mononome, in quest'aula, questa esigenza cioè che quel territorio da disperati, deve essere trasformato e reso civile, attraverso le opere produttive. Questa è la realtà profonda, e purtroppo lontana, che solo è risolutiva. Ma io stasera parlo di una situazione di emergenza, dell'insidia, in atto, del delitto che vediamo incombere e realizzarsi ai danni delle popolazioni, funestate dai rellitti sociali.

Occorre, quindi, impiegare utilmente gli uomini, investiti del compito repressivo.

Io ho visto di recente, ad esempio, attuarsi, signor ministro, un provvedimento con dispiacere e con senso di preoccupata responsabilità. Voi avete congedato tanti sottufficiali dei carabinieri, i quali, sì, non avranno, per ragioni d'età, l'agilità fisica del giovanissimo, non saranno esperti nell'uso dei mezzi moderni, utili alla guerra del tempo atomico, ma hanno il senso politico della loro funzione, hanno al loro attivo grande capacità professionale, hanno connaturata l'esperienza del servizio di istituto, conoscono gli uomini e le cose dei paesi cui sono preposti. Come il medico anziano ha esperienza dei suoi ammalati e la facilità di individuarne i mali per la frequente cognizione delle tare organiche,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

così gli esperti sottufficiali, che non s'improvvisano, anch'essi hanno la capacità di una diagnosi immediata e la possibilità di individuare e raggiungere i responsabili dei delitti.

Il nostro ambiente ha peculiarità intrinseche tali che possono essere comprese e diagnosticate utilmente, soltanto da coloro che hanno vissuto quelle esigenze e individuato gli elementi determinanti e le cause patologiche: conoscono i loro uomini, guadagnano la confidenza dell'ambiente e possono, quindi, agire con capacità e nella realtà. Voi, invece, li avete mandati a casa, prendendo un programma di sfollamento a pretesto di questo provvedimento. In tal modo, però, vi siete privati della collaborazione migliore e più utile di quei comandanti di stazione, che costituiscono il fulcro della possibilità più concreta di repressione di questa forma di delinquenza.

D'altra parte, mi pare che l'azione repressiva non abbia avuto da parte vostra quell'impulso, quel fervore di partecipazione e di comprensione che il centro deve avere verso le sue articolazioni, verso quegli organi di polizia che debbono agire sentendosi sorretti, ed adeguatamente resi efficienti. Quali premi, quali riconoscimenti, quali ricompense avete dato ai valorosi carabinieri della mia terra, così eroici della diuturna dedizione al loro dovere, in questo sconosciuto, costante adempimento silenzioso di un'attività veramente benemerita che tanto li fa amare dalle nostre popolazioni?

Voi avete espresso recentemente in forma solenne un riconoscimento che ha formato oggetto di un disegno di legge speciale, *ad personam*, con la promozione del colonnello Luca in seguito all'azione da lui svolta in Sicilia. In quella occasione, e per le ragioni che ho detto, io presi l'iniziativa di presentare alla Commissione della difesa un ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità dalla Commissione, con qualche riserva che rifletteva la posizione del generale Luca, da parte dei comunisti. Quell'ordine del giorno suonava in questi termini: « La quinta Commissione, nell'approvare il disegno di legge n. 1483, dato atto delle prove di dedizione al dovere, di spirito di sacrificio, di capacità tecnico-professionale che in grado eccezionale riaffermano le benemerite dell'arma dei carabinieri, chiede che con altro disegno di legge le disposizioni di cui al disegno di legge n. 1483 vengano estese in genere agli ufficiali dei carabinieri ».

Onorevole sottosegretario, i nostri ufficiali dei carabinieri si sono prodigati e hanno anche raggiunto risultati notevoli nella re-

pressione del banditismo isolano, lottando in condizioni difficili, con una scarsità di mezzi nota a tutti, operando in silenzio senza che la loro opera abbia avuto il debito riconoscimento. Tutti ne abbiamo sofferto perché tutti siamo solidali con la prova continua che essi hanno dato di fedeli servitori dello Stato e della nostra regione. Nessuna esaltazione ha mai coronato il loro sacrificio diuturno, nessun premio, nessuna ricompensa, nessuna promozione, in segno tangibile della vostra valutazione.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro, il quale difficilmente potrà rispondermi in senso positivo quali fondi utili al fine ponderoso sono stati posti a disposizione con intelligente larghezza ed autonoma disponibilità dei comandanti di legione, dei comandanti di gruppo, dei comandanti di stazione dei carabinieri. Essi hanno bisogno di poter agire anche coi mezzi finanziari. Debbono potersi servire di confidenti con i quali solo si può seguire passo passo i fuorilegge, per riuscire ad eliminarli al momento opportuno.

Crede che questa rete preziosa e tanto valida non sia stata curata affatto. Vi chiedo che lo facciate con uno sforzo adeguato, perché ciò varrà ad evitarvi spese molto maggiori in questa lotta che ancora non ha avuto il suo coronamento definitivo, coronamento che io auspico anche per eliminare le vostre ansie e responsabilità di uomini di governo.

Considerato e tenuto presente tutto ciò, occorre che vi proponiate anche il problema della situazione della pubblica sicurezza della Sardegna come un problema da risolvere. Come siete stati capaci di fare il massimo sforzo per distruggere il fenomeno della delinquenza in Sicilia, sia pure in aspetti e con sviluppo diversi, siate volenterosi, generosi di mezzi e sensibili nella valutazione della situazione sarda. Con aderenza ai fattori di ordine strettamente ambientali affrontate i problemi della delinquenza nella mia isola. Occorre altresì dare ai cittadini la forza del combattimento, il fervore della solidarietà in questa lotta. Citerò un solo episodio.

I fuorilegge alcuni mesi or sono si appostarono vicino a Nuoro in attesa della macchina dell'« Erlas » che portava le paghe per i nuclei addetti alla lotta contro la malaria. L'aggressione fu effettuata con un sistema insolito nell'attuazione delle rapine che si erano verificate fino allora in Sardegna, dove il carabiniere è stato sempre eluso dal delinquente, e rispettato come un rappresentante della legge. Infatti, la mac-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

china fu assalita, malgrado che fosse scortata dai carabinieri. Tutti i carabinieri rimasero uccisi nell'aggressione, solo l'autista della macchina, del mio caro paese di Oliena, un borghese, colpito da quattro schegge di bomba e sbalzato fuori dalla vettura, ripresosi, vi balzava dentro e sfuggiva miracolosamente ai colpi di mitra dei banditi, benché così gravemente ferito e portava lontano dal luogo dell'aggressione il suo carico sanguinoso. Ebbene, questo eroico giovane non ha avuto alcun riconoscimento per il suo atto di coraggio, vive oggi disoccupato, da quando ha lasciato l'ospedale, e deve chiedere soccorso e comprensione quasi come un accattone.

Avreste dovuto premiarlo, ricompensarlo, avreste dovuto dargli la manifestazione del più alto riconoscimento. Ma almeno dovevate assicurarli, col lavoro, il pane. Invece è rimasto solo con la sua sofferenza che può solo valergli la reazione dei malviventi, sfidati dal suo coraggio e forse, perciò, raggiunti dalla legge. Questo clima di solidarietà generosa voi dovete crearlo e sostenerlo per sentirvi vicini i migliori. Occorre, a mio avviso, che la difesa della pubblica sicurezza sorga anche dalla mobilitazione generosa del volontarismo della coscienza morale collettiva, che deve essere fatta forte dai mezzi di cui solo lo Stato è depositario nella lotta contro la delinquenza. Se ancora non siamo giunti a rimuovere le cause remote di tanto male, diamo agli uomini che lottano con il cuore il senso concreto di una solidarietà operante che li incoraggi e li sostenga nel rischio, che dia alle forze del bene l'animo con cui solo si lotta contro le forze del male.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bovetti, Meda, Foresi e Rescigno:

« La Camera,

convinta che condizione essenziale per la garanzia delle libertà democratiche sia il consolidamento degli enti autarchici territoriali,

invita il ministro dell'interno ed il Governo a porre in atto quei provvedimenti che sia sotto il profilo amministrativo, che sotto quello finanziario potranno assicurare alla provincia ed al comune ogni migliore possibilità di vita e di sviluppo.

« Invita ancora il ministro dell'interno ed il Governo a continuare ad assicurare, nel rispetto delle libertà individuali e collettive armonizzate coi superiori interessi dello Stato, il progredire delle istituzioni democratiche volute dalla Costituzione ».

L'onorevole Bovetti ha facoltà di svolgerlo.

BOVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che con i colleghi Meda, Foresi e Rescigno ho avuto l'onore di presentare cerca di riassumere i punti essenziali della così viva, ampia, direi, completa relazione dell'onorevole Molinaroli e i motivi salienti di quella che è stata l'intensa discussione in questa Camera.

Tali punti possono essere delimitati a due settori: quello che chiamerò principalmente tecnico amministrativo che, col resto, contempla tutti quegli istituti che per vie diverse fanno capo all'amministrazione civile dello Stato, e in modo particolare quegli istituti capillari o enti autarchici territoriali che sono i comuni e le province.

Il secondo profilo o settore, e mi si perdoni la espressione non eccessivamente propria, è quello politico e la nostra principale indagine al riguardo è di vedere se il Governo, nei limiti dell'equità e della imparzialità, è stato provvido ed efficace tutore dell'interesse individuale e collettivo e di quelli che sono i beni supremi di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione. I limiti angusti di un ordine del giorno restringono la portata del mio intervento per il primo settore. Però, dopo le critiche a tale riguardo qui volte al ministro dell'interno, credo sia doverosa una constatazione che non è piaggeria, ma omaggio alla verità. Noi italiani siamo troppo facili a non ricordare. Chi, come molti di noi, ha conosciuto le tristi vicende di quest'ultimo dopoguerra e che quindi ha visto la situazione disastrosa degli istituti amministrativi italiani, non può non riconoscere che un cammino vasto e fecondo in tale settore è stato compiuto. Ricordiamo a cosa erano ridotte le amministrazioni locali nel ventennio fascista. Il regime fascista, per crearsi una base di vita e di azione, cercò di mortificare le autonomie locali, abolì i consigli comunali e provinciali, ridusse a nulla il diritto amministrativo, soffocò ogni civile libertà.

Dopo la liberazione trovammo il caos amministrativo. Doveva quindi il Governo cercare di ricostruire pietra su pietra l'edificio amministrativo distrutto, e un largo, vasto cammino è stato compiuto: non possiamo negarlo! Qualcosa si deve ancora compiere, molto anzi, onorevoli colleghi, tanto sotto il profilo squisitamente amministrativo quanto sotto il profilo della finanza degli enti locali. Credo di poter riassumere e sottoporre alla sua attenzione cortese, onorevole sottose-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

gretario, alcuni dei postulati essenziali verso i quali si sono indirizzati l'attenzione ed i voti di questa Camera: anzitutto noi invochiamo un testo unico delle norme provinciali e comunali. Siamo ancora sotto l'imperio della vecchia legge del 1915 e di un susseguirsi di disposizioni saltuarie e spesso contraddittorie. So che questa è un'opera non indifferente: si tratta di coordinare tutto un complesso di norme che va fino a prima dell'altra grande guerra. Ma è una fatica...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche questo progetto per la nuova legge comunale e provinciale è stato da oltre un anno preparato da una commissione ministeriale, che ho avuto l'onore di presiedere. Tale progetto è, naturalmente, agganciato alla riforma regionale.

BOVETTI. So che il risultato di questa fatica sarà presto sottoposto all'esame ed alla approvazione delle Camere. Sarà, questo, un primo passo verso la sistemazione e la codificazione amministrativa da tutti auspicata.

Un'altra disposizione ha invocato oggi questo ramo del Parlamento: la legge di pubblica sicurezza. È una questione che ella onorevole sottosegretario, ha studiato con la passione che le è abituale quando partecipava alle nostre Commissioni legislative. C'è poi la vecchia questione del servizio antincendi che grava sulle casse dei nostri miseri comuni, e che attende una soluzione completa e definitiva. Altre situazioni potrei ricordare anche per le province; ma la brevità del tempo me lo vieta. Sotto il profilo economico io credo che un passo non definitivo, un passo che non rappresenta certo l'*optimum* ma che è già qualche cosa, è stato compiuto con la legge Vanoni oggi in discussione al Senato. Noi conosciamo la situazione penosa dei bilanci comunali e provinciali, che dovevano ricorrere alle scarse integrazioni statali per sopperire alle loro più impellenti necessità. Tale intervento era ben lungi dal risolvere le situazioni e la vita economica degli enti locali, sempre più inceppata.

La legge Vanoni, oggi all'approvazione del Senato, non risolve completamente il problema; afferma però il principio che lo Stato debba e possa rinunciare a favore degli enti locali a qualcuna delle sue entrate.

È un primo passo, che dovrà essere integrato da successive disposizioni legislative, ma che merita rilievo, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista, dirò così, etico-amministrativo. Anche perché mi pare che sia eccessivo parlare di autonomia quando gli enti locali debbono ricorrere,

per le minime necessità, al sussidio dello Stato.

Parlando, poi, di autonomie debbo rilevare che le stesse hanno un limite nell'interesse collettivo, cioè dello Stato.

Noi siamo, per una antica tradizione sociale, sostenitori delle autonomie locali; però riteniamo che, in un organismo statale bene armonizzato, anche l'autonomia, come tutte le libertà, deve essere subordinata — non dico ad un controllo inceppante e burocratico — ma a quello che è l'interesse superiore dello Stato. Ho concluso, signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il primo punto, cioè quello che vorrebbe essere il punto tecnico e amministrativo di questo bilancio. Mi riserverò in altri interventi di porre e chiarire quei punti che ho oggi dovuto, per tirannia di tempo, omettere.

E veniamo al secondo settore.

Abbiamo sentito qui ripetere, fino alla stanchezza, parole che definiscono l'opera del Ministero dell'interno come intollerante, faziosa, reazionaria.

Dal settore della estrema destra invece si è parlato di debolezza, di acquiescenza, di eccessive tolleranze.

In queste opposte definizioni io vedo la caratteristica di quella linea media, diretta ad evitare eccessi sempre perniciosi salvando, col rispetto di tutte le libertà, il prestigio dello Stato. Anzi, di queste libertà ha cercato e cerca il Governo — come è suo dovere — di rendersi tutore. Ed è poi con un vivo rammarico (lo dico come modesto deputato e come uomo di diritto) che ho visto trasformarsi quest'aula, oggi, quasi in una succursale del processo di Viterbo.

Io credo che non possa questa Camera occuparsi di una materia che è soggetta al vaglio dei giudici di un tribunale dello Stato italiano. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Né può essere invocato, come fece l'onorevole Basso, il precedente del 1875 perché allora c'era un caso sul quale la giustizia aveva detto la sua definitiva parola.

Oggi quello che è il triste episodio siciliano di Portella della Ginestra è, come tutti sappiamo, sottoposto al vaglio di giudici, e tutto ciò che si dice in quest'aula può esercitare una influenza, certamente non commendevole, sull'animo dei giudici, di periti e di testimoni, può in un certo senso, infirmare il legittimo corso della giustizia.

Quando la giustizia avrà detto la sua parola su questi episodi incresciosi, dopo una sentenza definitiva, allora soltanto avremo il diritto e forse anche il dovere di interve-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

nire, di proporre inchieste e di invocare sanzioni. Il farlo prima significa deviare il corso della giustizia e infirmare la nostra opera di legislatori, di uomini di diritto e di cittadini! (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, si è parlato di violazione di libertà, ma di quali libertà si è reso violatore il Governo?

Una voce all'estrema sinistra. Che c'entra questo con l'ordine del giorno?

BOVETTI. C'entra, perché l'ordine del giorno è non solo tecnico-amministrativo, ma anche politico.

Non certo gli si può rimproverare una violazione della libertà di stampa. Del resto, basta uno sguardo alla stampa italiana per convincersi come in questo campo, più che libertà, siavi licenza: bastano a dimostrarlo le accuse, le diffamazioni contro il Governo delle quali sono costellati molti giornali. E se avessi dei pensieri maligni, sarebbe per me facile il citare la legislazione di altri Stati in cui la libertà di stampa è inesistente, o quanto meno sistematicamente conculcata.

Si è parlato anche di violazione dei diritti di associazione e di manifestazione. E si è affermato ancora, negli interventi di alcuni oratori di altra sponda politica, che questo Governo si sarebbe reso violatore di uno dei sentimenti migliori dell'animo umano e italiano, allorché ha cercato di opporsi (così è stato affermato) a quelle che sono state le recenti affermazioni e manifestazioni dei cosiddetti pionieri o partigiani della pace. Occorre qui una parola molto chiara e sincera, né se ne dolgano gli avversari, perché la sincerità deve essere anche una dote politica, a qualunque settore si appartenga. Noi potremmo comprendere una campagna della pace ove questa fosse libera da qualunque pregiudiziale e da qualunque speculazione politica. Ma la vostra onestà non può negare che la lotta per la pace, i pionieri per la pace, la campagna per la pace, quali oggi si agitano in Italia, sono schiavi di una sola centrale politica, di una sola volontà politica interna e internazionale. E non è lecito, per una mera speculazione politica, turbare i sentimenti (che meritano ogni maggior deferenza) delle madri e delle famiglie, sentimenti di ansia, di apprensione e di timore. Così agendo, si viene a creare una psicosi del timore che può essere definita psicosi di guerra.

Del resto, non abbiamo bisogno di queste cattedre della pace perché, a non molti metri da quest'aula, c'è una cattedra che nei secoli sempre fu ed è stata vessillo e araldo di pace. E dovete anche voi opposi-

tori ricordare la figura di un Pio X, morto di strazio nell'imminenza dell'altra guerra; la opera di Benedetto XV, le cui parole sulla « inutile strage » furono incise in monumenti della lontana Turchia; ricordare l'insegnamento di Pio XI, morto nell'imminenza di un altro conflitto, e ricordare le invocazioni del pontefice regnante che sono condanne di ogni bellicismo e invito costante alla pace fra i popoli. Credo quindi che il Governo in queste vostre manifestazioni abbia il dovere e il diritto di intervenire, perché così manifestando non solo si crea quella psicosi dell'ansia e del timore che è una specie di psicosi di guerra, ma si cerca di infirmare la coesione del nostro popolo e di ledere quel programma modesto di ricostruzione delle forze armate italiane che sono state previste e volute dalla Costituzione. Ed allora, quando una manifestazione si concreta, come qui, in un attentato contro la Costituzione, il Governo tradirebbe il suo mandato se non intervenisse con quei poteri che la Costituzione e il Parlamento gli hanno affidato.

Onorevoli colleghi, concludendo, il mio intervento voleva, l'ho detto all'inizio, avere due riflessi: uno tecnico-amministrativo che, pure auspicando dal Governo nuove provvidenze mediate e immediate, per gli enti locali, ha voluto dare atto con lealtà di quanto è stato compiuto per il riassetto, per il migliore sviluppo degli enti locali, dei comuni, delle province, in modo particolare. Ma ha voluto rilevare anche l'opera dal Governo svolta per la difesa e la tutela della libertà e della democrazia.

Onorevoli colleghi, la libertà e la democrazia devono avere largo respiro e la Costituzione le prevede e le esalta, ma hanno pure dei limiti. Questi limiti sono nel rispetto del nostro prossimo, delle idee, dei diritti del prossimo, nel rispetto delle leggi e degli interessi della collettività. Soltanto così la libertà e la democrazia possono essere fonte di benessere e di progresso. Noi diciamo al Governo di proseguire su questa strada. Non è strada di reazione, ma strada di lealtà e di giustizia. Così e soltanto così, non esagerando in forza ma neppure indulgendo in debolezza, noi potremo con animo cosciente di italiani continuare a porre sicure basi sulle quali si svolgerà il libero progredire delle nostre istituzioni democratiche. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rossi Maria Maddalena, Fazio Longo Rosa, Viviani Luciana, Nenni Giuliana, Cinciari Rodano Maria Lisa, Floreanini Della Porta Gisella,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Gallico Spano Nadia, Gallo Elisabetta, Borellini Gina, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Diaz Laura, Marcellino Colombi Nella, Coppi Ilia e Ravera Camilla hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconoscendo inadeguati gli stanziamenti del bilancio dell'interno relativi alla assistenza estiva per l'infanzia,

chiede che tali stanziamenti siano raddoppiati ed equamente distribuiti;

riafferma la necessità che siano rispettati, senza alcuna discriminazione politica o ideologica, gli articoli 31 e 38 della Costituzione, nei quali, mentre si afferma il diritto dell'assistenza privata alla libera iniziativa, si garantisce l'appoggio della Repubblica agli istituti volti alla protezione dell'infanzia ».

L'onorevole Maria Maddalena Rossi ha facoltà di svolgerlo.

ROSSI MARIA MADDALENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto con il nostro ordine del giorno che siano raddoppiati gli stanziamenti per l'assistenza estiva all'infanzia ed abbiamo chiesto, al tempo stesso, che il Governo provveda, giusta gli articoli 31 e 38 della Costituzione, a potenziare l'apparato assistenziale ed incoraggiare l'iniziativa privata. Noi riconosciamo che spetta in primo luogo all'autorità pubblica, agli enti amministrativi, il compito dell'assistenza all'infanzia. Tuttavia non è possibile non rilevare che la politica finora seguita dal Governo in questo campo non corrisponde alle esigenze del paese.

Anzitutto, si continua a stanziare fondi in misura pressoché irrilevante in confronto ai bisogni della popolazione. In secondo luogo, questi fondi sono distribuiti senza alcun senso di giustizia, come abbiamo già avuto modo di denunciare ripetutamente. Quest'anno abbiamo avuto l'impressione che al Ministero dell'interno, a questo riguardo, si sorpassasse addirittura ogni limite. Sono stati negati i fondi per contribuire all'organizzazione di colonie estive in località dove la miseria è causa di scandali noti a tutta l'opinione pubblica, come, ad esempio, è avvenuto per i bambini di Sant'Elia Fiumerapido. Si tratta di un villaggio del casinate dove vengono « affittati » per 4.000 lire al mese i bambini per mandarli a mendicare in diverse regioni d'Italia, come è stato recentemente scoperto. Questi fondi non sono stati negati, quest'anno, soltanto all'Unione donne italiane, ma a quasi tutti gli organismi democratici assi-

stenziali. Sono stati negati al consorzio per l'infanzia di Modena, che da anni ne aveva usufruito e che aveva avuto unanime riconoscimento, perfino da parte della prefettura, del suo buon funzionamento. Ma non farò l'elenco delle istituzioni di carattere assistenziale, che pure hanno acquistato tanti meriti nel paese, nè ripeterò ciò che ognuno ormai sa, e cioè che il poco denaro messo dal bilancio dell'interno a disposizione delle colonie estive è attribuito quasi per intero agli organismi confessionali. A questo indirizzo si è aggiunta quest'anno una vera e propria persecuzione da parte delle autorità governative verso le colonie organizzate e gestite da organismi democratici assistenziali.

Nel corso dell'estate, 28 colonie dell'Unione donne italiane, dell'Istituto nazionale confederale assistenza, dell'Unione nazionale soccorso infanzia, sono state o chiuse o poste nella impossibilità di completare i propri turni, oppure sono state affidate a gestione commissariale.

Io non voglio soffermarmi ad esaminare se il Governo avesse o no il diritto di dare una gestione commissariale a colonie private, sia che esse ricevano o no fondi dallo Stato. Affermare tale diritto è così assurdo, per cui penso non si possa nemmeno fare un tentativo di difendere una tesi simile. Si tratta di enti che non hanno una personalità giuridica e che non sono riconosciuti come enti morali. Non si vede come si possa seriamente affermare che l'imposizione di una gestione commissariale a colonie private sia giustificata per il fatto che il Governo qualche volta concede ad esse una sovvenzione, oppure pretendendo che si tratti di istituti di carattere educativo.

I motivi adottati per l'imposizione della gestione commissariale o la chiusura delle colonie si basano su queste affermazioni assurde, partendo però da accuse sull'andamento delle colonie stesse, che i fatti hanno dimostrato del tutto ingiustificate ed arbitrarie.

Infatti, i verbali che erano stati stesi in seguito a numerosissime ispezioni delle autorità specialmente sanitarie, normalmente preposte al controllo delle colonie, dicono che le condizioni della vita che vi si svolge sono del tutto favorevoli ai bambini e che l'andamento è soddisfacente. Cito soltanto un esempio. I colleghi ricorderanno che la prima colonia che fu chiusa fu quella dell'U. D. I. a Grottaferata. Trattandosi di colonia gestita da una organizzazione femminile, il Governo ebbe cura di invocare motivi di « ordine morale »,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

oltre che sanitario. Ad ogni modo la colonia, che fu chiusa il 27 luglio, aveva ricevuto il 24 dello stesso mese (cioè tre giorni prima) la visita di un ispettore del Ministero dell'interno, il dottor Bonanno, il quale scriveva nella sua relazione: « La colonia è bene inquadrata, i bambini si dimostrano lieti di trovarsi in detta colonia, la salute è ottima ».

Per la colonia di Marino il funzionario del Ministero dell'interno, dottore Francesco Della Rocca, dopo la sua ispezione, scrisse nel verbale, testualmente: « L'organizzazione funziona regolarmente con l'osservanza delle norme igienico-sanitarie e ricreative; il personale direttivo che è di servizio è idoneo. Giudizio buono sull'andamento generale della colonia ».

E potrei continuare con i verbali riguardanti tutte le colonie che furono, a un certo momento, prese di mira dalle autorità governative e chiuse o passate sotto gestione commissariale, con motivi, come dicevo, privi di ogni fondamento. Per gettare l'allarme nelle famiglie che avevano mandato i loro bambini nelle nostre colonie si sono invocati motivi di « ordine morale », si è parlato di vitto insufficiente, di mancanza di assistenza igienico-sanitaria. Quale famiglia non poteva spaventarsi all'idea che i propri bambini non avevano da mangiare a sufficienza oppure che, se ammalati, erano privi di ogni cura perché le misure sanitarie erano assolutamente inadeguate?

Naturalmente, non è stata data alcuna prova delle affermazioni fatte, mentre noi abbiamo immediatamente confutato queste affermazioni sulla base di fatti e di testimonianze. Vorrei citare, ad esempio, una tra le moltissime lettere di vigilatrici delle nostre colonie, scritta da una donna che non appartiene ad uno dei partiti dell'opposizione.

La signorina Valeria Bresci di Bologna, che appartiene anzi al partito della maggioranza, vigilatrice di una colonia dell'Unione nazionale soccorso all'infanzia, scrive fra l'altro: « ... l'economista della colonia è il signor tal dei tali che provvede coscienziosamente affinché ad ogni bambino venga data l'assistenza necessaria per la sua crescita. Il vitto è abbondante, sano e nutriente; la pulizia perfetta. Giunga un elogio al comitato dell'U. N. S. I. che ha procurato all'infanzia il beneficio della villeggiatura estiva da anni trascurata per mancanza di organizzazione, ed è riuscito ad assolvere al compito assunto, certamente non dei più facili e colmo di responsabilità ».

Quanto ai motivi di indole morale cui accennavo poco fa, chiedo a chiunque se un'espressione simile non richiami alla mente

chissà quali propositi e fatti abbominevoli. Noi aspettiamo che il ministro stesso ci dica esattamente di che cosa si tratta. Si denunci all'autorità giudiziaria chi si fosse macchiato di colpe così gravi in un settore tanto delicato!

Alcuni prefetti, infine, hanno tradotto in termini più precisi le loro accuse e hanno chiaramente parlato di deficienza di assistenza religiosa e di istruzione catechistica nelle nostre colonie. Interessantissima, a questo proposito, è la lettera del prefetto di Napoli in data 14 agosto 1951, indirizzata a tutti gli enti e le associazioni che gestiscono colonie estive col contributo del Ministero dell'interno e, per conoscenza, a tutte le curie arcivescovili e vescovili aventi giurisdizione sul territorio della provincia di Napoli, all'ufficio provinciale di assistenza post-bellica ecc. In questa lettera è detto, tra l'altro: « Si dispone che tutti indistintamente gli enti gestori, prima di iniziare il secondo turno, debbano richiedere l'apposita autorizzazione a questo ufficio, prendendo formale impegno di comprendere nei loro programmi giornalieri la cura e l'assistenza giornaliera ai ricoverati, sia attraverso l'istruzione catechistica da affidare ai parroci locali, sia attraverso la celebrazione della messa alla domenica e negli altri giorni festivi ».

La pretesa del prefetto di Napoli solleva una questione interessante, quella della obbligatorietà della istruzione e della pratica religiosa nelle colonie. Sappiamo che si è preteso di far ricorso alle leggi che stabiliscono l'obbligatorietà della istruzione religiosa per gli enti educativi e che, in secondo luogo, si è invocato il fatto che gli enti privati che ricevono sussidi dallo Stato sono, per questa ragione, enti a carattere pubblico e perciò tenuti all'osservanza di determinati obblighi contratti dallo Stato. Questo secondo punto è di una tale absurdità che si smentisce da sé. Quanto al primo punto, va notato che il Concordato stabilisce, sì, che gli enti educativi e certi altri enti pubblici debbano dare l'istruzione religiosa a chi li frequenta.

Le colonie, ci chiediamo allora, sono enti educativi scolastici? Per quanto nelle colonie non ci si occupi solo della vita materiale, ma anche della formazione morale dei bambini, evidentemente non si può scambiare questo con l'istruzione scolastica. Ora, l'istruzione religiosa in Italia è obbligatoria, sì, ma per gli istituti scolastici, ed è esclusa invece tale obbligatorietà quando si tratta di enti di carattere puramente assistenziale e non scolastico. L'articolo 37 del Concordato è esplicito a questo proposito: anzi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

parlando di enti pubblici che non sono educativi, non parla di istruzione religiosa ma semplicemente di pratica religiosa, e stabilisce che gli orari delle attività svolte da questi enti devono permettere il libero svolgimento della pratica religiosa. In questo caso, cioè, coloro che vogliono recarsi alle funzioni religiose debbono potersi recare, ma non è assolutamente stabilito che gli enti stessi debbano provvedere, all'interno dei propri edifici, per coloro che vi sono accolti, la possibilità di svolgere le pratiche religiose. I pretesti adottati e le misure prese mirano, pertanto, a uno scopo ben determinato, dettato da ben altre preoccupazioni e da ben altro proposito: quello di gettare il discredito sugli organismi democratici assistenziali e di impedire ogni loro attività senza curarsi se le vittime di questa faziosità sono gli organismi democratici o i bambini stessi. Un altro pretesto addotto per lo scioglimento delle colonie è quello di una presunta attività politica all'interno di esse. Il prefetto della provincia di Ravenna, per esempio, ha accusato una colonia gestita dall'U. D. I. di Torino e situata a Cervia di essere condotta con intendimenti di parte perché, sotto l'apparente fine della raccolta di fondi per i bambini della Corea, una manifestazione politica vi avrebbe avuto luogo.

Ma ancora più interessante è il testo dell'accusa formulata dal prefetto di Roma contro la colonia I. N. C. A. di Fiano Romano. Che cosa è avvenuto in questa colonia? Sentite, onorevoli colleghi, perché il prefetto ha revocato l'autorizzazione al funzionamento della colonia di Fiano Romano ed il provveditore agli studi ha revocato la concessione dell'uso dell'edificio scolastico: « la predetta colonia ha adottato una bandiera formata da tre strisce verticali, verde, bianca e rossa, e da altre sei strisce della stessa larghezza di quelle verticali, e disposte in senso orizzontale, dai colori giallo, verde scuro, rosso, azzurro, cenere e bianco, che costituiscono la bandiera cominformista, cioè quella dei partigiani della pace, organizzazione che, come tutti sanno, è di emanazione del partito comunista internazionale. Detta bandiera è stata ogni giorno esposta all'ingresso dell'edificio dove ha sede la colonia. Inoltre, due volte al giorno, e precisamente al mattino, quando i bambini partivano inquadri per recarsi alla sede della colonia e la sera quando si riportavano sulla piazza per sciogliere l'adunata, la bandiera veniva portata da un piccolo alfiere in testa alla colonia in marcia. Risulta inoltre che la

sera, sulla piazza del paese, l'adunata dei bambini si scioglieva con il seguente saluto, anch'esso di pretta ispirazione dei partigiani della pace: « per Roma, per l'Italia e per il mondo ». Ed i bimbi in coro: « pace, pace, pace ! ».

Onorevoli colleghi, non v'è chi non veda come le autorità governative si siano, fra l'altro, coperte di ridicolo con simili motivazioni. E ve ne sono ancora molte altre non meno interessanti che io non cito per brevità.

Ricorderò soltanto questa, sempre a proposito di vessazioni di questo genere. La colonia U. D. I. di Trecate, allestita senza alcun contributo governativo, aveva esposto al proprio ingresso la bandiera con i colori nazionali, con la scritta: « Unione Donne Italiane ». Questa bandiera è stata fatta ammainare dal maresciallo dei carabinieri. Io mi domando se in Italia sia proibito ad una libera organizzazione di esporre la propria bandiera davanti ad una propria colonia, gestita fra l'altro con fondi provenienti dalla solidarietà di cittadini italiani. Volete sapere chi fa opera di parte nelle colonie gestite con i fondi dello Stato, chi vi svolge una propaganda faziosa e antieducativa? Questa lettera firmata dai parenti di bambini che hanno partecipato quest'estate, nel mese di agosto, alla colonia francescana di Villaminazzo, nella provincia di Reggio Emilia, dice tra l'altro: « I nostri bambini, alla partenza da Reggio Emilia per la colonia, furono vestiti con una divisa speciale color marrone con lo scudo crociato sul petto ». Si rimprovera ai bambini degli operai, dei contadini, dei disoccupati italiani di aver cantato « bandiera rossa ». Sono figli di lavoratori, hanno sentito certamente cantare a casa propria questo inno e l'hanno imparato. Noi l'abbiamo insegnato loro in colonia, ma non troviamo nulla di scandaloso in questo vecchio glorioso inno dei lavoratori italiani, e pensiamo che i bambini dei lavoratori abbiano il diritto di cantarlo. È invece una prova di faziosità ciò che è avvenuto, ad esempio, nella colonia di Marino della Pontificia Commissione di assistenza, ai cui bambini si è insegnato a cantare, percorrendo le vie del paese, una canzone di questo genere: « Avanti popolo, alla riscossa, ai comunisti romperem le ossa ». Se volessimo inoltrarci su questo terreno, se volessimo scendere davvero sul terreno della polemica a proposito della gestione delle colonie confessionali, che godono la piena fiducia e quindi l'appoggio materiale del Governo, saremmo costretti a citare in questa sede veri e propri

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

scandali. Eppure non vi è un solo esempio di colonia confessionale che sia stata chiusa o affidata a gestione commissariale.

Sentite che cosa racconta la mamma del bambino Bruno Renzoni, abitante in via Garibaldi a Roma: « Il giorno 25 agosto Bruno tornò a casa con la febbre e con un forte mal di gola. Le assistenti lo avevano mandato a casa prima degli altri perché il piccolo si era sentito male sulla spiaggia. Il mercoledì 29, visto che il bambino stava peggio e non poteva quasi più inghiottire lo accompagnammo all'ospedale di Marino. Di lì l'hanno mandato a Roma, al Policlinico, ma ormai non c'era più niente da fare. Lunedì, alle 3 del pomeriggio, mi è morto ».

Sarà stata una disgrazia, d'accordo, ma non è escluso che vi siano delle responsabilità. Sono state accertate?

Un altro caso. Anna De Angelis madre di Nando Brugnoli, assistito dal 6 agosto al 4 settembre presso la colonia Padre Semeria organizzata a Rocca di Mezzo dall'E. C. A. con personale ecclesiastico, racconta che il bambino viene trovato ferito alla fronte, alle guance e alle palpebre, per essere caduto in un fossato profondo due metri, mentre veniva condotto a passeggio da un'assistente di 13 anni. È stato curato alla meglio con polvere sulfamidica e lasciato al sole « per far asciugare la ferita alla fronte ». La colonia era sprovvista di infermeria e di assistente sanitaria.

E i numerosi casi di intossicazione collettive per cibi avariati, specialmente in scatola? E il trasporto in auto private di bimbi senza il preventivo assenso dei genitori, finiti tragicamente in fondo a una scarpata? E altri gravissimi incidenti, sui quali è stato steso un velo di silenzio?

Il 27 luglio di quest'anno, durante una passeggiata, un bimbo di 9 anni, Giampiero Goldoni di Nullo, approfittando della scarsa sorveglianza — pare che i bambini fossero accompagnati da due assistenti di 17 anni — è caduto nel lago di Santa Giustina. Sapete quando è stato scoperto che il bambino mancava? Diverse ore dopo. Durante le ricerche si notò del terreno smosso sulla riva del lago, e si arguì che il piccino vi fosse perito. Per 28 giorni fu ricercato nel lago. Fu ritrovato, e sapete quale fu il commento di un giornaleto provinciale di Reggio Emilia?: « Dopo 28 giorni è stato ritrovato... ci doleva nell'anima questo destino!... Ora siamo tornati a casa con il secondo turno: siamo tornati tutti, solo uno non è tornato. Più bello e confortante è pensare all'anima sua: essa non è rimasta sepolta nel lago, né impigliata nei rami

del bosco sommerso, né imprigionata fra i cespugli... Giampiero aveva fatto la comunione quella mattina: si sentiva in grazia di Dio!... ». Tutto qui. Il resto è silenzio.

E se il ministro degli interni vuol parlare davvero di ragioni morali per chiudere una colonia, dovrebbe dirci, prima di tutto, come mai non sia stata chiusa la colonia Santa Caterina da Siena del C. I. F. di Codignola, per la quale esiste in Prefettura un verbale, da cui risulta non solo che la colonia ospitasse 131 bambini, mentre era autorizzata per 90; ma anche che nel reparto isolamento « sarebbero state rinvenute persone adulte di ambo i sessi... ».

Per concludere, desidero dichiarare che, dopo le misure vessatorie contro le nostre colonie, abbiamo però avuto il conforto di ricevere migliaia e migliaia di lettere, di ordini del giorno, di dichiarazioni solidali dei genitori, che ho qui, a disposizione del ministro e del sottosegretario agli interni, se ne vogliono prendere visione. Del resto, credo che ne abbiano ricevuto anch'essi, se i prefetti hanno avuto cura di trasmetterli.

Siamo stati confortati dalla solidarietà dei genitori e dei cittadini, in generale. Siamo orgogliosi di dire che, nonostante la faziosa distribuzione dei fondi, nonostante che, nella grande maggioranza dei casi, sia stato negato il contributo dello Stato, l'azione assistenziale degli organismi democratici non si è arrestata in questi anni, ma si è andata enormemente sviluppando. Siamo fiere, in particolare, di dire che l'Unione donne italiane, in cinque anni, coi mezzi ingenti forniti dalla solidarietà popolare e con le scarse briciole concesse dal Ministero dell'interno, è riuscita ad assistere un milione e 700 mila bambini (*Applausi all'estrema sinistra*), in 3.581 colonie, in 3.090 asili, in 2.555 doposcuole, in 957 ambulatori, in 573 refettori, in 867 corsi professionali, 162 campi solari e con 150 mila ospitalità familiari.

È per noi motivo di orgoglio pensare di avere così aiutato il nostro paese. È vero che gli organi governativi hanno ignorato e spesso ostacolato l'opera nostra, ma l'opinione pubblica conosce ora, e in parte proprio per le persecuzioni di cui siamo state oggetto, quello che è stato realizzato in silenzio da migliaia e migliaia di donne italiane, che hanno prestato volontariamente la loro opera, che hanno imparato ad organizzare e a far vivere migliaia di colonie, asili, doposcuole. Hanno potuto fare tutto ciò perché animate da un grande entusiasmo, perché si trattava di qualcosa che esse sentivano pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

fondamente: si trattava di salvare migliaia e migliaia di bambini italiani.

Ci rallegriamo che ciò che abbiamo fatto sia riconosciuto da tanta parte del popolo italiano. Tuttavia ci rattrista profondamente il pensiero che migliaia di bambini italiani, questa estate, per la faziosità del ministro dell'interno, sono stati privati di un'assistenza della quale avevano estremamente bisogno e che avrebbero potuto ricevere. Erano bambini di disoccupati, di operai, di contadini, di povera gente. Non credo che le loro madri siano state riconoscenti a questo attuale Governo, di cui conoscono già l'azione antidemocratica e antipopolare che si riflette sulle condizioni di lavoro e di vita delle loro famiglie.

Noi siamo solidali con queste madri. Sono le nostre amiche; siamo contente che ci abbiano espresso in questi ordini del giorno, in queste lettere semplici, commoventi e sincere la loro comprensione. Ci proponiamo di continuare per questa strada e di dare in questo modo anche all'attuale Governo la migliore risposta. Raddoppieremo, sia certo il Governo, l'assistenza ai bambini poveri, salveremo un numero sempre più grande di bambini italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Puccetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a emanare concrete e tassative disposizioni affinché gli articoli 13, 14, 16, 17 e 21 della Costituzione, che sono quelli più frequentemente violati dai prefetti e dai questori, siano resi efficaci e operanti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PUC CETTI. I motivi che hanno determinato la presentazione del mio ordine del giorno sono stati ampiamente illustrati da altri colleghi e perciò dovrò forzatamente ripetere cose dette, contribuendo così, in misura molto modesta, a fomentare quella campagna di critica aspra, che certa stampa conduce nei confronti dell'opposizione, tutte le volte che il Parlamento è chiamato a discutere problemi di massima importanza.

Anche per l'attuale dibattito questa stampa dice che l'opposizione, in mancanza di argomenti seri e concreti, ricorre, come sempre, ai soliti luoghi comuni, ripetendo con monotonia esasperante le solite infondate accuse contro la politica interna del Governo e, in modo particolare, contro il ministro Scelba, con l'evidente scopo di fare chiasso ed ostruzionismo per svuotare di contenuto

e svalORIZZARE l'istituto parlamentare. Indubbiamente, un istituto parlamentare perde prestigio e valore, quando una considerevole parte di esso è costretta sovente, ed in modo particolare ogni volta che si discute il bilancio del Ministero dell'interno, a denunciare con prove inconfutabili e schiaccianti le continue violazioni della Costituzione nazionale che vengono perpetrate dai prefetti, dai questori, dalle forze di polizia e dallo stesso ministro dell'interno, ossia da coloro che delle prerogative costituzionali dovrebbero essere i gelosi custodi e gli zelanti difensori.

Un istituto parlamentare, che si dice democratico, e dove le parole « difesa della democrazia, della Repubblica, della libertà, dei diritti del cittadino » vengono tanto spesso e con tanto calore pronunciate dal Presidente del Consiglio, da membri del Governo e da autorevoli membri della maggioranza, è già svuotato di contenuto quando non sente il dovere di realizzare l'attuazione della Costituzione, la quale appunto sancisce, garantisce e tutela la democrazia, la Repubblica, la libertà ed i diritti del cittadino. Quale prestigio può avere un Parlamento, che è espressione di un sistema democratico e repubblicano, che permette a quattro anni dalla promulgazione della carta costituzionale repubblicana che il popolo venga ancora governato con tutta la legislazione del regime monarchico-fascista ?

Queste sono le vere e sostanziali cause che svuotano di contenuto l'istituto parlamentare, questi sono i reali motivi che generano nei confronti del Parlamento quel senso di sfiducia e di scetticismo che va sempre più diffondendosi nell'opinione pubblica, e non l'azione giusta e coerente dell'opposizione, anche se alle volte quest'azione può sembrare monotona e noiosa. È da quattro anni che noi in quest'aula denunciavamo episodi di estrema gravità e portiamo le prove inconfondibili delle violazioni degli articoli 14, 15, 16, 17, 21 ed altri della Costituzione repubblicana.

Con ciò abbiamo voluto richiamare il Governo ed in modo particolare il ministro dell'interno ai suoi fondamentali doveri di tutore delle prerogative costituzionali. Ma cosa ha fatto il ministro a seguito delle nostre denunce, a seguito delle nostre istanze ? Ha continuato ad impartire ai suoi funzionari disposizioni sempre più tassative e draconiane onde incoraggiare e legalizzare gli abusi, le sopraffazioni e le violazioni, trasformando così le autorità tutorie provinciali, anche contro la loro volontà, in strumenti di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

una politica settaria, antidemocratica, antipopolare, che ha sciaguratamente scavato di nuovo un solco di divisione, di incomprendimento e di odio fra gli italiani.

Per questo noi non ci stancheremo mai di denunciare in quest'aula le illegalità che vengono commesse, non ci stancheremo mai di portare in Parlamento la protesta di immense masse di lavoratori e di cittadini, anche se far ciò attirerà su noi lo sdegno del ministro dell'interno e dei colleghi della maggioranza, nonché gli improperi di certa stampa ben nota.

La brevità del tempo non mi consente di fare una disamina dettagliata di ciò che accade nella mia provincia, la provincia di Siena, la quale non è certamente seconda a nessuna nel subire quelle restrizioni che nei confronti dei partiti di sinistra e delle loro organizzazioni possono definirsi l'ordinaria amministrazione delle prefetture e delle questure. Voglio però segnalare alla sua attenzione, onorevole sottosegretario, un fatto per il quale già da vari mesi ho presentato interrogazione. Intendo riferirmi all'atteggiamento ed all'azione del commissario di pubblica sicurezza di Chiusi, il quale si crede il padrone, il signore di quel paese. Si ritiene la legge, il diritto e tutti debbono sottostare al suo volere. Per questo funzionario non esiste sindaco, non esiste nessun'altra autorità, egli si ingerisce in tutta l'attività della cittadinanza.

SAMPIETRO UMBERTO. Tutto lui...

PUCETTI. Sì, tutto lui! Onorevoli colleghi, a tal punto che a Chiusi si è dovuto costituire un comitato di difesa delle libertà democratiche al quale hanno aderito cittadini, indipendentemente dalla loro tendenza politica. Questo comitato ha presentato un memoriale circostanziato su tutti gli abusi, i soprusi, le violazioni commesse da questo commissario al prefetto di Siena, il quale non ha creduto suo dovere di intervenire contro questo individuo che non dà prova di saper tutelare l'ordine pubblico e che rappresenta anzi, un grave elemento di perturbamento dell'ordine pubblico stesso.

La mia interrogazione, onorevole sottosegretario, mi auguro possa essere discussa quanto prima, così potrò documentare ed illustrare più ampiamente gli abusi e i soprusi commessi da questo funzionario di polizia.

Desidero anche citare un altro caso grave riguardante il consiglio comunale di Montepulciano. Il prefetto di Siena ha denunciato il detto consiglio comunale perché aveva trasmesso in prefettura un ordine del giorno del locale circolo U. D. I. in cui era inserito

il periodo seguente: « Protestiamo di fronte all'invio delle cartoline di preavviso rosa ai nostri fratelli e mariti, nelle quali ravvisiamo un grave pericolo per la pace e la tranquillità dei nostri focolari domestici ». Per questo periodo i consiglieri comunali di Montepulciano sono stati denunciati all'autorità militare per il reato previsto dall'articolo 213 del codice penale militare e dall'articolo 266 del codice penale.

Alle volte la faziosità, onorevole sottosegretario, giuoca brutti tiri anche ai prefetti. Infatti, nella denuncia sono compresi non solo individui che non hanno mai fatto il militare e perciò non rientranti nelle sanzioni dell'articolo 213 del codice penale militare, ma perfino una donna, che credo bene non abbia nulla a che fare con il codice penale militare.

Potrei citare anche altri fatti che provano la faziosità del prefetto e del questore di Siena, ma l'ora è tarda e non intendo dilungarmi oltre su questo argomento. So bene che tutto ciò che si dice da questa parte della Camera non sarà, come sempre, né ascoltato né preso in considerazione. Ma questo a noi non interessa, interessa solo compiere il nostro dovere, anche se per ora resta limitato al fatto che le nostre giuste proteste andranno solo ad inserirsi agli atti.

Indubbiamente, il Governo persevererà nella sua politica settaria e anticostituzionale; ma anche noi, onorevole sottosegretario, seguiranno a combatterla con tutte le nostre forze e con la convinzione profonda di rendere un grande servizio alla democrazia, alla libertà, al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Poletto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo a sollecitare i provvedimenti atti a risolvere il problema della ricostituzione dei comuni soppressi dal fascismo (già in corso di approvazione) in stretta connessione col funzionamento — da attuarsi al più presto possibile — dell'ente regione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLETTI. Il mio ordine del giorno si riferisce ad un importante capitolo di quella relazione dell'amico carissimo Molinaroli, verso la quale non ho bisogno di tributare alcun elogio, perché elogi sono venuti — e mi pare che la cosa sia molto eloquente — dai due estremi: dai nostri avversari politici numero uno e dall'avversario uno *bis*, che sono i quattro gatti che ogni tanto vengono a fare un discorso tipo quello di stamattina. Tutti hanno riconosciuto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

to, bontà loro, almeno sotto l'aspetto amministrativo, che la relazione Molinaroli è egregia; ma — ha aggiunto l'onorevole Turchi — priva di una visione d'insieme che non sia quella tecnica e burocratica. Il bilancio dell'interno, forse più di ogni altro, ha un doppio aspetto, politico ed amministrativo: giustamente l'onorevole Molinaroli dice che « politica » è sostanzialmente « amministrazione ». Ed egli dimostra questo in tutta la sua relazione, ma soprattutto nelle prime due pagine, dove pone a fuoco i principali problemi di carattere squisitamente politico e le leggi di attuazione della Costituzione, che è augurabile — dice l'onorevole Molinaroli — che il Parlamento possa approvare senza ulteriore indugio: ma io vorrei aggiungere e sottolineare che questo è un dovere indilazionabile ed inderogabile. Che sia indilazionabile lo si vede proprio in quel capitolo che io ho fatto oggetto del mio ordine del giorno, vale a dire la famosa questione della ricostituzione dei comuni soppressi durante il regime fascista. La questione è esposta nei suoi termini lucidi e chiari alle pagine 11 e 12 della relazione, tanto che a me basta soltanto riassumerla per dire quali sono le conclusioni a cui desidero arrivare.

Tutti sanno che la ricostituzione dei comuni soppressi dal fascismo è dalla Costituzione riservata all'ente regione. Ma siccome questo tarda troppo a venire, così la I Commissione aveva pensato molto opportunamente di avocare a sé l'esame delle domande pervenute al Ministero dell'interno e di vagliarle in base a quei criteri che si trovano a pagina 11 della relazione; aveva cominciato ad esaminare parecchie di queste domande ed anche le aveva approvate. Senonché il Senato prima decise per una sospensiva, poi attraverso una proposta di legge dei senatori Rosati, Bareggi e Cenni, mirò ad ottenere questo scopo: che cioè, se si trattasse di ricostituzione di comuni soppressi dal fascismo, allora si poteva sia pure lentamente andare avanti. Se si trattasse invece della creazione di nuove entità comunali, allora ci si doveva arrestare ad attendere la regione. Ora io sarei perfettamente d'accordo con questo criterio; senonché, come spiega la relazione, per un complesso di elementi, la questione si è arenata. Io quindi chiederei al Governo (e so che esso può fino ad un certo punto accontentarmi, ma lo chiedo per quella parte che può) di soddisfare questo che credo una legittima aspirazione di noi tutti.

Chiedo che il Governo faccia tutto quanto da esso dipende, tutto quanto è possibile, perché — in attesa dell'ente regione — si possa

veramente procedere da parte dei due rami del Parlamento alla ricostituzione dei comuni, e quindi si possano accettare, ove i requisiti vi siano, le domande di ricostituzione già presentate. Perché, come ha osservato anche l'onorevole Turchi, si tratta di circa 66 comuni tuttora in sospenso e con le elezioni da fare; quasi 50 mila cittadini si trovano per conseguenza in questa condizione. Occorre dunque arrivare al più presto al funzionamento dell'ente regione. Questa popolazione di circa 50 mila abitanti, ha, ripeto, tuttora le elezioni comunali in sospenso perché, dovendosi decidere se quel tale o quel tal altro comune dovrà essere ricostituito oppure rimanere frazione, le elezioni non si sono potute indire. Ma, come è facile comprendere, si arriva, in pratica, alla conclusione che ho esposto. Io desidererei che veramente il ministro dell'interno dicesse, nella sua replica di domani, una parola in merito all'ente regione; dicesse cioè che è intenzione ferma del Governo di fare tutto il possibile perché le leggi regionali vengano approvate dal Parlamento.

Io so quello che mi ha già risposto due anni fa e l'anno scorso l'onorevole Scelba, e penso che potrebbe ripetermi lo stesso anche quest'anno: e cioè che non dipende dal ministro dell'interno, il quale ha presentato già da vari anni il famoso progetto dell'ente regione, ma dipende dal Parlamento.

In parte non ha torto l'onorevole Scelba. Pertanto io rivolgo una viva preghiera, anche alla Presidenza della Camera — che io ho già tante volte sollecitata — affinché questi due disegni di legge, che sono da molti mesi ormai all'ordine del giorno, possano, appena terminati i bilanci, essere discussi, ed approvati prima delle vacanze natalizie.

Questa è una preghiera che io rivolgo anche alla Presidenza della Camera; ma, al ministro dell'interno vorrei chiedere che questo impegno egli ribadisse, perché vi sono già parecchi motivi per i quali i due avversari (numero uno e numero uno bis) ci attaccano da tutte le parti, sostenendo che rimandiamo questo e quest'altro, affermando che facciamo tutto male e non facciamo niente di bene ecc.; vi sono, insomma, motivi per cui noi prestiamo qualche volta il fianco agli oppositori della politica governativa.

Quindi cerchiamo di togliere di mezzo quei pochi motivi che possono realmente sussistere. Altrimenti sentiremo ripetere le affermazioni fatte qui dall'onorevole Corona, oppure quelle fatte dall'onorevole Almirante,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

il quale chiede, con la sua finta ingenuità, se il Governo intenda mantenere o no gli impegni, se è ancora d'accordo o no nel mantenere le norme costituzionali, se intende volere o no la regione ecc..

Noi possiamo rispondere che, in base alla Costituzione e ai principi fondamentali che ispirano la linea di condotta del nostro partito, noi siamo decisi a rispettare gli impegni presi.

Con questo io concludo, in quanto non vale la pena entrare in una polemica che mi sarebbe stata tanto cara contro coloro che ci rimproverano di sostituire le parole alle cose, mentre invece è sulle parole che ci intendiamo più, contro quegli altri che vengono, lupi in veste di agnelli, a fare i democratici mentre hanno in sé uno spirito profondamente antidemocratico.

Concludo dicendo che il nostro impegno a rispettare tutte le leggi costituzionali come il nostro impegno a rispettare e ad attuare tutte le riforme sociali, se sarà veramente realizzato come va realizzato, sarà un bene per il nostro partito ma, soprattutto, per la nostra patria. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Castellarin, Moro Gerolamo Lino, Zanfagnini e Preti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene indispensabile aggiornare con le esigenze locali i contributi agli Enti comunali di assistenza dei capoluoghi di provincia, alcuni dei quali ricevono aiuti assolutamente inadeguati, che non permettono loro di far fronte agli impegni che sono costretti ad assumere per assistere il crescente numero degli indigenti, ispirandosi alle più elementari ragioni di umanità ».

Non essendo presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Guadalupi, Luzzatto e Merloni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, »

tenute presenti le profonde innovazioni apportate nell'istituto della decadenza dall'ufficio degli amministratori comunali e provinciali « per negligenza nell'adempimento dell'ufficio » dal nuovo legislatore democratico (vedasi da ultimo l'articolo 73 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203);

ritenuto come la disposizione compresa nell'articolo 160 del regolamento comunale e provinciale - regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297 - secondo la quale « la decadenza

non dà mai luogo alla sostituzione di coloro che ebbero maggior numero di voti, a termine dell'articolo 87 della vecchia legge elettorale del 1906 », non è più compatibile con il nuovo testo unico delle leggi per le Amministrazioni comunali e provinciali,

invita il Governo a provvedere di conseguenza ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

GUADALUPI. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Sta bene. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro Campilli, allo scopo di conoscere quali immediati e concreti provvedimenti si siano adottati e si intendano adottare in conseguenza del grave disastro alluvionale che nella provincia di Reggio Calabria ha arrecato, stando alle prime notizie, oltre un miliardo di danni alle strade nazionali e provinciali, sconvolgendo la già precaria viabilità della provincia, e danneggiando altresì gravemente l'economia agraria provinciale.

(3062) « CAPUA, GRECO, GERACI, SPOLETI, TERRANOVA RAFFAELE, SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda — come sarebbe vivamente desiderabile — presentare al Parlamento una esauriente e compiuta relazione su tutto il quadro della situazione attuale dell'istruzione professionale in Italia, la cui estensione e il cui sistematico miglioramento condizionano più che mai una efficace lotta contro alcuni aspetti della disoccupazione e dell'emigrazione. Nel caso in cui tale intenzione non sussista, l'interrogante gradirebbe conoscere se e quali connessioni furono stabilite tra indirizzi merceologici dell'istruzione professionale e orientamenti produttivi del paese, quali studi furono compiuti in ordine all'orientamento professionale per le nuove leve di lavoro e per i disoccupati.

(3063)

« TREMELLONI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga indispensabile disporre con tutta urgenza il ripristino della unica strada comunale di accesso a Casabona (Catanzaro), strada che le recenti alluvioni hanno interrotto impedendo il transito, il servizio postale e passeggeri nonché l'accesso dei contadini ai loro fondi per eseguire improrogabili lavori di semine.

(3064) « MICELI, GULLO, MESSINETTI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se — nella ipotesi di passaggio ad altra società sovvenzionata, col prossimo 1° gennaio 1952, del servizio marittimo al quale in atto attende la società di navigazione « Eolia », e ciò in conseguenza dei risultati delle prossime gare pubbliche d'appalto — non crede di giustizia includere nelle clausole contrattuali e di gara l'obbligatorietà dell'assunzione in regolamento organico del personale che in atto è adibito a tale servizio e con tutti i diritti acquisiti da detto personale alla data del 31 dicembre 1951.

« E ciò, sotto il particolare rilievo che nella specie trattasi della continuazione di un servizio marittimo al quale, con le modalità di sovvenzione, attende lo Stato attraverso il privato assuntore, senza che l'eventuale cambiamento di tale assuntore importi un trapasso di azienda. Conformemente peraltro all'accordo stipulato presso il Ministero con il sindacato generale armatori come da verbale dell'11 agosto 1943. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6401)

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, nell'imminenza della pubblicazione delle graduatorie per i ruoli transitori nelle scuole medie, non ritenga opportuno di prendere in attento e benevolo esame, ai fini della nomina nelle rispettive cattedre, la posizione degli insegnanti forniti di abilitazione specifica, conseguita anteriormente al 1948 con esami scritti ed orali.

« Sembra, infatti, che non tutti gli abilitati anziani saranno inclusi nelle graduatorie dei vincitori, specie quelli abilitati per i corsi superiori di lettere e di filosofia. Molti titolari dei ginnasi superiori, considerati abilitati per i corsi superiori dei licei, istituti magistrali e tecnici, avrebbero partecipato ai con-

corsi dei ruoli transitori, riuscendovi quasi tutti vincitori, a detrimento degli abilitati specifici, i quali non potranno coprire la cattedra lasciata libera dai colleghi titolari di ginnasio, possedendo l'abilitazione parziale.

« Legittima appare la preoccupazione di una eventuale esclusione da una meritata sistemazione di insegnanti che hanno prestato, con titolo legale, dieci anni di lodevole servizio scolastico; mentre sembra che saranno inclusi nelle graduatorie dei vincitori molti laureati, specie quelli in materie tecniche e in lingue straniere, i cui titoli consistono nel maggior numero di anni di servizio senza titolo legale, che essi dovrebbero conseguire entro un triennio.

« Se le cattedre dei corsi superiori non sono sufficienti a sistemare tutti gli abilitati specifici, essi potrebbero essere provvisoriamente nominati in cattedre affini, anche in corsi inferiori, oppure essere compresi in una graduatoria ad esaurimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6402)

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non sia necessario ed urgente escogitare seri provvedimenti per fronteggiare la grave crisi del solfato di rame e la inqualificabile speculazione che tale crisi ha generato.

« I provvedimenti dovrebbero esser presi soprattutto per difendere i piccoli produttori, i quali non potendo pagare il solfato di rame ai prezzi favolosi praticati dal mercato nero (24-26 mila lire al quintale), si vedono compromettere il raccolto della frutta per il prossimo anno, non potendo essi eseguire il trattamento preventivo indispensabile. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6403)

« MARABINI, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se siano stati valutati adeguatamente i danni che deriverebbero alla economia nazionale dall'applicazione delle nuove tariffe ferroviarie proposte dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

« Dette tariffe, difatti, apporterebbero un notevole aumento di costo dei prodotti meridionali destinati alla esportazione.

« In conseguenza di ciò le nuove tariffe in pratica si risolverebbero solo in favore dei paesi concorrenti che attualmente fruiscono di particolari agevolazioni per i loro prodotti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

destinati all'esportazione, in aggiunta al minore costo di produzione nel mercato interno.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì quale sia stato il criterio adottato riguardo all'adozione del nuovo sistema tariffario che viene nettamente a contrastare il principio, ormai pacifico in economia, che una maggiore distanza di percorso determini un costo di produzione minore e debba pertanto godere di sensibili riduzioni rispetto ai percorsi più brevi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6404)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se non ritengano urgente di procedere alla liquidazione della pensione provvisoria o definitiva, per gli anni di servizio prestati prima del 1940, a favore di quegli insegnanti elementari, che hanno revocato l'opzione in base all'articolo 1 del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e che, per aver raggiunto il limite di età o per ragioni di salute, non sono più stati riassunti in ruolo; e per conoscere se esistono disposizioni legislative, e quali — peraltro sconosciute all'interrogante —, che vietano la liquidazione della pensione alle anzidette persone; l'interrogante chiede ancora di sapere se le persone, di cui all'articolo 2 del citato decreto legislativo, agli effetti della liquidazione della pensione, debbano o no essere considerate alla stessa stregua di quelle contemplate all'articolo 1. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6405)

« EBNER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) se, considerate le realizzazioni sin qui ottenute dall'Ente zolfi italiani, nei campi di attività previsti dalla legge istitutiva 2 aprile 1940, n. 287 (commerciale, tecnico-industriale e di assistenza sociale), non ravvisi la enorme sproporzione della prima, rispetto alle altre attività, con grave pregiudizio dello sviluppo tecnico-economico dell'industria e della necessità di miglioramento delle degradanti condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori addetti all'industria zolfifera;

2°) a) le condizioni di mercato interno ed internazionale e di nuovi prezzi delle varie qualità di zolfo fuso, garantiti dall'E.Z.I. agli industriali,

b) quali prospettive commerciali si presentino in seguito alla cessazione, a norma dell'articolo 3 della legge costitutiva dell'E.Z.I., a partire dal 31 luglio 1951, del contingentamento della produzione zolfifera nazionale,

c) con quali modalità si intenda promuovere e realizzare la riorganizzazione tecnico-economica degli esercizi minerari attivi, il ripristino di quelli inattivi e la ricerca di nuovi giacimenti,

d) se si è già proceduto alla nomina dei membri della commissione ministeriale che assegnerà i contributi dello Stato agli industriali, prevista dal disegno di legge numero 1672,

e) quale è la composizione della commissione, quali saranno, in dettaglio, i criteri che, negli stanziamenti di cui sopra, dovrà adottare la commissione stessa;

3°) i propositi del Ministero dell'industria e commercio circa l'attività futura dell'E.Z.I. ed il suo significato nel quadro della industria zolfifera nazionale, nonché la sorte riservata alla sezione commerciale dell'Ente, la cui attività era imperniata sulla vendita dello zolfo contingentato ai termini di una disposizione legislativa ormai decaduta;

4°) quali sono le realizzazioni, nel campo assistenziale, ottenute dall'E.Z.I. nel dopoguerra e quali i programmi in materia, in attuazione;

5°) quale attività di ricerca si sta svolgendo attualmente in Sicilia, nella zona Romagna-Marche, nell'Avellinese e in Calabria, di quali quadri e mezzi tecnici l'E.Z.I. dispone per queste ricerche, con particolare riguardo ai necessari moderni apparecchi di sondaggio; se a questo proposito l'E.Z.I. abbia presentato un programma di ricerche per la Romagna e per le Marche e se, per tali regioni, sussistono prospettive che rendano interessante l'immediato inizio di una vasta campagna esplorativa;

6°) quale sia stata fin qui l'utilizzazione della somma di lire 900 milioni stanziata, a fondo perduto, per le ricerche di nuovi giacimenti zolfiferi e quale sia il residuo, tuttora disponibile, di tale somma;

7°) quali compiti siano stati affidati all'E.Z.I. come organismo produttivo, nei confronti della coltivazione degli eventuali giacimenti scoperti con sondaggi e di quelli relativi a miniere abbandonate o, comunque, oggetto di lavorazioni minerarie condotte in modo inadeguato ai dettami della tecnica mineraria moderna;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

8°) se l'onorevole ministro ravvisi o meno nell'E.Z.I. lo strumento fondamentale per la difesa della rinascita di un importante settore produttivo come quello zolfifero. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6406) « MANIERA, MASSOLA, CAPALOZZA BORIONI, CORONA ACHILLE, NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato della grave situazione in cui versa l'insegnamento nelle scuole elementari di Nuoro, capoluogo, per l'assoluta insufficienza delle aule scolastiche, e se gli consti che a causa di tale situazione l'apertura delle scuole elementari sia stata sospesa.

« Si fa presente che su una popolazione scolastica di 2500 alunni, con una settantina di insegnanti, non vi sono disponibili che 22 aule, nelle quali neppure con i due turni è possibile tenere le lezioni con un minimo di serietà di insegnamento.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare con carattere di urgenza per uscire da una tale situazione; ed in particolare:

a) se non intenda assicurare i necessari stanziamenti per provvedere ad una sistemazione provvisoria di nuove aule, prendendo in locazione anche locali privati, per permettere a tutta la popolazione scolastica di frequentare le lezioni;

b) se non creda di intervenire presso le competenti istanze centrali e regionali perché provvedano alla costruzione di nuovi edifici scolastici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6407) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la natura e l'entità dei danni causati dalle recentissime alluvioni in Sardegna, e quali provvedimenti siano stati presi o previsti per venire incontro alle popolazioni danneggiate e per ricostruire prontamente quanto è stato distrutto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6408) « POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta del comune di Sant'Elena Sannita (Campobasso) di congruo sussidio, necessario per la esecuzione degli indi-

spensabili lavori occorrenti per riparare l'acquedotto locale, che, lasciato nelle pessime condizioni, in cui si trova, sarebbe causa di gravi danni alla igiene ed alla sanità di quella laboriosa popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6409) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende prendere, perché la distribuzione della corrispondenza di Montenero di Bisaccia (Campobasso) abbia luogo più volte al giorno e nello stesso giorno in cui arriva, evitandosi che continui lì ad arrivare alle 19,30 per essere distribuita il giorno successivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6410) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire, perché sia eliminata definitivamente la causa dei gravi danni, che spesso derivano alla popolazione di Bagnoli del Trigno (Campobasso) dal trovarsi una parte notevole delle sue abitazioni alla base di una enorme roccia, che presenta sfaldature superficiali, le quali insieme a terriccio contribuiscono ad alimentare vegetazioni, che ne aprono sempre più gli strati, donde la caduta di massi, a volte piccoli a volte grossi, che recano di continuo danno alle trenta famiglie, che presso la roccia abitano, costringendole di recente ad abbandonare le loro case, dove non potevano certo ulteriormente rimanere dopo aver visto poco tempo fa cadere, tra gli altri, un masso di 18 quintali, che, abbattutosi su di una casa, per poco non spense nel sangue la vita di numerose persone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6411) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ricostruiti i ponti sul torrente Lorda in località Sant'Antuono ed in località Cortina o Parata, che tanto interessano la popolazione del comune di Longano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6412) « COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quale norma della Costituzione il capitano dei ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

rabinieri, comandante di zona, abbia fermato a Gradara (Pesaro) e tratto in arresto, mentre gli sequestrava la macchina fotografica, il signor Sandro Severi, corrispondente provinciale dell'*Unità*, soltanto perché il Severi scattava qualche fotografia e si intratteneva a parlare con alcuni operai che poco prima, pacificamente, avevano cessato uno sciopero a rovescio sulla strada « Valle Picchio » dietro assicurazione del maresciallo dei carabinieri che i lavori della strada stessa avrebbero avuto inizio entro pochi giorni. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6413)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro Campilli, sui criteri di erogazione dei fondi della Cassa del Mezzogiorno, e, in particolare, sulla urgente necessità di sospendere i lavori di costruzione di un notevole tratto di strada lungo il lido del comune di San Felice Circeo in provincia di Latina, entro il mare, al fine di evitare tempestivamente lo sperpero di varie decine di milioni del contribuente italiano o americano, e per la utilizzazione di quelle cospicue somme in opere più solide e proficue nell'ambito della stessa provincia di Latina e del comune di San Felice Circeo, là dove premono esigenze tanto più indilazionabili, a cominciare da quella dell'acqua da bere.

(635)

« PERRONE CAPANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,35 di sabato 20 ottobre.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti Messicani,

conclusi a Città del Messico il 15 settembre 1949. (1309);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Gran Bretagna per lo sblocco dei beni italiani nel Sudan e la liquidazione dei danni sudanesi in relazione alla guerra, effettuato a Roma il 29 luglio 1950. (*Approvato dal Senato*). (1797);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di pagamenti e di compensazioni tra i Paesi europei per il 1949-50, firmato a Parigi il 7 settembre 1949. (*Approvato dal Senato*). (1798).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2020). — *Relatore* Manuel-Gismondi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2053). — *Relatore* Gorini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2106). — *Relatore* Saggin.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori:* Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI